

Per la tua pubblicità su questa testata

PUBLI Fast

Offici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - Info@publifast.it

IL RITROVAMENTO Sul lungomare rinvenuto pezzo di colonna saldata al basamento

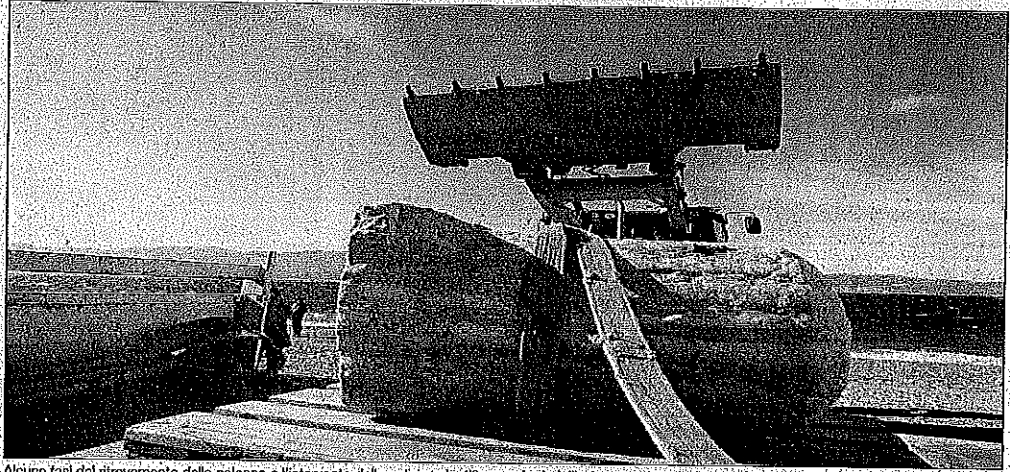
Il mare ci restituisce memoria

Dovrebbe essere un reperto della città pre-terremoto o della sua "ricostruzione"

di **FILIPPO SORGONA**

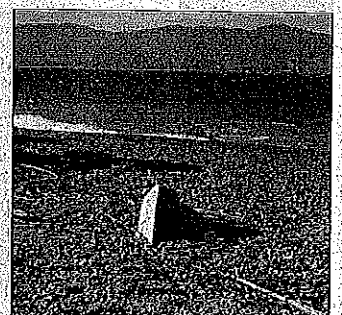
Il mare fa recuperare alla città un pezzo di "memoria". Negli ultimi anni il sottosuolo ha restituito a Reggio (come schiaffi alla coscienza) "tessere" dell'articolato mosaico della sua memoria storica. Dagli scavi per il rifacimento di Piazza Duomo (in quel caso i ritrovamenti furono interrati perché non di "valore archeologico") a quelli più significativi di Piazza Garibaldi che la trasformeranno, invece, in un parco archeologico in pieno Centro cittadino.

Questa volta è il mare a levare il velo dell'oblio "scoprendo" un pezzo di colonna, ben saldata al suo basamento, che giorni fa è apparso sulla battigia del lungomare a poche decine di metri dallo storico "cippo". Il ritrovamento è avvenuto grazie ad un incontro "fortuito" con il reperto da parte di Daniela De Blasio (già nota all'opinione pubblica per i vari ruoli istituzionali rivestiti in città a più livelli). "Come ogni pomeriggio ho portato a passeggiare il mio cane, all'improvviso mi sono ritrovata di fronte a questa colonna che ho subito riconosciuto come tale. Ho segnalato dunque la cosa in Soprintendenza ed oggi finalmente è partito il recupero."



Alcune fasi del ritrovamento della colonna e l'intervento della polizia scientifica per i primi rilievi

La De Blasio, continuando, sottolinea anche l'importanza di collaborare proficuamente con le Istituzioni in tutto ciò che migliora la nostra città perché questa è, di fatto, quella "educazione civica" di cui tanto parliamo e che non dovremmo mai perdere di vista. Sono le 14 circa di un freddo e ventoso S. Valentino e questo tratto di Lungomare si popola di poliziotti della "scientifica" che stanno curando l'intervento di recupero assieme alla supervisione di funzionari della Soprintendenza (Fabrizio Sudano e Sara Bini) alla presenza dei referenti dell'Assessorato ai Beni Culturali del Comune tra cui l'architetto Daniela Neri e lo stesso assessore Irene Calabrò.



Proprio quest'ultima ci specifica che la colonna ritrovata sarà "il primo reperto" del costituendo Museo Civico al Monastero (in via Reggio Campi) e quindi ha un alto valore simbolico.

Non ci si sbilancia sulla natura dello stesso in quanto si sta attende la relazione da parte della Soprintendenza ma pare si tratti di un reperto della città pre-terremoto o della "ricostruzione", non troppo antico ma comunque fondamentale per ricomporre, passo passo, la nostra memoria cittadina. Il Museo Civico svolgerà proprio questa funzione; il mare ci ha restituito con forza, quasi con violenza, questo reperto e noi con la stessa determinazione dobbiamo prodigarci per preservarlo. Al contempo i reggini devono prendere coscienza di quello che è stata Reggio all'interno del Mediterraneo perché solo assieme riusciremo in questa impresa di recupero della nostra identità storica.

Di certo è significativa la cooperazione trasversale ed armoniosa tra Comune, Soprintendenza e cittadinanza che, da sola, è già un "bene culturale".

re dei veri e propri "buchi neri" rispetto a reperti che ancora forse chiedono giustizia.

A breve, speriamo dunque, si possa scrivere un altro piccolo paragrafo nel "nostro" libro di Storia, senza omissioni o dimenticanze perché troppe tracce della nostra antica città sono state già cancellate da noi stessi oltre che dal corso naturale di catastrofi varie.

Non ci si sbilancia sulla natura dello stesso in quanto si sta attende la relazione da parte della Soprintendenza ma pare si tratti di un reperto della città pre-terremoto o della "ricostruzione", non troppo antico ma comunque fondamentale per ricomporre, passo passo, la nostra memoria cittadina. Il Museo Civico svolgerà proprio questa funzione; il mare ci ha restituito con forza, quasi con violenza, questo reperto e noi con la stessa determinazione dobbiamo prodigarci per preservarlo. Al contempo i reggini devono prendere coscienza di quello che è stata Reggio all'interno del Mediterraneo perché solo assieme riusciremo in questa impresa di recupero della nostra identità storica.

Un restauro sperimentale per le Terme romane

Il sito archeologico delle Terme Romane di Reggio Calabria sarà oggetto di una sperimentazione che avrà l'obiettivo di testare l'efficacia di materiali innovativi per la pulitura delle patine biologiche del mosaico pavimentale nonché la sperimentazione di coating protettivi idrorepellenti.

L'attività si svolgerà grazie ad un accordo tra l'amministrazione comunale e l'Università degli Studi di Salerno, la Soprintendenza archeologica belle arti e paesaggio per la Città metropolitana, la Provincia di Vibo Valentia ed il Comune di Reggio Calabria.

La conservazione del nostro patrimonio culturale rappresenta la finalità alla base dell'attività di tutela e di valorizzazione che l'Amministrazione comunale sta portando avanti con risultati apprezzabili e soprattutto a costo zero.

ro, grazie al coordinamento delle attività da parte dell'assessorato Servizio tutela e valorizzazione del Comune di Reggio Calabria, ed all'interesse vivo dimostrato dagli operatori culturali che non hanno mai fatto mancare il supporto sia con proposte che con progetti di valorizzazione.

Così ha spiegato l'assessore alla valorizzazione dei beni culturali di Reggio Calabria, Irene Calabrò: "Il valore aggiunto di progetti come il recupero del mosaico delle Terme romane, che sta per essere avviato - ha aggiunto Calabrò - è dato dal coinvolgimento delle Università capaci di tradurre in concreta opportunità operativa la formazione teorica dei propri studenti".

Il progetto contribuisce alla salvaguardia del patrimonio archeologico del centro romano di Rhegium.

Vigili, il comandante Crupi si "presenta": è Targa system

DA IERI il comando Polizia Municipale ha attivato nelle principali arterie cittadine il servizio di controllo della sosta con l'apparecchiatura in dotazione denominata "Targa System". Il "Targa System" è una strumentazione installata sui veicoli di servizio della Polizia Municipale che consente l'accertamento delle violazioni attraverso un sistema di fotoregistrazione e un sistema che fornisce un avviso alle pattuglie in servizio sul territorio della presenza di veicoli non in regola con le norme sulla circolazione stradale (revisione e assicurazione obbligatoria). Solo nella giornata di ieri, durante il servizio di controllo, il Comandante, dott. Domenico Crupi, sono stati elevati n. 90 verbali per

violazioni alle norme sulla sosta nel centro cittadino in circa un'ora di attività. L'apparecchiatura verrà impiegata in modalità dinamica con transiti lungo le arterie che presentano maggiori criticità al fine di rilevare la sosta dei veicoli nelle aree di divieto, in seconda fila e nelle corsie preferenziali dei mezzi pubblici e verrà utilizzata anche in modalità statica in ausilio alle pattuglie di polizia stradale per il rilevamento delle infrazioni per mancata revisione e per violazione degli obblighi relativi alla copertura assicurativa. Tali attività proseguiranno anche nei prossimi giorni e verranno intensificate su tutto il territorio cittadino per contrastare il fenomeno della sosta selvaggia.



CONDOLFURI La minoranza ha abbandonato l'aula contrariata dai colleghi Nervi tesi in consiglio comunale

Chiusura totale nei confronti delle proposte avanzate dal gruppo "Insieme si può"

di GIUSEPPE CILIONE

CONDOLFURI - Storie tese in consiglio comunale con la minoranza che abbandona l'aula visibilmente contrariata dall'atteggiamento della maggioranza che ha mostrato chiusura totale nei confronti delle proposte avanzate dai consiglieri del gruppo "Insieme si può per Condolfuri".

A fare da apripista ad un clima al calor bianco del consiglio consesso era stata la posizione espressa dalla minoranza, composta dai consiglieri Antonella Scaramozzino, Carmen Iofrida e Domenico Patino, circa il punto all'ordine del giorno relativo ai gravi atti intimidatori verificatisi nel novembre scorso nel piccolo centro sulle rive dell'Amendolea.

"Oggi, a distanza di qualche mese, ci ritroviamo in Consiglio Comunale a trattare un argomento che ha foccato profondamente le coscienze dei cittadini condolfuresi - ha sottolineato il gruppo di minoranza "Insieme si può" - tanto da indurli a manifestare pubblicamente il loro disprezzo al vile attentato subito da due compaesani: l'imprenditore Paolo Manti ed un cittadino molto apprezzato Leonardo Mandalari. Purtroppo questi eventi colpiscono non solo gli "effettivi destinatari", ma anche chi "si trova lì per caso". Nessuno può dire "A me non può capitare". Nel leggere i punti all'ordine del giorno onestamente abbia-

mo tirato un sospiro di sollievo è la prima cosa che abbiamo pensato è stata: "Finalmente anche la Maggioranza ha capito che tali atti, vili ed incivili, devono essere condannati." Il proverbio dice: "Meglio tardi che mai".
«Presidente - hanno incalzato gli esponenti della minoranza rivolgendosi al Presidente del Consiglio comunale, Pietro Ciemensi - era suo onore e dovere, istituzionale e morale, convocare con urgenza un consiglio comunale ad hoc e non aspettare l'autorizzazione del o dei fantasmini! Ad oggi l'Amministrazione Comunale non ha ancora preso alcuna posizione in merito al deplorabile atto subito dai nostri concittadini, anzi dalla comunità intera, non ha mai proferito una parola di condanna se non in occasione della passerella televisiva, durante la manifestazione indetta unanimemente dalle associazioni del territorio». La situazione è diventata decisamente

incandescente, poi, quando si è andati a trattare la mozione presentata sempre dalla minoranza circa la realizzazione di un mercato a km 0 per la vendita diretta di prodotti agricoli con tanto di deitagiato regolamento. Anche su questo punto la maggioranza ha alzato le barricate, gli animi si sono ulteriormente accesi fino al punto che i tre consiglieri di minoranza hanno deciso, in segno di protesta, di abbandonare la pubblica assise.

Un recente consiglio a Condolfuri



Un recente consiglio a Condolfuri

MOTTA SAN GIOVANNI Ancora un intervento di Domenico Mallamaci «La doppia posizione del sindaco in merito alla discarica di Comunia»

MOTTA SAN GIOVANNI - Ennesimo intervento di Domenico Mallamaci sulla discarica Comunia di Lazzarato.

"Continuiamo ad essere convinti che il nostro Sindaco sia assolutamente contrario alla riapertura della discarica di Comunia. A tal proposito basta rileggere parte dell'ultimo comunicato stampa stilato dall'amministrazione e pubblicato sul sito del comune sabato 9/02/19 che recitava testualmente 'Abbiamo sempre e solo chiesto la bonifica e la messa in sicurezza del sito, sostenendo come il nostro territorio abbia già pagato il prezzo per le emergenze e le criticità di altri'. Lo abbiamo detto a Catanzaro - sottolinea Mallamaci -, in Commissione ambiente del Consiglio re-

gionale, in occasione dei lavori della Commissione speciale, nelle riunioni dell'Ato Reggio Calabria e nelle aule giudiziarie". "Ora, signor sindaco - continua il consigliere Mimmo Mallamaci -, sarebbe necessario chiarire come mai in una missiva della Regione Calabria a firma del direttore generale e dell'assessore regionale si fa riferimento ad 'intercorse comunicazioni' che hanno portato la regione a 'riprogettare l'intervento di recupero volumetrico della discarica esistente' ed addirittura nella stessa si legge quanto segue 'tale nuova configurazione, è pertanto compatibile con la richiesta avanzata dall'ente comunale...'. La lettera della Regione si chiude così: 'certi di aver corrisposto alle istanze di codesta amministra-

zione, si resta in attesa di cortese riscontro'. Signor Sindaco, senza alcuna polemica, nell'interesse dell'intera comunità che siamo stati designati ad amministrare e con la chiarezza che la contraddistingue, ritiene di voler mettere al corrente la cittadinanza riguardo alla su citata lettera?". "Che la Regione - dice Mallamaci - sia interessata a rimodulare il progetto prevedendo una minore quantità di abbando ed una riduzione della durata della discarica ci sta in quanto perseguiamo un obiettivo fissato nel 2016 con l'approvazione del piano regionale dei rifiuti. Che il comune di Motta San Giovanni, tramite il sindaco (o chi per lui), proponga/accolta tale situazione ci sembra veramente incredibile". PAOLO VACALEBRE

MELITO P.S. Il punto sul "Tiberio Evoli"

MELITO PORTO SALVO - Domani pomeriggio l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Giuseppe Salvatore Meduri incontrerà il Direttore Generale dell'Asp Pasquale Mesiti.

All'assemblea aperta alla stampa ed alla cittadinanza sono stati invitati anche tutti i sindaci dell'area greco-ionica e tutte le istituzioni politiche. Tra le principali questioni poste all'ordine del giorno la riapertura del punto nascita e del reparto di ortopedia.

L'ospedale "Tiberio Evoli" ritorna quindi al centro dell'attenzione e circa una settimana dall'iniziativa non autorizzata a firma anonima che si è tenuta in Piazza Stazione di fronte al Tiberio Evoli e che ha avuto tra i temi principali la carenza di personale e la riapertura di ortopedia e del punto nascita (servizi essenziali a garantire i livelli essenziali di assistenza ad un territorio vastissimo che da Pellaro a Brancaleone compreso l'entroterra) conta una popolazione di oltre 70 mila abitanti), il primo cittadino melitese ha deciso di vedersi chiaro ed ha convocato un incontro con il Direttore Mesiti per cercare di capire quale sarà il futuro dell'ospedale e se mai potrà riaprire quei reparti essenziali che per oltre cento anni hanno fatto la storia del nostro nosocomio.

M.M.

MARINA DI SAN LORENZO Inoltrata alla Suap la gara d'appalto per il completamento Finalmente si completerà il lungomare

E la buona notizia raddoppia: potrebbe già essere pronto per la prossima stagione estiva

di MARIA MANTI

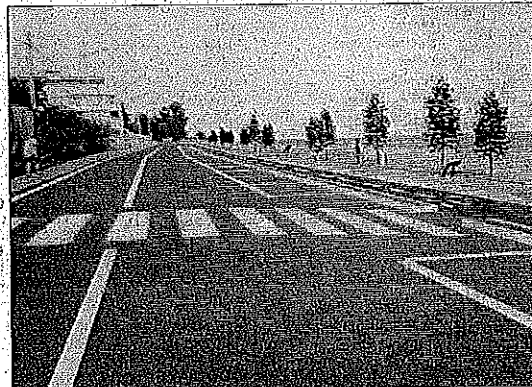
SAN LORENZO - Dopo una lunghissima attesa è stata inoltrata alla Suap, la gara d'appalto per il completamento del lungomare della Marina.

E' luogo cool delle vacanze estive

C'è voluto parecchio, forse troppo, è vero, ma questa ci siamo davvero. Un paio di mesi ancora, e abitanti e villeggianti affezionati di uno dei luoghi "cool" e cool per le vacanze estive della nostra provincia, avranno il

loro bel lungomare, finalmente finito e completo per tutto il suo tratto.

Con l'avvenuto incontro nei giorni scorsi alla Stazione Unica Appaltante Provinciale della progettazione definitiva da parte del Comune di San Lorenzo, relativamente ai lavori per il completamento del lungomare, si è interrotta la lunghissima fase di stallo che ha impedito l'inizio dei lavori



Il lungomare di Marina di San Lorenzo

che godevano da tempo delle coperture economiche necessarie. Un iter, di suo lungo e complesso, burocraticamente parlando, ma in questo caso specifico reso ancora di più ostico dalla lunga serie di ricorsi e richieste di accesso gli at-

ti, spesso volte prodotte dalle associazioni ambientaliste, che hanno cercato di ostacolare in tutti i modi la realizzazione di quest'opera da più parti invece, invocata a gran voce.

E così, subito dopo l'espleta-

mento del bando da parte della Suap, potranno avere inizio i lavori veri e propri.

Un milione di euro o poco meno, provenienti dai Patti per il Sud, serviranno così a fare in modo che le passeggiate dei turisti in riva al mare si concludano dalle parti del Torrente Agrifa e non più a mezza via del Lungomare dello Spino Santo, così come è avvenuto fino alla scorsa estate.

Facendo i dovuti scongiuri del caso, ci sono ottime probabilità che tutto sia pronto per la prossima stagione estiva. Grande, e non potrebbe essere altrimenti, la soddisfazione in queste ore del primo cittadino Bernardo Russo che ha tenuto a ringraziare pubblicamente la Città Metropolitana e il sindaco Giuseppe Falcomata per il prezioso supporto ricevuto, ma è tutta l'Amministrazione comunale di San Lorenzo a voler esprimere soddisfazione per questo nuovo importante prossimo intervento che si inserisce tra i più prioritari impegni politico-programmatici assunti.



Vertice. Le organizzazioni sindacali ieri hanno avuto un lungo confronto con gli amministratori della clinica di Villa Aurora

Ieri riunione con la nuova società della clinica venduta dopo il fallimento

Villa Aurora, il clima è teso Manca il piano industriale

Dopo l'annuncio di licenziamenti e modifiche della pianta organica torna il dialogo tra le parti che si rivedranno nei prossimi giorni

Alfonso Naso

Il clima resta teso a Villa Aurora ma almeno le ipotesi drastiche di licenziamento e tagli di orario contestuale riorganizzazione della pianta organica saranno oggetto di concertazione sindacale. Ieri si è svolto un vertice tra la direttrice sanitaria e un avvocato nominato da Crispino che in luglio scorso ha acquistato dal tribunale fallimentare la storica clinica reggina e le organizzazioni sindacali Fp Cgil, Cinop, Cisl Fp, Confintessa, Fast, Fials, Sul ed Usb (mancava solo la Uil).

Nei giorni scorsi le stesse organizzazioni sindacali avevano espresso la loro viva preoccupazione per quanto stava verificando nella clinica.

«In un primo momento era

parso che si potesse discutere con una azienda che aveva manifestato propensione al dialogo, dichiaravano tutte le forze sindacali. Rapidamente, purtroppo, la situazione è peggiorata fino a raggiungere un livello gravissimo dopo che si è attuato l'affidamento provvisorio della Clinica Villa Aurora ai nuovi gestori. Senza alcun confronto preventivo con le Organizzazioni Sindacali e, quindi, senza alcun accordo, la nuova proprietà redigeva un proprio progetto organizzativo e determinava

La proprietà Crispino si dice disponibile al confronto per riorganizzare tutta la struttura

Chiesta la vigilanza di Tribunale e Asp

● L'azienda ha accolto la richiesta delle forze sociali per l'apertura immediata del tavolo sindacale per discutere sulle prospettive del personale interessato e al Tribunale fallimentare ed all'Asp di vigilare sulla corretta applicazione delle leggi dei diritti del lavoratore che rischiano di essere pesantemente attaccati. E comunque bisogna bloccare la firma dell'atto definitivo di acquisizione della Clinica fino al verificarsi delle condizioni in merito alle garanzie per i dipendenti.

variazioni di orario e di mansioni senza confronto e senza una logica produttiva e gestionale, senza avere intenzione nelle norme dell'accreditamento con la Regione della Clinica convenzionata con l'Asp di Reggio. Ieri, però, la trattativa sembra tornata sui binari del dialogo anche se manca il piano industriale e il futuro della struttura al centro di inchieste giudiziarie e scandali sembra incerto. Nei giorni scorsi la nuova proprietà è stata ammessa definitivamente nel possesso della struttura sanitaria dopo il periodo provvisorio successivo all'aggiudicazione disposta dal Tribunale. E proprio adesso i nodi stanno per venire al pettine perché occorre capire che cosa vogliono fare i nuovi amministratori: la clinica verrà potenziata o ci saranno tagli?

Reggio

Dal 2005 molti enti non pagano la Città Metropolitana

Tributi ambientali, aiuti ai Comuni inadempienti

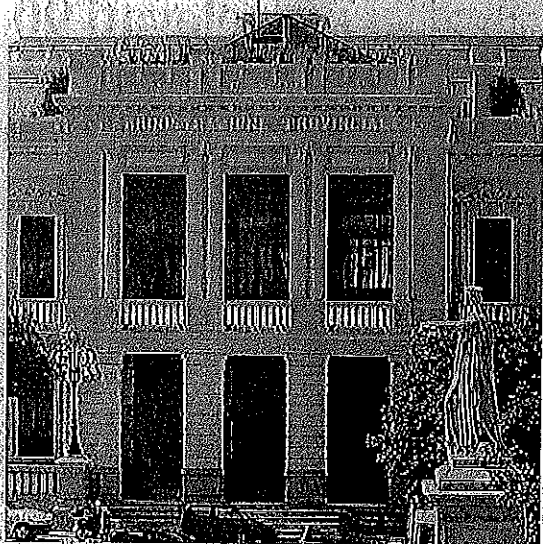
Il Piano concede agevolazioni e rateizzazioni

Elconora Delfino

I Comuni non pagano così per facilitare la riscossione la città Metropolitana mette in campo una serie di provvedimenti con cui andare incontro alle esigenze delle amministrazioni locali.

La Tefa il Tributo per l'esercizio delle funzioni di tutela, protezione ed igiene dell'ambiente che i comuni devono versare alla Città Metropolitana continua a rappresentare un difficile capitolo di entrata per l'ente che deve riscuotere una percentuale (rimasta al 5% da anni) rispetto a quanto i Comuni incassano dai cittadini sulla tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Una storia vecchia che l'ente ha "ereditato" dalla vecchia Provincia. Infatti nel 2012 il settore Ambiente - Energia - Infrastrutture ingiungeva ai Comuni il pagamento delle somme dovute dal 2005 al 2011. Nel 2016 incalzava gli enti per gli anni dal 2012 al 2015. La correttezza delle procedure e dell'iter sono confermate dall'esiguo numero di ricorsi che dal 2005 sono solo tre.

Risultavano allora inadempienti, circa la metà dei 97 enti locali, tanto che l'Ente di via Foti aveva prima sollecitato i pagamenti, poi è passato alle diffide e alla messa in mora e infine ha autorizzato la Polizia provinciale ad inserire nel sistema di Equitalia tutte le cartelle per la riscossione coattiva delle somme dovute. Secondo i calcoli dal 2007 al 2015 pare manchino circa 15 milioni di euro. Certo negli anni molti degli enti territoriali non hanno provveduto direttamente alla riscossione dei tributi e si sono affidati ad altri concessionari (come Equitalia) ma in questo caso i tributi sono stati riscossi i versamenti non sono stati effettuati. Nel 2016 tra tutti i Comuni quello ad aver maturato i debiti più pesanti è il



Città Metropolitana. L'ente ha concesso agevolazioni ai Comuni

capoluogo, che dovrebbe versare ogni anno all'incirca un milione di euro.

L'ultima ingiunzione di pagamento dalla Città Metropolitana porta la data 19 gennaio, si chiedono ai Comuni i pagamenti delle somme dovute dal 2012 al 2015. Ma anche a seguito delle azioni messe in campo i Comuni restano inadempienti. Diverse amministrazioni, alcune in forma ufficiale hanno dichiarato la volontà di voler ottemperare agli obblighi previsti per legge e rappresentando le note difficoltà finanziarie in cui si dibattono quasi tutti i comuni d'Italia, richiedono di poter ottenere alcune facilitazioni nel pagamento delle somme dovute, quali ad esempio la rateizzazione

o la compensazione, lo scorporo degli interessi. Una richiesta a cui l'Ente ha risposto in maniera positiva, adottando un provvedimento con cui il settore Finanze pone in essere tutte le forme di agevolazioni previste dalle vigenti normative, per poter procedere alla riscossione delle somme dovute dai comuni, prevedendo successivi atti eventuali e consequenziali ed in particolare accordi di rateizzazioni, con il semplice addebito dell'interesse legale entro i tre anni del bilancio di esercizio, salvo ipotesi di Enti in dissesto o in piano di riequilibrio, per il quale può essere concessa rateizzazione oltre il termine, previo espressa autorizzazione della Giunta.

PA
CC
PG
●
Dib
Ter
dib
In
D
M
din
An
lib
me
Me
za
ed
Me
M
D
D
N
de
S
G
UR
A
di
●
ms
Gu
T
ne
de
di
di
ne
al
ca
po
sv
ne
de
W
pi
N
M



Tavolo tecnico il sindaco Giuseppe Ranuccio tra Domenico Di Certo e Stefania Marino

Tavolo tecnico a Germaneto con i rappresentanti di Palmi

Nuovo ospedale, Pessina srl subentra alla Tecnis nei lavori

I reperti nel sito saranno studiati e poi timossi

Ivan Pugliese

PALMI

Riunito ieri, presso la sede della Città della regionale a Germaneto (CZ), il tavolo tecnico per il Nuovo Ospedale della Piana. Il sindaco Giuseppe Ranuccio, accompagnato dai membri palmesi del tavolo - la consigliera Domenico Di Certo e la rappresentante delle associazioni Stefania Marino - ha chiesto ai tecnici regionali quali siano le novità del procedimento, a partire dal parere, espresso dalla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio nel corso della conferenza dei servizi.

Lang. Pasquale Gidaro, dirigente del settore Opere Pubbliche della Regione Calabria, ha comunicato in via ufficiale la cessione del ramo di azienda della Tecnis Spa al gruppo Pessina Srl, che, una volta completato l'Iter, dovrebbe procedere alla realizzazione dell'opera. A tal fine, di fondamentale importanza sarà il via libera da

parte del Ministero per lo Sviluppo Economico.

Relativamente ai ritrovamenti archeologici sul sito dove sorgeva il presidio sanitario, il dirigente regionale ha precisato che dai contatti diretti con la Soprintendenza per i Beni Culturali di Reggio Calabria, non sono emerse problematiche tali da impedire la realizzazione dell'opera. Sul posto, a circa 1 metro e 50 di profondità, sono state rinvenute due installazioni in tubuli di terracotta, della lunghezza di 25 e 6 metri, che farebbero pensare alla presenza in loco di un acquedotto, per il quale è stata ritenuta una fase di studio e la successiva rimozione e ricollocazione in una struttura adatta. Ciò, pur causando un lieve slittamento nei tempi previsti, non dovrebbe comunque costituire un impedimento per il prosieguo dell'Iter. Altri Enti hanno poi rilevato la necessità di alcuni accorgimenti che, una volta recepiti, consentiranno la definitiva conclusione della conferenza dei servizi ed il passaggio alla fa-

se di progettazione esecutiva. I rimanenti Enti interpellati hanno invece espresso il loro parere favorevole per la realizzazione dell'opera.

«Quanto emerso nel corso della riunione odierna - hanno sottolineato da Palazzo San Nicola - ci consente di guardare con ottimismo al prosieguo dell'Iter verso la realizzazione della struttura. Ciononostante, oltre che per lo stesso Ospedale, l'impegno dell'Amministrazione Comunale è orientato anche al potenziamento dei presidi sanitari esistenti, che al momento versano in condizioni disastrose. Da qui, all'attivazione della nuova struttura, è infatti di fondamentale importanza garantire i livelli minimi di assistenza sanitaria ai quali i cittadini, allo stato attuale, non hanno un effettivo accesso. Continueremo a vigilare ed a mantenere ben alta la guardia su questo importantissimo tema, dal nuovo ospedale alla sanità nel suo complesso, sempre nell'esclusivo interesse dei cittadini di Palmi e di tutta la Piana».



Commenti

PATTI TRA LE IMPRESE PER L'INTEGRAZIONE UE

di **Valerio Castronovo**

Stando alle enunciazioni dei movimenti populistici, e in particolare di quelli di casa nostra, oggi le organizzazioni imprenditoriali e quelle sindacali non possono più invocare alcuna prerogativa e motivazione concreta a sostegno del loro ruolo di rappresentanza tanto nella sfera economica che in quella sociale. Sia perché gli sviluppi della globalizzazione hanno minato irrimediabilmente le loro funzioni d'un tempo; sia perché i loro precedenti spazi d'intervento e d'iniziativa sono del tutto marginali e, anzi, d'intralcio ai governi, a detta di quanti mirano ad azzerare qualsiasi genere di sussidiarietà.

In realtà, si tratta di tesi e narrazioni altrettanto semplicistiche che fuorvianti. È ben vero che la pesante crisi economica esplosa nel 2008 ha inferto un duro colpo in Europa sia al sistema imprenditoriale che ai diritti di cittadinanza sociale presidiati dai sindacati. Ed è altrettanto vero che la quarta rivoluzione industriale (determinando un radicale mutamento dei modi di produrre e di lavorare) e la sempre più agguerrita concorrenza delle nuove potenze emergenti hanno imposto un'ardua ricerca di soluzioni diverse da quelle tradizionali sul fronte dell'occupazione e su quello del welfare.

Tuttavia, non per questo, si può dedurre che le organizzazioni imprenditoriali e quelle sindacali abbiano subito uno scossone così micidiale da decretare un loro mesto quanto inevitabile epilogo. D'altra parte, la democrazia non sopravviverebbe qualora i corpi intermedi scomparissero dalla scena,

e venisse perciò meno un sistema equilibrato di pesi e contrappesi, sotto la spinta dirompente di un assunto ideologico come quello della disintermediazione sociale. Fortunatamente, non si è giunti in Europa a tal punto da dover temere che certe tendenze illiberali, pur in voga, finiscano col prevalere.

A ogni modo, i sindacati sono tuttora in grado nei principali Paesi europei di raccogliere sotto le proprie insegne una massa cospicua di lavoratori, malgrado alcuni nuclei operai abbiano votato nel frattempo per partiti diversi da quelli della sinistra; a loro volta, le associazioni imprenditoriali hanno badato a far fronte comune su alcuni snodi cruciali (come infrastrutture, innovazioni tecnologiche, istruzione e ricerca scientifica) le cui valenze sono di carattere strategico.

A questo riguardo è significativo il fatto che da due anni esista una sorta di "patto d'unità d'azione" fra le tre maggiori rappresentanze datoriali europee. L'hanno siglato la **Confindustria**, il **Bundesverband der deutschen industrie** e il **Mouvement des entreprises de France**, con l'intento di patrocinare la centralità dell'industria nell'ambito della politica economica della Ue e delle sue direttrici di marcia. Da un lato, per evitare, mediante disposizioni appropriate, che la finanziarizzazione finisca per surclassare l'economia reale, la produzione di beni e di servizi; dall'altro, per sostenere una revisione delle regole in materia di concentrazioni, invalse finora con riferimento al perimetro interno della Ue, che consenta la formazione di robuste aggregazioni europee in grado di competere con i *player* mondiali nel confronto con Usa, Cina e India.

Gli obiettivi di quest'intesa non sono quindi di carattere corporativo, improntati alla difesa di determinate rendite di posizione: come risulta sia dal

fatto che i loro contraenti hanno eletto, quale via maestra per il consolidamento dell'industria manifatturiera, quella delle riforme di ordine strutturale; sia dell'impegno che essi hanno assunto di ricercare le soluzioni più appropriate sia per un "equo partenariato" nelle relazioni commerciali con gli Stati Uniti; sia per un ordinamento normativo nei rapporti con la Cina e altri Paesi extracomunitari basato su convenzioni simmetriche e trasparenti, al riparo da forme distorsive di concorrenza sleale e di *dumping* sociale.

Da allora questo patto, che ha portato i suoi tre firmatari a rivendicare l'importanza nevralgica del settore industriale, agli effetti di un reale processo di crescita fondato sulle innovazioni e la qualità del lavoro, nonché sulla creazione di valore aggiunto equamente ripartito fra tutti i soggetti coinvolti a vario titolo nelle operazioni dell'impresa, ha visto l'adesione di numerosi altri sodalizi operanti in **BusinessEurope**, accomunati dalla consapevolezza che l'integrazione europea è una condizione fondamentale non solo in tema di politica estera e di sicurezza, ma anche per un modello di sviluppo responsabile e sostenibile. Affinché il Vecchio continente possa così ridurre le diseguaglianze sociali, attuare una valida formazione permanente che assicuri un avvenire ai giovani, e reggere con successo le sfide nello scacchiere globale.

SE I CORPI INTERMEDI SCOMPARISSE LA DEMOCRAZIA NON POTREBBE SOPRAVVIVERE





**IL SOLE 24 ORE
31 GENNAIO**

Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, e Pierre Gattaz, presidente di BusinessEurope, hanno steso un'agenda per rilanciare l'Europa. Sono seguiti gli interventi di Antonio Tajani (5 febbraio), Marcella Panucci e Antonio Matonti (7 febbraio), Lorenzo Bini Smaghi (9 febbraio), Antonio Patuelli (10 febbraio).



Peso:16%

**L'INTERVISTA** Stefano Cuzzilla

«Fermare l'Alta velocità sarebbe folle Il sistema Italia avrebbe danni enormi»

*Il presidente di Federmanager: perderemmo in ricchezza e credibilità***Paolo Stefanato**

■ Anche i manager italiani si schierano a favore della Tav. «Bloccarla sarebbe una follia» afferma Stefano Cuzzilla, presidente di Federmanager, l'associazione che riunisce 180mila dirigenti. «Siamo a favore delle infrastrutture, e questa in particolare è già stata decisa in via definitiva, con investimenti di tempo e denaro. Ne va della credibilità del Paese: non possono essere rimesse in discussione scelte così strategiche. Si rischia di disorientare gli investitori esteri: è una questione di sistema».

Dell'analisi costi-benefici che impressione si è fatto?

«Avevo già i miei dubbi, ora sono aumentati. È uno studio che non considera molti fattori, dagli effetti positivi che si avrebbero sull'occupazione e l'indotto fino alle conseguenze a catena su tut-

to un network logistico, dal porto di Genova a quello di Trieste. È una valutazione incompleta che non tiene conto di aspetti rilevanti».

Bloccando la Tav ci sarebbe un danno all'industria del Paese?

«L'indotto delle grandi opere è

costituito da piccole e medie aziende che sono il 98% del nostro tessuto produttivo. Il governo da un lato vuole sostenere le imprese minori, poi si perde su questioni da cui dipende la loro sopravvivenza».

È d'accordo con la Confindustria quando stima in 50mila i posti di lavoro a rischio?

«Sì, concordo. Siamo in sintonia con Confindustria. Pensiamo allo stesso modo che la ricchezza si produca in fabbrica, non con gli assegni del reddito di cittadinanza».

È preoccupato per la recessione?

«Mi spaventa soprattutto nei suoi aspetti psicologici: la sola parola recessione gela consumi e investimenti, si rischia lo stallo. Il rischio è che si inceppino i meccanismi dell'economia, e uscire da questo volano poi è difficile».

Voi siete fautori dell'innovazione come strumento di crescita.

«Un segnale positivo da parte del governo è stata l'introduzione del voucher per l'innovazione. Sono stati stanziati 25 milioni annui a fondo perduto per tre anni a favore delle piccole imprese, da investire in competenze digitali. Una battaglia nostra, per incrementare le competenze».

Ci saranno più manager dedicati all'innovazione?

«Porteranno un nuovo contributo tecnologico e digitale in azienda. Il voucher è un primo passo per dare la spinta alle imprese a creare delle posizioni stabili. Noi stiamo investendo in formazione per far sì che i manager siano all'altezza delle aspettative. Sarà un'opportunità per molti dirigenti che oggi devono affrontare gli esiti nefasti di acquisizioni, fusioni o crisi aziendali ma che hanno le competenze giuste».

In Italia l'impresa è ancora di profilo familiare.

«Con Confindustria stiamo lavorando sulla cultura d'impresa per far capire le debolezze della dimensione familiare. Il passaggio generazionale, in particolare, è un momento delicatissimo, la prima causa di crisi aziendale in Italia».

E che cosa proponete?

«Un figlio può essere un bravo azionista ma può non avere le capacità del manager. Quest'ultimo andrebbe introdotto gradualmente nell'organizzazione per guidare l'azienda senza traumi nei momenti più difficili».



Recessione
Mi spaventa la caduta di consumi e investimenti

Futuro
Il voucher innovazione è un segnale positivo



Peso: 25%

Carroccio-M5s alla guerra della Tav Salvini: «L'analisi non mi convince»

Il leghista mette in dubbio le conclusioni del pool che ha bocciato il progetto, Toninelli ribatte sminuendo l'unico ingegnere favorevole: «Ha fatto un appuntino di tre pagine». Conte: «Ci sarà una decisione politica»

di **SARINA BIRAGHI**

■ Non c'è latte sardo versato sulle strade né regionalismo differenziato, l'argomento che ci accompagnerà fino alle elezioni europee è la Tav. Nel tunnel Torino-Lione per la verità passeranno anche le elezioni regionali proprio del Piemonte, dove il Movimento 5 stelle si è creato il consenso grazie proprio ai duri e puri della No Tav, e dove i pentastellati non vogliono ripetere il flop dell'Abruzzo. Malgrado le rassicurazioni, il patto tra i due vicepremier **Matteo Salvini** e **Luigi Di Maio** appare decisamente più «fluidico» ma sulla Tav anche il premier **Giuseppe Conte** è stato molto chiaro: «Sarà una decisione politica».

Inevitabile, perché dopo l'arresa analisi costi-benefici ci saranno gli incontri tecnici a Bruxelles, poi i vertici sul lato francese ma tutto dovrà procedere rispettando le date dei bandi, altrimenti l'Italia perderà i fondi europei e nel caso di eliminazione del progetto (con il voto del Parlamento), Roma dovrebbe restituire anche i fondi Ue già ricevuti. È uno scenario da nazione che dà un calcio agli investimenti e abbraccia la

«decrescita felice», ma al quale difficilmente si arriverà.

Ieri infatti, dopo l'incontro tra i due vicepremier sulla Torino-Lione, continuano le tensioni tra Lega e M5s. **Matteo Salvini** a margine della presentazione del rapporto *Agromafie* ha ribadito: «L'analisi costi-benefici? Non mi ha convinto». Perché? Semplice: «In linea generale più veloci viaggiano le merci e le persone, meglio è». Uno studio contestato perché ritenuto troppo negativo e di parte, grillina, e con analisi alternative che danno risultati positivi.

Proprio sul rapporto firmato dallo studio **Ponti** è intervenuto ieri anche il direttore «committente», il ministro **Daniilo Toninelli**, che a proposito dell'analisi costi-benefici in cui manca la firma del professor **Pierluigi Coppola**, già incaricato dall'ex ministro **Delrio**, ha detto: «Nessuno deve contestare quella relazione. L'analisi costi-benefici è una sola ed è quella che è stata fatta dal team coordinato dal professor **Ponti**, di cui il bravissimo ingegner **Coppola** non faceva parte. Il professor **Coppola** fa parte della struttura tecnica di missione insieme ad altre 14 persone e ha dato un contributo con un appuntino di tre pagine, che evidentemente non può essere equiparato all'unica analisi costi-benefici». Secondo il ministro grillino «da una parte c'è una relazione ufficiale, dall'altra un piccolo contributo di un ingegnere non economista che dice la sua». Poi, parlando della parte dei benefici dell'opera evidenziati nella relazione: «Il professor

Ponti dice si essere stato di manica larga, ma comunque quelli dell'analisi costi-benefici sulla Tav non sono numeri inventati, sono numeri che ci ha fornito la società italo-francese. Io stesso ho visto l'esito solo alcuni giorni fa, non mi sono mai interessato». Sull'aspetto degli equilibri politici **Toninelli** è stato piuttosto ottimista: «Tra noi e la Lega si è sempre discusso in maniera concreta e obiettiva, tra persone per bene, prive di pregiudizi. Noi non ne abbiamo, sono convinto che non ne abbia neanche la Lega. Discuteremo mettendo sul tavolo tutto quello che è il bene collettivo del Paese. È evidente che la decisione è politica».

E ieri ad incalzare **Toninelli** è stato il Partito democratico, attraverso il capogruppo alla Camera **Graziano Delrio**: «Il ministro dovrebbe avere il coraggio di venire in aula e proporre la revisione, non lo farà. Non è mai successo nella storia dell'Italia che si disattenda a un trattato internazionale ratificato per ben quattro volte. Stiamo soltanto perdendo tempo e soldi. È in corso una pagliacciata, nessuno potrà mai revisionare un trattato internazionale perché non c'è la maggioranza in Parlamento per farlo».

Pieno sostegno all'infrastruttura è arrivato dalla capogruppo al Senato di Forza Italia, **Anna Maria Bernini**: «La controanalisi del professor **Coppola** sulla Tav, secondo cui i benefici sopravanzano i costi per un valore fino a 2,4 miliardi di euro, è la scon-

fessione tecnica della relazione politica preconfezionata dalla Commissione **Toninelli-Ponti**. Comprendere nel calcolo dei costi le accise sui carburanti non è infatti coerente né con le linee guida del ministero delle Infrastrutture, né con i criteri della Commissione europea, che non comprendono nel computo tasse ed entrate fiscali».

Sulla decisione congiunta di **Salvini** e **Di Maio** riguardo al tunnel che potrebbe dare slancio agli investimenti e al lavoro -50.000 posti secondo il presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia** - incombono le scadenze dei bandi. La Telt, la società italo-francese incaricata di realizzare l'opera, ha 6 gare in corso ma «congelate» per un valore di 400 milioni di euro, 7 gare aggiudicate per un valore di 125 milioni e 9 bandi di gara già preparati, per un valore di 3,4 miliardi di euro, che dovevano essere pubblicati nel corso del 2018 ma che l'analisi costi-benefici imposta dal governo ha bloccato. In tutto circa 4 miliardi di euro: appalti che potrebbero partire subito, con effetto immediato sull'edilizia in decennale crisi e sull'economia nazionale in frenata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il Pd al ministro
delle Infrastrutture:
«Abbia coraggio
e opti per la revisione»*

*I grillini puntano
a riconquistare
la base dura e pura
opponendosi sempre*



Peso:58%

Economia & Imprese

Competence center, otto poli operativi entro la primavera

INDUSTRIA 4.0

Firpo (Mise): il piano vale 70 milioni e potrà essere rifinanziato

Record di presenze alla rassegna di Torino sull'automazione

Filomena Greco

Saranno operativi in primavera. A un anno dal via: Stefano Firpo, direttore generale del ministero dello Sviluppo economico, fa il punto sulla rete degli otto Competence center italiani a Torino, durante l'appuntamento con A&T, il Salone dedicato all'automazione e alle tecnologie di Industria 4.0 in corso al Lingotto, con presenze in crescita del 10% rispetto all'anno scorso, oltre 400 espositori e una sessantina di workshop e BtoB organizzati direttamente dalle aziende. «Siamo alle battute finali - spiega Firpo - stiamo raccogliendo la certificazione antimafia relativa ai membri dei Cda e poi andremo alla firma dei decreti per assegnare le risorse». Un piano da 70 milioni che potrà essere rifinanziato, assicura Firpo.

Sei degli otto Centri, nati per accelerare il trasferimento tecnologico e per favorire il passaggio di competenze alle pmi, sono stati costituiti. Prendono forma le diverse realtà, da Torino alla Sicilia: 14 le isole dimostrative organizzate dal Competence Center di Milano e della Lombardia, dedicato al digital manufacturing, in fase di elaborazione le linee produttive pilota del Competence coordinato dal Politecnico di Torino, tracciate le linee

guida del Centro di Genova, che prevede lo sviluppo di un "twin digitale" del porto per testare gli ambiti della cybersecurity.

Firpo mette in fila i numeri: «Abbiamo 60 tra Università e Centri di ricerca coinvolti, oltre 400 imprese interessate, si tratta di un progetto ambizioso per favorire l'innovazione tecnologica nel tessuto delle piccole e medie imprese e concretizzare un modello italiano a partire dalle esperienze in Francia o Inghilterra». La chiave è il partenariato tra il pubblico e il privato, una formula, aggiunge Firpo, «che sarà chiamata in futuro a gestire anche la partita dei fondi europei destinati alla ricerca e allo sviluppo, nel prossimo periodo di programmazione». Lo strumento è il finanziamento della domanda di innovazione, attraverso bandi aperti e un target medio di circa due milioni a progetto, adatto a raggiungere una platea ampia. Un passaggio chiave per l'Italia manifatturiera e delle filiere, con in campo i big - come Fca, Leonardo o StMicroelectronics - fino alle imprese più piccole.

Il target, ribadisce Firpo, sono le Pmi: «Per andare avanti sulla ricerca servono luoghi fisici per garantire alle aziende più piccole la possibilità di accedere alle tecnologie». Su questo si giocherà anche l'attrattività dei Competence sul mercato per le aziende destinate a diventare clienti, intercettate dalla rete costruita in questi mesi dai Digital Innovation hub messi in pista dal sistema confindustriale. Un compito né scontato né semplice visto anche la diversa fase economica del paese: se nel 2016 e nel 2017 gli investimenti fissi lordi sono cresciuti del 4%, invertendo una tendenza che durava da oltre 15 anni, nel 2018 il delta positivo do-

vrebbe attestarsi sul 2% in più rispetto all'anno precedente.

«Le pmi devono poter analizzare le diverse tecnologie disponibili in maniera semplice, come se fossero in visita all'Ikea» spiega Paolo Rocco del Competence Lombardo, dove oltre al Politecnico di Milano sono entrate anche le Università di Bergamo, Brescia e Pavia.

Focalizzato sulle tecnologie digitali il Competence Veneto, presentato dalla Scheider Electric, mentre il polo campano, cui fanno capo anche le università pugliesi, è una rete di oltre un centinaio di aziende, con un occhio al settore delle costruzioni, tra i più indietro sul piano della trasformazione digitale.

Per il polo dell'Emilia-Romagna è in campo la Sacmi di Imola, mentre va oltre la dimensione territoriale il Competence focalizzato sull'advanced robotics, dalla Sicilia alla Toscana, con il contributo di StMicroelectronics e con 13 tra università e centri di ricerca in sette regioni. Fino alla realtà di Torino e Genova, dove il focus è la cybersecurity applicata a 5 ambiti: energia, trasporti, idrico, sistema produttivo e porto, con una decina di snodi a disposizione per testare innovazioni e fare formazione.

60

Gli atenei

Le strutture coinvolte nel piano tra Università e centri di ricerca

400

Le imprese

Sono oltre 400 le imprese interessate a favorire innovazione nelle Pmi



Peso: 23%



PAGHIAMO SEMPRE NOI

Salini salva Astaldi. Ma vuole l'aiutino di Cdp

Il gruppo di costruzioni mette sul piatto 225 milioni per salire al 65% dell'azienda che ha chiesto al Tribunale di Roma il concordato preventivo. L'offerta è però condizionata alla presenza di «investitori stabili». In campo c'è la controllata del Tesoro Cassa depositi

ANTONIO CASTRO

■ Se tutto andrà per il verso giusto entro settembre 2020 nascerà un colosso nazionale delle costruzioni. E non è poca cosa considerando lo stato disastroso del settore. Ieri il "cavaliere bianco" Salini Impregilo ha messo i quattrini sul tavolo e ha lanciato la ciambella di salvataggio ad Astaldi. Il gruppo delle costruzioni ha ufficialmente presentato un'offerta con un aumento di capitale da 225 milioni che la farebbe salire al 65% del capitale di una società senza debiti. Ma si tratta di un'offerta condizionata all'arrivo «di coinvestitori di lungo periodo» e «alla disponibilità delle banche di concedere linee di credito» ad Astaldi.

Bisogna ora vedere se il Tribunale di Roma - che ha in mano la richiesta di concordato - accoglierà la proposta. Per il momento il consiglio di amministrazione di Astaldi ha accettato la proposta concordataria. Piazza Affari ha festeggiato con rialzi a doppia cifra: Astaldi ha chiuso con un balzo del 15% a 0,79 euro, seguita a ruota da Salini Impregilo (+10,46% a 2,06 euro).

Fin qui le certezze. Quanto ad individuare un «coinvestitore di lungo periodo», gli occhi e i sentimenti sono tutti rivolti verso Cassa depositi e prestiti. L'amministratore delegato di Salini Impregilo, Pietro Salini, ieri non si è sbilanciato sui tempi d'attesa previsti per la risposta della controllata del Tesoro alla partecipazione al piano.

IL RUOLO DELLA CASSA

Insomma, un passo alla volta. «L'importante adesso è la disponibilità dimostrata da Astaldi», ha tagliato corto

Salini, sottolineando che «Cdp farà le sue dovute valutazioni» non essendo l'unico potenziale finanziatore dell'aumento di capitale da 225 milioni, in cambio del 65% del capitale di Astaldi post-aumento. I tempi previsti per la risposta di Cdp secondo indiscrezioni sono lunghi, si parla di mesi. Anche se a favore di quella che vuole essere «un'operazione di sistema» (copyright Salini), c'è una concreta necessità strategica nazionale. Tante, troppe le aziende del settore con i libri già in tribunale (a cominciare da Condotte e Trevi). Il matrimonio tra il «numero uno» del settore (Salini-Impregilo), e il «numero due» (Astaldi), potrebbe dare vita ad un gigante italiano nelle costruzioni. Non solo per competere da pari sui mercati internazionali. L'unione - se finanziariamente puntellata - potrebbe dare a stretto giro una spinta alla ripresa economica e all'occupazione. Ed eviterà, soprattutto, che decine di miliardi di commesse già vinte finiscano in mano a competitor internazionali (dai colossi degli spagnoli di Acs-Dragados di Florentino Peres, presidente del Real Madrid, ai cinesi di Csecc e gli americani di Bechtel). Non a caso nel quartier generali di Salini si parla chiaramente di «operazione di sistema» per creare un grande player italiano da 33 miliardi di commesse e oltre 45mila dipendenti. Considerando che solo in Italia (rapporto Ance) ci sono 600 opere grandi e piccole bloccate che potrebbero smuovere a stretto giro 27 miliardi di investimenti. Confindustria stima che riaprendo i cantieri si avrebbero 400mila posti di lavoro.

no Peres, presidente del Real Madrid, ai cinesi di Csecc e gli americani di Bechtel). Non a caso nel quartier generali di Salini si parla chiaramente di «operazione di sistema» per creare un grande player italiano da 33 miliardi di commesse e oltre 45mila dipendenti. Considerando che solo in Italia (rapporto Ance) ci sono 600 opere grandi e piccole bloccate che potrebbero smuovere a stretto giro 27 miliardi di investimenti. Confindustria stima che riaprendo i cantieri si avrebbero 400mila posti di lavoro.

CANTIERI BLOCCATI





Se Cassa depositi ha assicurato «che valuterà un'operazione complessiva sul comparto, a patto che non sia un'azione "spot" per salvare un singolo soggetto», resta da vedere se tutte le condizioni si incastreranno. Giusto ieri l'ad Fabrizio Palermo, ha confessato che «il nostro eventuale coinvolgimento può avere significato solo nell'ambito di una operazione di sistema, insieme a banche e partner industriali». Operazione complessa quella che andrà gestita. Astaldi prevede che alcuni asset non-core come le concessioni (tra cui il terzo ponte sul Bosforo, l'autostrada Gebze-Orhangazi-Izmir o l'aeroporto di Santiago), conflui-

scano in una nuova società per pagare alcuni creditori. I crediti inoltre saranno parzialmente convertiti in azioni (con una recovery del 28-32%), così i creditori chirografari dopo l'aumento avranno il 28,5% del capitale di Astaldi. Salini, grazie all'iniezione dei 225 milioni, salirà al 65% mentre i vecchi azionisti si diluiranno al 6,5%. Liquidità che servirà a pagare i debiti privilegiati e prededucibili (finanziamento da 75 milioni di Fortress) e avviare il piano di continuità. Sempre che le banche aprano le linee di credito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:38%

LEGGE FALLIMENTARE**Crisi d'impresa, via alle novità
Primo step gli organi di controllo**

a pagina 19

Norme & Tributi

Crisi d'impresa, riforma al via Primo step gli organi di controllo

FALLIMENTO

Si abbassano i limiti che obbligano le società a dotarsi di sindaci o revisori

Procedura ad hoc per il sovraindebitamento delle persone fisiche

Niccolò Nisivoccia

Sarà una rivoluzione, questa riforma (al di là del fatto che il «fallimento» prenderà il nome di «liquidazione giudiziale»)? In effetti sono previste molte novità, ma a ben vedere sono poche quelle destinate a cambiare davvero lo spirito del diritto della crisi, che sembra rimanere centrato sul paradigma del debito e posto a tutela dei creditori, quale è sempre stato nella Storia (quantomeno nel diritto europeo continentale).

Allerta

Fra tutte le novità del decreto pubblicato ieri in Gazzetta (Dlgs 12 gennaio 2019 n. 14), solo due potrebbero incrinare questo paradigma. La prima è l'istituto dell'allerta, quale misura funzionale a far emergere la crisi ai primi albori, per effetto del suo rilevamento da parte di alcuni soggetti qualificati (gli organi di controllo, da un lato, e l'agenzia delle Entrate, l'Inps e l'agente della riscossio-

ne da un altro lato). Spetterà a questi soggetti indurre l'impresa ad adottare immediatamente le necessarie contromisure o a chiedere l'intervento degli organismi di composizione delle crisi presso le Camere di commercio. Qui risiede la novità più grande, nelle intenzioni, se è vero che, com'è stato osservato, è la prima volta in Italia che «il diritto della crisi d'impresa si interessa direttamente della crisi d'impresa, non per favorire la ristrutturazione indirettamente, bensì per favorirla direttamente e per favorire indirettamente semmai il superamento dell'«insolvenza» (Fabrizio Di Marzio, «Fallimento. Storia di un'idea»).

Sovraindebitamento

La seconda novità è nelle norme sul sovraindebitamento, che regolano la crisi dei soggetti esclusi dalla liquidazione giudiziale (imprenditori commerciali privi dei requisiti dimensionali per poter esservi sottoposti, imprenditori non commerciali, comuni cittadini), ed è la esdebitazione senza utilità, consistente in una forma di liberazione del debitore dai suoi debiti anche in assenza di pagamenti a favore dei creditori. La ratio di questa novità, come spiega la relazione, non è solo quella di restituire il debitore alla piena vita, liberandolo dai debiti, ma anche quella di «reimmettere nel mercato soggetti potenzialmente produttivi». Il che significa guardare alla crisi del debitore non solo come alla crisi perso-

nale di un soggetto, ma come alla crisi di un centro di interessi intorno al quale ruotano altri interessi diffusi, diversi da quelli puri e semplici dei creditori.

Concordati e liquidazione

Ma le novità sono comunque molte, come si è detto, e riguardano tutte le procedure: sia i concordati, sia il fallimento (o meglio, la liquidazione giudiziale), sia la liquidazione coatta amministrativa. Quanto ai concordati, basti pensare per un verso all'introduzione del concordato preventivo di gruppo, che consentirà l'applicazione di un'unica procedura a fronte di situazioni di crisi riferibili a società diverse (sulla falsariga di quanto previsto fino ad oggi nell'ambito dell'amministrazione straordinaria); e per un altro verso, sempre in relazione al concordato preventivo, all'attribuzione al tribunale di poteri di controllo non solo formali ma anche nel merito,



Peso: 1-1%, 19-39%

quale il potere di accertare la fattibilità del piano. Quanto alla liquidazione giudiziale, una delle novità più importanti è senza dubbio la previsione di un unico modello processuale di accertamento della crisi, cui saranno assoggettate tutte le categorie di debitori, di qualunque genere, al fine dell'individuazione della procedura adeguata al caso. Quanto alla liquidazione coatta amministrativa, la riforma elenca una serie di imprese assoggettabili esclusivamente a tale procedura, superando il principio vigente fino ad oggi, in virtù del quale invece l'assoggettamento alla liquidazione coatta anziché al fallimento poteva dipendere da un puro dato temporale.

Organi di controllo

Alcune novità riguardano anche il Codice civile, e ci si riferisce ai nuovi parametri di nomina degli organi di controllo nelle società. A differenza della maggior parte delle altre, questa novità entrerà in vigore tra 30 giorni (9 mesi per srl e coop già costituite) e costringerà una grande platea di soggetti a farvi i conti, perché abbassa molto i limiti a partire dai quali la nomina degli organi diventa obbligatoria.

IL CALENDARIO

14 FEBBRAIO 2019

Parte la riforma

Dopo una gestazione piuttosto lunga (il lavoro sulla legge delega è partito nel corso della precedente legislatura) e dopo 77 anni dal varo della legge fallimentare è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale il testo del decreto di riforma (decreto legislativo 12 gennaio 2019 n. 14) che contiene il «Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza in attuazione della legge 19 ottobre 2017, n. 155».

Due fasi

Una riforma a efficacia differita: una parte entra infatti in vigore tra trenta giorni, tutto il resto tra un anno e mezzo. Partono dunque subito, da una parte, l'istituzione presso il ministero della Giustizia dell'albo dei curatori e, dall'altra, le novità inserite nel Codice civile sugli obblighi (con limiti abbassati rispetto a quelli vigenti) di nomina degli organi di controllo interni delle società

16 MARZO 2019

Albo dei curatori

Tra le novità in vigore tra trenta giorni va segnalata l'istituzione dell'albo dei soggetti destinati a svolgere, su incarico del tribunale, le funzioni di curatore, commissario giudiziale o liquidatore, nelle procedure previste nel codice della crisi e dell'insolvenza. Possono essere chiamati a svolgere tali funzioni avvocati, dottori commercialisti ed esperti contabili e consulenti del lavoro

Organi di controllo

Altra importante novità è sulla nomina dell'organo di controllo o del revisore. Che diventa obbligatoria se la società ha superato per due esercizi consecutivi almeno uno dei seguenti limiti: 1) due milioni di euro di attivo; 2) due milioni di euro di ricavi; 3) dieci dipendenti occupati durante l'esercizio. Tale obbligo deve essere rispettato entro nove mesi a partire da oggi dalle Srl e dalle coop già costituite

15 AGOSTO 2020

Allerta pre-crisi

Filo conduttore della riforma della crisi d'impresa è la conservazione dell'attività aziendale. Per questo sono previste misure che consentono di intervenire prima che sia troppo tardi, prima cioè che la crisi diventi insolvenza conclamata. È il caso dell'«allerta pre-crisi» innescata dagli organi di controllo interno delle società o dai creditori pubblici (Agenzia delle Entrate e Inps) cui fa seguito una procedura affidata a uno specifico organo di composizione della crisi istituito presso le Camere di commercio

Sovraindebitamento

Il nuovo Codice della crisi di impresa e dell'insolvenza ospita anche una sezione sul fallimento del consumatore e delle piccole imprese (quelle cioè sotto le attuali soglie di rilevanza) che rende meno stringenti i requisiti soggettivi per l'accesso alla procedura



Peso: 1-1%, 19-39%

**L'EBOOK****Dall'allerta alla liquidazione giudiziale****1. Tutte le novità**

Dalla procedura dell'allerta pre-crisi ai nuovi obblighi di nomina degli organi interni di controllo delle società. Sull'ebook del Sole 24 Ore «Crisi d'impresa: il nuovo Codice» tutte le novità della riforma della legge fallimentare approvata ieri in Gazzetta Ufficiale

2. Addio al fallimento

All'indirizzo internet www.ilsole24ore.com/ebook è dunque possibile acquistare il fascicolo (al prezzo di 2,69 euro) che ripercorre il nuovo Codice che cancella definitivamente dal lessico giuridico il termine «fallimento», sostituendolo con «liquidazione giudiziale». Gli esperti del Sole 24 Ore spiegano poi come è composto e come funziona l'Organismo di composizione della crisi (Ocri) che diventa un po' il fulcro dell'apparato preventivo messo in campo dalla riforma. Con le misure premiali per i debitori csi attivano tempestivamente

3. Continuità aziendale

L'ebook dedica particolare spazio alle misure che perseguono l'obiettivo della continuità aziendale, che contraddistingue l'intera filosofia della riforma: non solo l'innovativa disciplina delle misure d'allerta, che punta all'emersione tempestiva della crisi (anche attraverso l'istituzione di un apposito organismo), ma anche il concordato preventivo che privilegia il mantenimento dell'attività con tutela dell'occupazione.

www.ilsole24ore.com/ebook

Prezzo e-book: 2,69 euro



Peso: 1-1%, 19-39%

Norme & Tributi

Navigator bloccati dal braccio di ferro con le Regioni

REDDITO CITTADINANZA
Ancora non si sa neppure se i tutor risponderanno ai Cpi o ad Anpal servizi

Giorgio Pogliotti

Ancora non è stato pubblicato sul sito di Anpal Servizi l'avviso per la selezione pubblica, ma già si profilano i primi ostacoli per la collocazione dei 6mila navigator. Si presume che i nuovi tutor affiancheranno gli attuali 8mila operatori nei 552 centri per l'impiego, ma si dovranno creare mediamente 10,9 nuove postazioni di lavoro per ogni ufficio. «Non ci sono gli spazi nei centri per l'impiego, molte strutture sono inadeguate», hanno spiegato i rappresentanti delle Regioni al ministro del Lavoro, Luigi Di Maio.

È uno dei punti da chiarire al tavolo tecnico tra Governo e Regioni che stanno cercando di raggiungere un'intesa da recepire a livello di conferenza Stato-Regioni, e tradurre in emendamento al decreto in esame della commissione Lavoro del Senato, atteso in Aula tra la prossima settimana e quella successiva. Prima di procedere alle assunzioni dei navigator vanno sciolti alcuni nodi: «Dove dovrebbero

operare, che cosa dovrebbero fare e da chi dovrebbero dipendere?» ha chiesto la coordinatrice delle Regioni, Cristina Grieco. Ancora non è stato definito come i navigator interagiranno con i centri per l'impiego e a chi risponderanno, se all'Anpal Servizi che li assumerà o alla direzione del Cpi che li ospiterà.

I navigator che dovranno occuparsi dell'inserimento lavorativo dei percettori del reddito di cittadinanza, nei piani del Governo saranno assunti da Anpal Servizi Spa dopo una selezione per titoli e colloqui, con contratti di collaborazione coordinata e continuativa biennali, per essere poi stabilizzati. Le regioni temono l'esplosione del contenzioso, perché una volta entrati nei Cpi, i navigator potrebbero ricorrere ai Tribunali del lavoro per trasformare il contratto Cococo in tempo indeterminato. Anche l'ipotesi di stabilizzare i navigator come dipendenti dei Cpi per le Regioni non è percorribile, perché trattandosi di strutture pubbliche l'assunzione deve avvenire per concorso.

In questo contesto ritarda la pubblicazione dell'avviso sul sito di Anpal Servizi, che il governo contava di far uscire a inizio febbraio: in presenza del conflitto di competenze con le Regioni "padrone di casa" dei Cpi, nessuno vuole correre il ri-

schio di essere citato per danno erariale. Il presidente designato di Anpal, Domenico Parisi (voluto dal vicepremier Di Maio, colpito dalla sua app che fa incrociare domanda e offerta di lavoro in Mississippi) è ancora negli Usa e il decreto con la sua nomina è fermo alla Corte dei conti. Ieri in audizione alla Camera il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon, ha annunciato che Parisi ha chiesto di essere posto in aspettativa dai suoi incarichi, ma il Pd, per voce di Debora Serracchiani, ha sollevato la questione del potenziale conflitto d'interessi di «colui che è preposto a vagliare le candidature e selezionare gli idonei navigator e ad acquistare l'app per l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro».

C'è poi il "fattore tempo". Per i 6mila posti di navigator potranno arrivare anche 90mila domande, andranno costituite commissioni di valutazione, trovate strutture ad hoc; le procedure di selezione potrebbero allungarsi, mettendo a rischio la scadenza di aprile per il loro ingresso nei Cpi prevista dal governo.



Peso: 11%

Pensioni L'anticipata contributiva fa concorrenza al riscatto laurea

Il riscatto della laurea per chi ha studiato all'università dal 1996 in poi può non essere la scelta più efficace.

A. Orlando e M. Prioschi

— a pagina 23

Norme & Tributi

Pensioni, l'anticipata contributiva fa concorrenza al riscatto laurea

PREVIDENZA

Per chi ha iniziato a lavorare dal 1996 sconto di tre anni d'età rispetto alla «vecchiaia» Valorizzazione degli anni di studio utile se non si raggiunge l'importo minimo

**Antonello Orlando
Matteo Prioschi**

Non è detto che il riscatto della laurea per chi ha studiato all'università dal 1996 in poi sia una scelta vincente. Dopo l'introduzione del riscatto con importo forfettizzato avvenuto con il decreto legge 4/2019, la possibilità di valorizzare gli anni di studio a fini pensionistici sta suscitando un grande interesse tra i lavoratori. Ma anche se con la nuova opzione un anno di riscatto costa circa 5.240 euro invece di un terzo dell'ultima retribuzione annuale lorda percepita, prima di scegliere questa strada occorre fare alcune valutazioni, oltre a quelle del risparmio sul costo diretto.

Tanto per iniziare, in base all'ipotesi riportata nella tabella in pagina, un uomo nato dagli anni '70 in poi, che abbia iniziato gli studi universitari a 19 anni, conseguendo in corso il titolo fra i 23 e i 24 anni, e cominciando a versare i contributi a 25, arriverà

prima alla pensione di vecchiaia (che attualmente richiede 67 anni di età) rispetto a quella anticipata (oggi raggiungibile con 42 anni e 10 mesi di contributi, indipendentemente dall'età). La differenza nell'ingresso a pensione fra le due strade disponibili (vecchiaia e anticipata) è di appena cinque o sei mesi, a causa dell'ingresso in tarda età nel mondo del lavoro.

L'importo della pensione di vecchiaia, però, dovrà essere pari almeno a 1,4 volte l'assegno sociale (nel 2019, 687 euro lordi mensili, un valore raggiungibile abbastanza facilmente con una carriera lavorativa lunga). In caso contrario si dovrà attendere altri quattro anni l'ingresso alla pensione di vecchiaia accessibili per i soli "nuovi iscritti" a 71 anni con almeno cinque anni di contribuzione effettiva, ma senza alcun valore soglia di pensione.

La pensione anticipata arriverà invece leggermente prima di quella di vecchiaia se si tratta di una donna, perché con le regole attuali, è richiesto un anno in meno di contributi, vale dire 41 anni e 10 mesi.

Ma proprio qui risiede il problema: quali regole saranno in vigore tra 20-40 anni? Il governo attuale punta a introdurre l'unica pensione anticipata con 41 anni di contributi per entrambi i sessi dal 2022, ma finora sembra un obiettivo più che una certezza.

Il riscatto della laurea consente di arrivare prima ai requisiti della pensione anticipata, ma prima di approfittarne si deve tener presente che, per chi ha iniziato a versare i contributi dal 1996, c'è una terza via d'uscita: la pensione anticipata contributiva, raggiungibile tre anni prima di quella di vecchiaia (oggi a 64 anni di età invece di 67). Unico limite: l'importo deve essere almeno 2,8 volte quello dell'assegno sociale e quindi oggi poco più di 1.280 euro.

Questa soluzione equivale a un riscatto triennale. Quindi se un lavoratore riscattasse quattro anni, in realtà ne guadagnerebbe meno di uno, in quanto la pensione di vecchiaia ordinaria arriverebbe cinque o sei mesi prima di quella anticipata (si vedano le ultime due colonne della tabella). Con cinque anni di riscatto, il vantaggio salirebbe invece a circa un anno e mezzo e permetterebbe di superare il

The thumbnail shows a table with columns for 'Anno di nascita', 'Anno di inizio contributi', 'Anno di laurea', 'Anno di riscatto', 'Anno di pensione', 'Importo pensione', 'Importo riscatto', and 'Differenza'. It also includes a section titled 'ESCLUSI SPECIALI' with a list of names and a small image of a person.

Peso: 1-2%, 23-29%

valore di sbarramento di 2,8 volte l'assegno sociale.

Queste valutazioni si mostrano molto difficili in quanto considerano lo scenario normativo come strutturalmente identico nei prossimi 20-40 anni, cosa piuttosto improbabile. Di certo rimane il vantaggio fiscale a oggi fruibile per chi intraprende il riscatto di laurea, consistente nella integrale deducibilità di quanto sostenuto nel singolo anno d'imposta e che viene massimizzato nel caso della rateizzazione decennale dell'onere, ma forse consente anche un ulteriore vantaggio. Attraverso la rateizzazione in 10 anni, senza alcun interesse, il lavoratore potrà sempre interrompe-

re, senza alcuna conseguenza, il riscatto intrapreso, ricevendo l'accredito dei contributi già riscattati. Da quel momento, il periodo non riscattato, se avrà superato l'età di 45 anni, potrà essere coperto solo sostenendo il costo più alto del riscatto ordinario.

L'esempio

Ipotesi: uomo che inizia l'università a 19 anni - corso di studi di 4 o 5 anni - primi contributi versati a 25 anni - pensione anticipata a 42 anni e 10 mesi più adeguamento a speranza di vita (senza considerare le finestre). Per i requisiti di pensione si è fatto riferimento alle previsioni contenute ne "Le tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e socio-sanitario" aggiornato al 2018 della Ragioneria generale dello Stato - Per la pensione anticipata si è tenuto conto del congelamento dell'adeguamento dei requisiti fino al 2026, che comporta uno sconto di 11 mesi rispetto alle previsioni. Valori in anni se non diversamente indicato.

PENSIONE DI VECCHIAIA

NATO NEL MESE DI GENNAIO DEL	ETÀ NEL 2019	INIZIO UNIVERSITÀ	RISCATTO AGEVOLATO	ANNO DI PRIMA CONTRIBUZIONE	ANNO	ETÀ	ETÀ PENSIONE ANTICIPATA	ETÀ PENSIONE ANTICIPATA CON RISCATTO 4 ANNI	ETÀ PENSIONE ANTICIPATA CONTRIBUTIVA
1970	49	1989	no	1995	2038	68 e 7 mesi	68 e 9 mesi	64 e 9 mesi	n.d.
1972	47	1991	no	1997	2040	68 e 9 mesi	69 e 3 mesi	65 e 3 mesi	65 e 9 mesi
1974	45	1993	max 1 o 2 anni*	1999	2042	68 e 11 mesi	69 e 5 mesi	65 e 5 mesi	65 e 11 mesi
1976	43	1995	max 3 o 4 anni*	2001	2045	69 e 3 mesi	69 e 7 mesi	65 e 7 mesi	66 e 3 mesi
1978	41	1997	si	2003	2047	69 e 5 mesi	69 e 9 mesi	65 e 9 mesi	66 e 5 mesi
1980	39	1999	si	2005	2049	69 e 7 mesi	69 e 11 mesi	65 e 11 mesi	66 e 5 mesi
1985	34	2004	si	2010	2054	69 e 11 mesi	70 e 4 mesi	66 e 4 mesi	66 e 11 mesi
1990	29	2009	si	2015	2060	70 e 3 mesi	70 e 8 mesi	66 e 8 mesi	67 e 3 mesi
1995	24	2014	si	2020	2065	70 e 8 mesi	71	67	67 e 8 mesi

Nota: *in realtà i periodi riscattabili possono essere di 10 mesi in più perché vanno esclusi solo i mesi di novembre e dicembre dell'anno accademico 1995-1996



Peso: 1-2%, 23-29%

Norme & Tributi

Sgravi contributivi, recupero in dieci anni

CASSAZIONE

Regime di concorrenza per le imprese che operano solo in un territorio limitato
Giuseppe Latour

Dieci anni per ottenere il recupero degli sgravi contributivi, concessi alle imprese su contratti di formazione e lavoro, che vengano considerati aiuto di Stato e, per questo, siano illegittimi perché «incompatibili con il mercato comune». È la conclusione alla quale è arrivata ieri la Cassazione, con la sentenza 4432/2019. Confermando il suo orientamento (si veda sentenze 15491/2017 e 6671/2012).

Il caso riguardava la richiesta dell'Inps di recuperare benefici contributivi, percepiti da una società nel periodo compreso tra novembre del 1995 e maggio del 2001, «derivanti dalla stipula di contratti di forma-

zione e lavoro ritenuti illegittimi aiuti di Stato». La Commissione Ue, con una decisione poi confermata dalla Corte di Giustizia Ue, a maggio 1999 aveva dichiarato parzialmente illegittimi gli aiuti concessi attraverso questi sgravi contributivi, giudicandoli compatibili con i Trattati solo in alcuni casi specifici. La decisione veniva notificata a giugno 1999, facendo così decorrere il termine per la prescrizione.

Se la Corte di appello di Cagliari aveva ritenuto applicabile il termine di prescrizione di cinque anni, solitamente utilizzato per le azioni di recupero contributivo, la Cassazione ha seguito un'impostazione differente. Il motivo è che «non è possibile assimilare l'azione di recupero dello sgravio da aiuto di Stato illegittimo e l'azione di pagamento di contributi non versati e applicare analogicamente alla prima il termine di prescrizione proprio della seconda». Si applica, allora, il termine ordinario di prescrizione decennale, «decorrente dalla notifica alla Repubblica italiana della decisione comunitaria di recupero».

Non è il solo punto rilevante della sentenza. La Cassazione, infatti, afferma anche che «non sono sottratte al regime della concorrenza di mercato agli effetti del recupero degli sgravi contributivi», le imprese la cui attività si esaurisce in un territorio e, per questo, è «inidonea a minacciare o falsare la regolare concorrenza tra Stati membri».

Secondo i giudici, le imprese che operano solo all'interno di un territorio sono comunque favorite, «nella misura in cui lo stesso aiuto non è accordato alle imprese situate in altre zone». Questo aiuto falsa infatti la concorrenza, perché rafforza la posizione finanziaria di un soggetto e la sua possibilità di azione rispetto ai concorrenti che non ne beneficiano. Per questo motivo, l'aiuto di Stato illegittimo andrà recuperato.



Peso:9%

Chiusure domenicali, si ricomincia da capo «Discussiamo ancora»

Il testo sui negozi troppo diverso dalla proposta iniziale La Lega: vogliamo capire cosa pensano le associazioni

Un «testo di buon senso», che però «non è la Bibbia». Quindi, meglio «un nuovo confronto». Chiusure domenicali, si ricomincia da capo. O quasi. La presidente leghista della commissione Attività produttive della Camera Barbara Saltamartini ha annunciato che ripartono le audizioni con le associazioni di categoria sul disegno di legge che regola aperture e chiusure dei negozi nei giorni festivi. Sembrava un passaggio concluso, in realtà. Il testo in discussione alla Camera è quello del leghista Andrea Dara ed è una sintesi delle sette proposte presentate da diverse forze politiche per mettere un freno alla liberalizzazione degli orari decisa nel 2011 dal governo Monti. E soprattutto il frutto di un accordo Lega-Cinque Stelle. Nella scorsa legislatura i grillini avevano già presentato un ddl, ma, passato al Senato, si era arenato alla Camera.

La *regulation* giallo-verde prevede negozi chiusi nelle 12 festività dell'anno (escluse quattro deroghe) e una domenica su due. Applaudita da molti lavoratori, ha fatto invece insorgere tutto il mondo del commercio, da mesi preoccupato

di pesanti ricadute sui ricavi e quindi sull'occupazione. E ancora ieri anche il cardinale di Stato Vaticano Pietro Parolin, incontrando il vicepremier Luigi Di Maio, ricordava «la posizione del Santo Padre: sia salvaguardato il senso della domenica», pur riconoscendo «il problema dei posti di lavoro».

Ma quel ddl «non è la Bibbia», dicono ora Saltamartini e Dara. Anzi, per la presidente di commissione il testo «si discosta molto dalle sette proposte». Meglio «un nuovo confronto con le realtà associative, anche per rivalutare gli effetti sull'occupazione». Si torna quindi al punto di partenza? No, dice Saltamartini: «Il testo resta quello, ma vogliamo avere riscontri dalle parti sociali al fine di garantire il più ampio confronto».

Il mondo del commercio esulta. Meno i sindacati. Che contavano sul governo (in particolare sulle compagnie gialloverde) per avere un numero minimo di festività e domeniche con la saracinesca abbassata. «Il ddl Lega-M5S era una sintesi tra posizioni difficilmente compatibili — prende le distanze Fabrizio Russo, del-

la segreteria Filcams Cgil —. In audizione ribadiremo quanto già detto. E continueremo con le mobilitazioni». Durissimi i Cobas: «Già quel testo era pessimo — dice Francesco Iacovone —, ora si torna alla casella di partenza: è un gioco dell'oca sulla pelle di 3 milioni di lavoratori e l'ennesima promessa non mantenuta da Di Maio».

«Speriamo con le nuove audizioni di essere più efficaci — ironizza Claudio Gradara, presidente di Federdistribuzione —. Certo, difficile trovare mediazioni, questo ddl è un punto di partenza molto distante». Anche il presidente di Confimprese Mario Resca di mediazioni non vuole sentir parlare: «Bisogna mantenere le cose come stanno». Per l'amministratore delegato di Végé, Giorgio Santambrogio, la decisione delle forze di governo era inevitabile, vista la mobilitazione di produttori, commercio e consumatori: «Potrei capire che si introduca qualche festività con i negozi chiusi. Ma le domeniche non vanno toccate». Anche Confesercenti, l'organizzazione più critica rispetto alle liberalizzazioni, accoglie con favore i tempi supplementari del confronto: «Assieme

alle altre organizzazioni del commercio stiamo cercando una posizione comune che agevoli il legislatore — dice il segretario generale Mauro Bussoni —. Le nuove regole dovranno tenere conto che in questi anni le abitudini dei consumatori sono cambiate. E anche della vocazione turistica di molti territori».

**Rita Querzè
Claudia Voltattorni**

I Cobas

«È un gioco dell'oca sulla pelle di 3 milioni di lavoratori e l'ennesima promessa tradita»

Confesercenti

«Con gli altri stiamo cercando una posizione comune che agevoli il legislatore»

La parola

DDL

È la sigla di «disegno di legge» — nota anche come «proposta» o «progetto» di legge — e si intende quel testo con cui si progetta l'emanazione di un atto normativo di rango primario. Il testo è proposto da soggetti qualificati all'interno dei vari ordinamenti giuridici statali e di norma sono i parlamentari (alla Camera dei Deputati o al Senato)



Peso:30%

Il chiarimento dell'Inl. Per il nuovo rapporto è obbligatoria la causale

Termine, tetto allungabile

Contratto assistito anche oltre i limiti dei Ccnl

DI DANIELE CIRIOLI

L'ulteriore contratto a termine «assistito», sottoscritto cioè presso l'ispettorato territoriale del lavoro competente, della durata massima di 12 mesi, è stipulabile sia una volta raggiunta la durata massima legale (24 mesi) sia in presenza di una diversa durata massima fissata dalla contrattazione collettiva. Trattandosi di un rinnovo, inoltre, si rende necessaria la presenza di una causale. A precisarlo è l'Ispettorato nazionale del lavoro nella nota prot. n. 1214/2019.

La riforma del decreto dignità. Dal 1° novembre 2018, con l'entrata a regime della riforma introdotta dal dl n. 87/2018, c.d. decreto dignità, un rapporto a termine è possibile stipularlo liberamente per una durata fino a 12 mesi; per una durata superiore, e comunque fino a 24 mesi, è possibile solo in presenza di una causale. La novità riguarda sia le assunzioni sia le vicende successive, ossia le proroghe e i rinnovi. Alla sca-

denza, però, sono possibili altre soluzioni, tra cui: la trasformazione in contratto a tempo indeterminato; la prosecuzione di fatto; la proroga del termine del contratto; la riassunzione sempre a termine.

Salvo il contratto «assistito». Nessuna novità ha introdotto il decreto dignità alla possibilità di stipulare, una volta raggiunto il limite di durata massima (36 mesi, in precedenza, ridotti a 24 mesi da novembre 2018), un ulteriore contratto a termine della durata massima di 12 mesi presso l'Ispettorato del lavoro, sulla base dell'art. 19, comma 3, del dlgs n. 81/2015, secondo cui «fermo quanto disposto al comma 2, un ulteriore contratto a tempo determinato fra gli stessi soggetti, della durata massima di dodici mesi, può essere stipulato presso la direzione territoriale del lavoro competente per territorio (...)». In merito a ciò è stato chiesto al ministero del lavoro di fornire una corretta interpretazione della disposizione, in particolare se trovi applicazione sia quando il limite

iniziale è quello fissato dal comma 2 dello stesso art. 19 (pari, quindi, a 24 mesi), sia quando tale limite è individuato dalla contrattazione collettiva.

I chiarimenti. Il ministero conferma che l'ulteriore contratto a termine di 12 mesi può essere stipulato anche quando il limite massimo raggiunto sia quello individuato dalla contrattazione collettiva (ad esempio il Ccnl industria metalmeccanica fissa la durata massima a 44 mesi; il Ccnl del vetro a 52 mesi; il Ccnl di Anpal servizi addirittura a 82 mesi). In queste ipotesi resta ferma l'osservanza delle disposizioni inerenti alla necessità, in caso di rinnovo del contratto a termine, della sussistenza di una delle causali di cui all'art. 19, comma 1 (si veda tabella).

Le causali per il termine

Le causali	Esigenze: a) temporanee e oggettive, estranee all'ordinaria attività; b) di sostituzione di altri lavoratori; c) connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria.
Esclusioni	Le assunzioni per attività stagionali sono escluse dal vincolo delle «causali»



Peso: 33%

Boursier Niutta (giuslavorista)

«La cassa straordinaria è il pedaggio per chiudere»

«Ci si affida alla finzione di considerare i posti di lavoro sospesi»

MICHELA GIACHETTA

■ Per tutelare l'occupazione e risolvere in maniera positiva anche le crisi aziendali serve «una politica industriale seria e riforme che rafforzino il sistema produttivo». Ne è convinto l'avvocato Enrico Boursier Niutta, esperto in diritto del lavoro che spiega i limiti delle norme sugli ammortizzatori sociali, a cominciare dalla reintroduzione della Cassa integrazione straordinaria, la Cigs, per cessazione di attività.

A distanza di 6 mesi, come giudica quelle norme?

«La reintroduzione della Cigs per cessazione di attività, che già all'epoca mi è sembrata rientrare più in una strategia di discontinuità con il precedente governo che in un progetto di riforma strutturale degli ammortizzatori sociali, si è rivelata quello che si temeva...».

Vale a dire?

«Un sostegno per la disoccupazione in attesa di una nuova occupazione di là da venire è sempre più difficile per una serie di ragioni legate alle criticità di sistema».

Dunque un mero palliativo per i lavoratori?

«Il problema è di fondo: la reintroduzione della Cigs per cessazione d'attività ha la finalità di favorire la ripresa dell'attività attraverso il subentro di un nuovo soggetto. Ma si è rivelata un ulteriore strumento che si iscrive nella visione assistenziale dell'attuale governo, al pari del

reddito di cittadinanza».

Perché?

«Ci si affida alla finzione di considerare i rapporti di lavoro sospesi, pur in prospettiva della cessazione dell'attività, in vista del possibile subentro di un nuovo soggetto che comunque può verificarsi solo in presenza di scelte economiche piuttosto che per il mero incentivo di 12 mesi di integrazione salariale. In conclusione è sviata la vecchia funzione della Cassa integrazione straordinaria, finalizzata al supporto delle aziende in un momento di crisi, per un nuovo ruolo di natura assistenziale».

Spesso il valore di un'azienda è nel marchio. Come possiamo tutelarci dal rischio di esproprio da parte di imprese straniere?

«Fermo restando che nell'economia globale il sovranismo fondato sulla difesa ad oltranza dei marchi per ragioni economiche, più che tecniche e produttive, è strategia a dir poco folle, l'unica garanzia resta il rafforzamento dell'economia reale con una politica industriale seria e riforme di sistema che rafforzino il tessuto produttivo...».

Ad esempio?

«Norme di governo del lavoro certe e stabili, costi di transazione ragionevoli, a cominciare dalla giustizia, considerato che un giudizio di licenziamento, nonostante il rito Fornero e la compressione dei tempi processuali, dura anni. Il rafforzamento del sistema produttivo consentirebbe di legare il marchio vincente al contesto nazionale che, come ha

scritto recentemente Mariana Mazzucato, crea le condizioni della produttività. Il territorio di produzione diverrebbe detentore di un know how fatto di elementi non facilmente riproducibili in contesti meno avanzati».

La complessità delle crisi aziendali è ancora un deterrente per chi vuole investire in Italia o è un problema di costo del lavoro?

«Il vero deterrente per gli investimenti e, nel contempo, il motivo di fuga verso altri territori più accoglienti è costituito non solo dal costo del lavoro, che pure è rilevante nelle scelte d'impresa, ma anche da debolezze di sistema cui ho accennato. La nuova normativa sulla Cigs, lungi dall'evitare le delocalizzazioni, consente all'impresa di determinare esattamente il "prezzo" della fuoruscita che per la verità, non appare insostenibile, prevedendo 12 mesi di integrazione salariale».

Di Maio poco più di un mese fa ha annunciato la cosiddetta Legge Pernigotti, per legare i marchi al territorio di origine. È una legge che potrebbe stare in piedi?

«Nessun marchio è forte di per sé, se non legato a quello che ho definito un know how di sistema. Inoltre, la strada da percorrere è opposta ed è quella di incentivare la permanenza in Italia e non ostacolare per leg-



Peso:35%



ge la possibilità di uscita. Chi vorrebbe investire in un Paese che per legge tiene in ostaggio le imprese? È evidente che si finisce per disincentivare la volontà di investire in un Paese del genere».

DELOCALIZZAZIONE

«È con il rafforzamento del sistema produttivo che si può legare un marchio vincente all'Italia. Così il territorio di produzione può diventare davvero detentore di un know how fatto da elementi non facilmente riproducibili in contesti meno avanzati»



Enrico Boursier Niutta (us)



Peso:35%



Alitalia di Stato piace ai sindacati Tesoro e Ferrovie a bordo col 51%

Il piano industriale sarà presentato il 31 Marzo Di Maio: l'intervento pubblico eviterà i licenziamenti

di **MONICA
TAGLIAPIETRA**

Sta per rinascere per la quarta volta. La nuova Alitalia tornerà in mano pubblica con il ministero dell'Economia e Ferrovie che supereranno la quota di controllo assoluto con il 51 per cento del capitale. Questa è la prospettiva tracciata ieri dal ministro dello Sviluppo economico **Luigi Di Maio** nell'incontro con i sindacati. Una misura, quella di Stato, che servirà soprattutto a fare in modo che la Compagnia non venga ridimensionata, e che comunque non scoraggerà la prevista partecipazione di Delta e Easyjet che sarebbero soci industriali.

NIENTE ESUBERI

L'intervento pubblico, ha infatti detto il ministro, "è a tutela di interessi italiani, dei diritti dei lavoratori e dei livelli occupazionali". Una scelta, quella dello Stato che per una volta ha messo tutti d'accordo, a comin-

ciare dai sindacati. Dunque dopo la prima compagnia fondata nel 1946, la Cai del 2008 lanciata da **Silvio Berlusconi**, la Sai decollata nel 2015 con gli arabi di Etihad e il via libera di **Matteo Renzi**, la vecchia Alitalia non ci abbandona. Il piano industriale allo studio del nuovo socio forte Fs - che secondo i programmi sarà scritto insieme a Delta e Easyjet - sarà presentato entro il prossimo 31 marzo. Troppo tardi secondo il neo leader della Cgil **Maurizio Landini** che ha ribadito come la presenza pubblica sia importante, ma ha anche chiesto di accelerare i tempi. "Dobbiamo vedere il piano, che per essere credibile non deve prevedere né esuberi né idee di riduzione di salario e diritti", ha chiesto il segretario della Cgil. Un'affermazione a cui ha fatto subito eco il segretario generale della Uil **Carmelo Barbagallo**: "non abbiamo preoccupazioni, abbiamo determinazioni, cioè niente esuberi e un piano industriale che permetta il rilancio della compagnia. Nella scelta del partner hanno fatto bene a cassare Lufthansa che voleva ridurre Alitalia ad una compagnia regionale". Mentre per **Salvatore Pellicchia**, segretario generale della Fit-Cisl, "la trattativa si profila lunga e gli esisti non sono affatto scontati. "Ci troviamo a ridosso dell'estate, c'è un incremento del



Peso:41%

traffico aereo e la compagnia non ha un piano industriale né i mezzi per cogliere le opportunità che il mercato offrirà e per implementare l'offerta commerciale con nuove rotte", ha tuonato.

L'UE CHE DICE?

Intanto a giugno scade il prestito ponte da 900 milioni concesso dallo Stato nel 2017 dopo il commissariamento e prorogato più volte, come la vendita della

compagnia che inizialmente era prevista per il novembre 2017 ma poi è stata rinviata a dopo le elezioni politiche. Un salvagente che la compagnia non potrà restituire come da programma a giugno prossimo anche perché in cassa al vettore restano solo 506 milioni, e che potrebbe essere trasformato almeno in parte nella quota di capitale del Mef, così ha spiegato il ministro dell'Economia **Giovanni Tria**. Ovvia-

mente il via libera all'intervento pubblico resta subordinato ai vincoli Ue e alla coerenza del piano che sarà presentato.

La newco

Delta e Easyjet partner industriali intorno al 20%
Il leader Cgil Landini chiede di accelerare i tempi



■ Maurizio Landini
(imagoeconomica)



■ Giovanni Tria (imagoeconomica)



Peso: 41%

RICHIAMO DI CANTONE**Codice appalti:
il governo
decida, rischio
di instabilità****Giorgio Santilli** a pag. 2**Primo Piano****APPALTI****Cantone: sul codice
decidere rapidamente
Toninelli: serve Dl****Il presidente Anac: «Il rischio è creare instabilità»
Mercoledì ha visto Conte****Giorgio Santilli**

«Il governo può modificare il codice degli appalti o può anche metterlo da parte completamente, se lo ritiene. Sarebbe opportuno, però, che decidesse al più presto perché annunciare una riforma che poi si realizza dopo mesi o anni significa creare una forte instabilità normativa e una paralisi del processo di attuazione e del mercato». Il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Raffaele Cantone, torna sul tema della riforma del codice degli appalti, mettendo in guardia il governo dal rischio di annunci cui non seguono certezze in tempi rapidi. Cantone - che mercoledì scorso ha incontrato il presidente del Consiglio Giuseppe Conte - ieri ha ripetuto questo ragionamento alla presentazione del rapporto sulle Agromafie. Ed è un ragionamento che riguarda direttamente l'attività dell'Anac che sta mettendo a punto alcune linee guida in attuazione del codice e si vede modificata la norma primaria, con il risultato di doverle riscrivere. È già successo con la pri-

ma correzione al codice degli appalti fatta dal governo Gentiloni, che ha riportato indietro lo stato di avanzamento dell'attuazione del codice, già parecchio arretrato.

Il timore - non solo di Cantone ma anche delle imprese dell'Ance - è che l'intenzione del governo di procedere con un disegno di legge delega possa richiedere mesi e anni. Basti pensare che il disegno di legge in cui la ampia delega per la riscrittura del codice è contenuta è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 12 dicembre ma non è stato ancora presentato in Parlamento. Senza contare il fatto che lo stesso premier ha annunciato la riforma del codice appalti già nel suo discorso di insediamento in Parlamento otto mesi fa ma il governo non è ancora riuscito a trovare l'accordo per varare una norma (a parte quella nella legge di bilancio che alza la soglia dei contratti di appalto affidati senza gara). Non è possibile fare una previsione sui lavori parlamentari (la prima versione del codice ha impiegato oltre un anno) necessari per approvare una riforma tanto complessa e tanto divisiva, ma bisogna aggiungere che nello stesso Ddl approvato dal governo sono previsti poi 18 mesi per esercitare la delega.

Il problema è tanto evidente che più volte l'Ance ha sparato a zero per

dire che non è ipotizzabile in un settore sostanzialmente fermo come quello dei lavori pubblici rinviare tutto a un disegno di legge delega. E anche nel governo si è vista una certa dialettica, fra il vicepremier Salvini, che chiede da tempo un decreto «cantieri veloci», e il vicepremier Di Maio che ha parlato di «otto mesi per fare la riforma del codice appalti».

L'indicazione su quel che probabilmente accadrà realmente l'ha data ieri il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, che al termine di un incontro con l'Ance, ha spiegato in una nota cosa il governo vuole fare, lavorando sull'ipotesi dei «due tempi». Il codice appalti - ha detto Toninelli - «va cambiato in modo organico e non affrettato. Al tempo stesso, però, ci sono delle modifiche che possono essere anticipate in un decreto legge sblocca-cantieri ormai assolutamente necessario e im-



Peso: 1-1%, 2-22%

prorogabile per dare presa concreta agli investimenti su cui il governo sta facendo un grande sforzo e per accelerare il rilancio del settore delle costruzioni».

Una risposta che ha soddisfatto il presidente dell'Ance, Gabriele Buia. Soddisfatto anche il ministro. «Ho registrato – ha detto – un clima collaborativo e una piena condivisione di intenti rispetto alla necessità di lanciare un grande piano di manu-

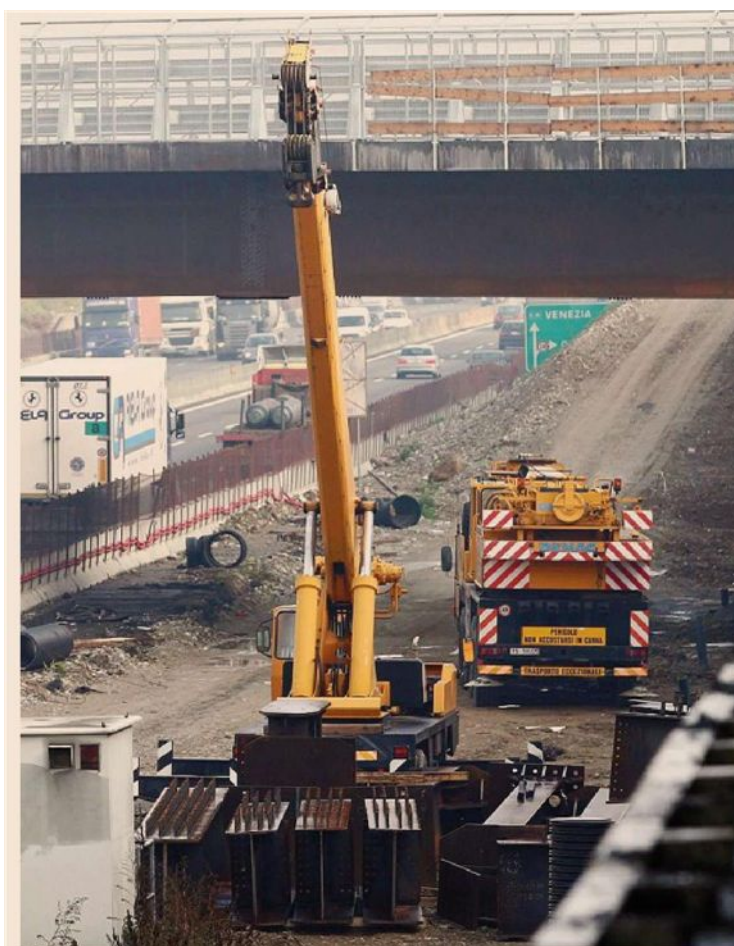
tenzione per il Paese, la prima grande opera che serve all'Italia – sottolinea Toninelli – in modo da garantire una maggiore sicurezza del territorio, delle nostre infrastrutture e un vero rilancio economico nel segno della competitività del sistema e della qualità della vita dei cittadini».

Resta il dilemma della lunga instabilità normativa che la soluzione in «due tempi» non risolve.

Il ministro ha incontrato l'Ance: «Riforma organica e non affrettata, ma prime modifiche con un decreto sblocca-cantieri»

«È la grande opera che serve»

Il ministro Toninelli, ieri dopo un incontro con una delegazione dell'Ance guidata da Gabriele Buia, ha ribadito la necessità di lanciare un «grande piano di manutenzione per il Paese». Per Toninelli è questa «la prima grande opera che serve all'Italia in modo da garantire una maggiore sicurezza del territorio e un vero rilancio economico».



Obiettivo cantieri. Il governo punta ad accelerare il rilancio del settore



Peso: 1-1%, 2-22%

INDUSTRIA**Arriva il brevetto Ue unitario
Scatta la riforma dei marchi****Carmine Fotina** a pag. 7

Via libera al Brevetto unitario Scatta la riforma dei marchi

REGOLE

Ora si attende il Tribunale unificato; stimati risparmi nell'ordine dell'80%

Ok anche al decreto che apre alla registrabilità dei marchi non «grafici»

Carmine Fotina

ROMA

L'Italia adotta la nuova normativa Ue sul brevetto europeo con effetto unitario. Ieri il consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva, con secondo esame dopo i pareri favorevoli delle commissioni parlamentari competenti, il decreto legislativo che recepisce sia il Regolamento 1257/2012 sia l'Accordo su un tribunale unificato dei brevetti. Sempre ieri il consiglio dei ministri ha approvato, anche in questo caso in via definitiva, il decreto legislativo che recepisce il cosiddetto «pacchetto marchi» della Ue. Entrambi i Dlgs apportano modifiche al Codice della proprietà industriale.

Attualmente già esiste un brevetto europeo. L'impresa interessata avanza una domanda unica all'Ufficio europeo dei brevetti redatta in una sola lingua (inglese, francese o tedesco), accompagnata da una traduzione in italiano. Il brevetto europeo, una volta ottenuto, deve essere convalidato in ogni Stato in cui si vuol far valere.

Il brevetto europeo «unitario», invece, consentirà di ottenere, con un'unica procedura centralizzata, e un solo pagamento, una protezione brevettuale automaticamente uniforme in tutti i 26 Paesi Ue che partecipano alla cooperazione rafforzata. Secondo le istituzioni europee, i costi di traduzione e amministrativi dovrebbero ridursi fino all'80%.

Il Dlgs stabilisce, tra gli altri punti, la preminenza del brevetto unitario in caso di cumulo delle protezioni ed un meccanismo di salvaguardia per non pregiudicare i diritti del titolare dell'attuale brevetto europeo in attesa dell'esito della domanda che presenterà per il brevetto con effetto unitario. Viene poi inserito un regime transitorio, per garantire l'applicazione della legislazione italiana alle cause riguardanti il brevetto europeo rilasciato per l'Italia pendenti fino all'entrata in vigore dell'Accordo sul tribunale unificato e, dopo, per un periodo transitorio di sette anni.

L'Analisi di impatto della regolamentazione che accompagna il Dlgs sottolinea che l'entrata in vigore del brevetto unitario è subordinata alla ratifica dell'Accordo per il Tribunale in almeno 13 Paesi Ue. L'Italia è tra i Paesi che hanno già completato l'iter. Va detto però che su tutto pende l'impasse della Germania, in attesa dell'esito di una pronuncia della Corte costituzionale tedesca. Nel frattempo anche la maggioranza del nostro Parlamento si è espressa a favore di un'assegnazio-

ne all'Italia (Milano, ndr) di una sede distaccata del Tribunale in sostituzione di Londra, al centro del processo della Brexit. La commissione Attività produttive della Camera ha chiesto un impegno del governo in tal senso nel parere favorevole formulato sul Dlgs approvato ieri in consiglio dei ministri.

Come detto, poi, ieri è arrivato anche il via libera al decreto che attua il «pacchetto marchi» della Ue. In questo caso la principale novità è l'eliminazione del requisito di rappresentazione grafica dalla definizione di marchi registrabili. Si potrà ricorrere anche a combinazioni di immagini e suoni, teoricamente anche elementi olfattivi, e a marchi di movimento, multimediali, ologrammi, purché siano rappresentati in modo chiaro, preciso e facilmente accessibile. Di conseguenza la domanda di registrazione dovrà contenere, anziché la «riproduzione» del marchio, la sua «rappresentazione».



Peso: 1-1%, 7-27%

I PUNTI CHIAVE PER BREVETTI E MARCHI**1****NUOVO ITER****Unica procedura centralizzata**

Una volta entrato in vigore, il brevetto europeo «unitario» consentirà di ottenere, con un'unica procedura centralizzata, e un solo pagamento, una protezione brevettuale automaticamente uniforme in tutti i 26 Paesi Ue che partecipano alla cooperazione rafforzata. Secondo le istituzioni europee, i costi di traduzione e amministrativi dovrebbero ridursi fino all'80%.

2**SALVAGUARDIA****La preminenza dell'«unitario»**

Il Dlgs stabilisce, tra gli altri punti, la preminenza del brevetto unitario in caso di cumulo delle protezioni ed un meccanismo di salvaguardia per non pregiudicare i diritti del titolare dell'attuale brevetto europeo in attesa dell'esito della domanda che presenterà per il brevetto con effetto unitario. Via libera poi al regime transitorio sulle cause riguardanti il brevetto europeo rilasciato per l'Italia

3**DIRITTI****Il nodo della giurisprudenza**

L'Analisi di impatto della regolamentazione che accompagna il Dlgs sottolinea che l'entrata in vigore del brevetto unitario è subordinata alla ratifica dell'Accordo per il tribunale unificato dei brevetti in almeno 13 Paesi Ue. Hanno completato l'iter 16 Paesi tra cui l'Italia. La ratifica dell'Accordo da parte di Francia ma su tutto pende l'impasse della Germania (si veda l'articolo in basso)

4**GRAFICA****Anche marchi multimediali**

La principale novità del Dlgs in materia di marchi è l'eliminazione del requisito di rappresentazione grafica dalla definizione di marchi registrabili. Si potrà ricorrere anche a combinazioni di immagini e suoni, teoricamente anche elementi olfattivi, a marchi di movimento, multimediali, ologrammi, purché siano rappresentati in modo chiaro, preciso e facilmente accessibile.

5**TUTELE****Protezione per Dop e Igp**

Viene introdotto il divieto assoluto alla registrazione di un segno come marchio nel caso di conflitto con la tutela di denominazioni di origine protetta (Dop) e delle indicazioni geografiche (Igp) oppure con le menzioni tradizionali protette relative ai vini e alle specialità tradizionali garantite e con le denominazioni di varietà vegetali europee e nazionali

6**PERSONALE****Trenta assunzioni al Mise**

Il Dlgs prevede che il Mise possa assumere 30 unità di personale a tempo indeterminato a fronte dell'aumento che si stima possa esserci, per effetto delle nuove norme, in termini di procedure di opposizione e domande di nullità e decadenza. Per le assunzioni si prevedono 300 mila euro per il 2019 e 1,2 milioni dal 2020, cui si provvede in parte utilizzando le entrate dai diritti pagati dalle imprese



Peso: 1-1%, 7-27%



ENERGIA

Edison investirà in Italia due miliardi entro il 2021

Edison ha in programma investimenti in Italia per il triennio 2019-2021 pari a due miliardi di euro. Lo annuncia in un'intervista al Sole 24 Ore l'amministratore delegato della società, Marc Benayoun. Edison, insieme ai partner F2i e Edf Renewables, punta a diventare il primo operatore di energia eolica in Italia. **Marigia Mangano** a pag. 13



Rinnovabili. Pale eoliche dell'impianto Edison di Castiglione Messer Marino (Chieti)

Finanza & Mercati

«Edison investirà 2 miliardi in Italia Pronti al maxipolo dell'eolico con F2i»

INTERVISTA

MARC BENAYOUN

Il gruppo rilancia la crescita

e punta a 2,5 milioni di clienti entro il 2022

«Ascopiave è una società molto interessante:

la stiamo guardando»

Marigia Mangano

«Il 2018 rappresenta una tappa cruciale per Edison. Torniamo a fare utili per la prima volta dal 2014». Sono 54



Peso: 1-16%, 13-31%

milioni, per l'esattezza. Un risultato «fondamentale», secondo l'amministratore delegato Marc Benayoun. Perché centrato questo obiettivo, il gruppo di Foro Buonaparte è pronto per la sfida più importante: «Essere un leader nella trasformazione del mercato italiano dell'energia».

In che modo?

I risultati dell'anno appena concluso, e il ritorno ai profitti, testimoniano la validità delle scelte strategiche degli ultimi anni. Questo sviluppo è stato possibile grazie a investimenti importanti che nel 2018 hanno superato 800 milioni. Vogliamo avere un ruolo di leadership nella transizione energetica italiana. Per farlo abbiamo in programma investimenti in Italia per il triennio 2019-2021 pari a 2 miliardi di euro.

Dove saranno allocate queste risorse?

Il nostro percorso di sviluppo coinvolge tutti i settori in cui il gruppo Edison opera. Vogliamo rafforzare il nostro ruolo di operatore di riferimento su tutto il mercato nazionale di energia elettrica, gas e servizi energetici sia per le linee interne che per acquisizioni, come è stato con Gas Natural Vendita Italia. In particolare, sui servizi energetici, abbiamo recentemente perfezionato l'acquisizione di Zephyro, che rappresenta una grande opportunità di sviluppo nel segmento della Pubblica Amministrazione. Infine puntiamo molto sulle rinnovabili, confermando il nostro ruolo nell'idroelettrico e valutando di fare un altro passo importante nell'eolico, insieme ai nostri partner F2i ed EDF Renewables, per diventare il primo operatore di energia eolica in Italia. L'obiettivo è portare la nostra produzione nel mondo delle rinnovabili dal 20 al 40% del totale.

Siete soddisfatti della partnership con F2i?

Sì, siamo molto contenti. Noi portiamo le competenze nel campo dell'ingegneria e dell'energia, loro le risorse finanziarie. Per questo motivo stiamo valutando di fare un altro passo importante insieme ai nostri partner F2i ed EDF Renewables, per integrare le nostre rispettive attività e competenze e diventare il primo operatore di energia eolica in Italia.

Questa alleanza potrebbe essere replicata anche nel capitale di Edison? In passato avete cercato un nuovo socio...

Oggi non è all'ordine del giorno perché il nostro piano industriale non richiede capitale addizionale. Abbiamo una capacità finanziaria molto alta in questo momento, con un debito che è sceso da oltre 1 miliardo a fine 2016 ai 416 milioni di fine 2018 e una Ebitda di 793 milioni. Tale valore tiene conto delle operazioni strategiche di acquisizione di Gas Naturale Vendita Italia, Attiva e Zephyro, realizzate con successo nel 2018 e oggi perfettamente integrate.

Altre risorse potrebbero arrivare anche dalla vendita del settore Exploration&Production. A che punto è il percorso di cessione?

Nei mesi scorsi Edison ha costituito una società E&P per favorire l'individuazione di un partner che ne supporti la crescita nel lungo periodo. In questo modo Edison può liberare risorse utili a supportare la strategia di crescita. Stiamo parlando con diversi soggetti ma sarà un percorso che durerà diversi mesi.

La vendita libererebbe risorse da destinare allo sviluppo. In questo momento ci sono diverse opportunità come Ascopiave. Siete interessati? E sareste disposti a cedere le vostre reti gas in Veneto?

Ascopiave è una società molto interessante che sta ridefinendo con grande lucidità la propria strategia industria-

le: la stiamo guardando, così come guardiamo altri dossier. Abbiamo l'obiettivo di raggiungere i 2,5 milioni di clienti entro il 2022: è chiaro che il percorso di crescita a cui stiamo pensando non può che passare per l'osservazione di diverse opzioni di partnership e di consolidamento che il mercato in questo momento presenta. Ci tengo a ricordare che tutte le operazioni strategiche che abbiamo finalizzato in passato, compresa l'acquisizione della base clienti di Gas Natural Vendita Italia, sono state realizzate con soddisfazione nostra, dei venditori e delle società target: i posti di lavoro sono stati confermati e ci siamo concentrati nell'accelerare lo sviluppo del business e delle sinergie, rafforzando l'offerta e i servizi ai clienti».

Cosa ne pensa invece di Sorigenia? È un'altra bella realtà industriale, ma al momento siamo concentrati su altri dossier.

Avete annunciato un ambizioso piano di sviluppo del gas naturale liquefatto (Gnl) in Italia. Cosa prevede?

Il piano di sviluppo prevede la realizzazione di un sistema di depositi costieri al servizio della mobilità sostenibile sia terrestre che marittima, di cui l'impianto di Ravenna è solo il primo. Abbiamo l'autorizzazione a realizzare un altro deposito a Oristano e ne stiamo studiando un terzo nel Sud Italia. Le crescenti limitazioni alle emissioni nel settore dei trasporti sono infatti un elemento fondamentale per la crescita del mercato Gnl. Edison è pronta a realizzare la prima catena logistica integrata per il Gnl con l'obiettivo di diventare leader di mercato al 2030 con una quota del 25%.



Al vertice di Edison. L'amministratore delegato Marc Benayoun



Peso: 1-16%, 13-31%

Commenti

IL DOCUMENTO

UN MANIFESTO IN 13 PUNTI PER GLI APPALTI

Lettera aperta di Italiadecide al presidente del Consiglio

L Osservatorio dei contratti pubblici, istituito da Italiadecide, ha scritto al presidente del Consiglio una lettera aperta per proporre 13 misure prioritarie per sbloccare il sistema degli appalti, portare a conclusione le gare bandite, selezionare le migliore offerte ed eseguire effettivamente i contratti. Queste le misure prioritarie proposte:

1. Dare certezze in materia di responsabilità, tipicizzando i casi di responsabilità contabile e le fattispecie penali di abuso in atti d'ufficio e di turbativa d'asta; stabilire inoltre che non possa integrare colpa grave: la condotta conformatasi a sentenza della magistratura ordinaria o amministrativa che non sia stata ancora corretta nel grado successivo del procedimento; la condotta conformatasi a linea guida ANAC; la scelta discrezionale nella parte in cui abbia attuato un precepto obiettivamente caratterizzato da seria incertezza.

2. Prevedere che, nel caso si proceda per abuso d'ufficio, e prima dell'iscrizione nel registro degli indagati, il PM debba ascoltare il p.u. per verificare sulla base di quale valutazione degli interessi concorrenti abbia, nell'ambito della propria discrezionalità, adottato l'atto.

3. Individuare nell'Esecutivo referenti espressamente dedicati al "sistema" dei servizi, che si occupino dello sviluppo e delle problematiche del settore e diano attuazione ad una politica nazionale per i contratti pubblici di servizi strategici, ad alto contenuto di innovazione e investimento tecnologico, ciò al fine di dare centralità e visibilità al settore dei "servizi", differenziandolo, anche sul piano della rappresentanza istituzionale, dal settore dei lavori.

4. Favorire la costituzione di una committenza pubblica specializzata e qualificata, preparata a dialogare con il privato, e ad assumere decisioni discrezionali in maniera trasparente, il cui perimetro di operatività e di competenza sia definito, tenendo conto dei settori merceologici, per evitare sovrapposizioni, secondo criteri di specializzazione.

5. Rafforzare la Consip, il cui ruolo sussidiario in questo contesto va rinnovato e ampliato, per le competenze tecniche dell'organismo, con affidamento di una funzione strategica e di guida, a supporto dell'intero sistema delle centrali di committenza e per lo sviluppo di procedure di acquisto innovative, anche non standardizzate.

6. Rendere stabili le "consultazioni" del mercato, su due livelli, uno su macro-settori, anche nella fase di programmazione, e uno specifico sulla singola gara, da svolgersi in piena trasparenza, perché le relative procedure siano tracciate e accessibili, a parità di condizioni, a tutti gli ope-

ratori, al fine di favorire il dialogo pubblico-privato, tra stazioni appaltanti e operatori economici, i quali sono naturalmente in possesso delle informazioni e conoscenze tecniche relative ai servizi da affidare, di cui l'amministrazione spesso è priva.

7. Definire in maniera puntuale le procedure flessibili di selezione dei contraenti al fine di incentivarne l'utilizzo sfuggendo ai rischi determinati dalla incertezza delle singole ipotesi di responsabilità.

8. Rendere la normativa delle concessioni e dei partenariati pubblico-privati (PPP) autonoma ed autosufficiente da quella degli appalti, evitando continui rinvii della prima alla seconda, così come sono autonome ed autosufficienti le due direttive 23/2014 (concessioni) 24/2014 (appalti).

9. Eliminare le complessità inutili perché non funzionali alla scelta del miglior offerente e alla massima partecipazione in gara.

10. Rispettare il divieto di gold plating, al fine di semplificare le procedure di affidamento (in particolare centrali di committenza) per rendere le regole maggiormente aderenti alle disposizioni della Direttiva europea (es. subappalto) e più definite, per evitare incertezze applicative.

11. Semplificare i sistemi di controllo dei partecipanti alla gara, in un'ottica di favor participationis e non di tutela di interessi estranei, secondo regole che non inducano in errore e non determinino situazioni di incertezza.

12. Stabilire esplicitamente il principio per cui le procedure di gara devono essere portate a termine e i contratti stipulati in tempi certi, definiti e celeri, anche per stare al passo con l'innovazione tecnologica, e a tal fine prevedere, in pendenza di un contenzioso, opportune misure di tutela del patrimonio delle stazioni appaltanti, a fronte di eventuali richieste risarcitorie, ed esclusione di responsabilità dei pubblici funzionari che decidano motivatamente di procedere alla stipula del contratto.

13. In sede di esecuzione del contratto implementare i





controlli della stazione appaltante sul raggiungimento dei risultati attesi e sulla qualità dei servizi erogati, nonché su tempi di esecuzione e maggiori eventuali costi generati, prevedendo, ad es., un sistema di regole e di indici, fin dalla fase di gara, mediante capitolati speciali d'appalto, che indichino specifici livelli prestazionali e modalità di verifica relative che consentano un controllo da parte sia della stazione appaltante che degli altri operatori economici.



Peso: 16%



PRIMO PIANO

CIBI A RISCHIO

Mozzarella sbiancata e miele allungato

La truffa è in tavola

Cresce il mercato delle agromafie: vale 24,5 miliardi
Coldiretti: "Più controlli su produzione e distribuzione"

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Le mafie sono sempre più presenti nel percorso che frutta e verdura, carne e pesce, compiono per raggiungere le tavole degli italiani. «Si distrugge così la concorrenza, il libero mercato e si soffoca l'imprenditoria onesta», denuncia disperatamente Coldiretti.

Il 6° Rapporto sui crimini agroalimentari (elaborato da Coldiretti, Eurispes e Osservatorio sulla criminalità nell'agroalimentare) non lascia scampo: le mafie sono sempre più all'assalto a un settore che non conosce crisi. I mafiosi hanno studiato e hanno capito che l'oro è davvero verde come l'olio extravergine di oliva o bianco come il latte.

Dati ufficiali alla mano, il volume d'affari delle agromafie è salito a 24,5 miliardi di euro, con un balzo del 12,4% nell'ultimo anno. «Le agromafie spiega il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini - sono diventate molto più complesse e raffinate. Non vanno più combattute solo a livello militare e di polizia, ma a tutti i livelli: dalla produzione alla distribuzione fino agli uffici dove transitano i capitali da ripulire, garantendo al tempo stesso la sicurezza della salute dei consumatori».

Chi non rispetta la legalità, figurarsi se si preoccupa di adulterare il vino, «ringiovanire» il pesce scaduto, o sbiancare la mozzarella con agenti chimici pericolosi.

Dal caporalato ai furti di interi raccolti, all'abigeato di interi greggi che verranno macellate clandestinamente, la filiera è in ginocchio. «Serve una riforma di sistema, non si può rimediare mettendo una toppa alla volta: l'agricoltura per l'Italia è quello che il petrolio è per l'Arabia Saudita», è il commento del ministro Matteo Salvini. «La proposta di legge sui reati agroalimentari che era stata messa a punto dalla commissione presieduta dall'ex procuratore Giancarlo Caselli va portata il prima possibile in Aula», sostiene David Ermini, vicepresidente del Csm. —



Peso: 67%



MIELE

Si risparmia con sciroppo di riso e mais



Il miele, prodotto che appare più naturale quanto nessun altro, può essere «tagliato» con sciroppo di riso o di mais, o anche con sciroppi zuccherini, per alterarne la composizione. È una adulterazione ben nota in merceologia. Tra i dolci, le preoccupazioni di Coldiretti riguardano ad esempio i biscotti al miele artefatto. I sottoprodotti costano un decimo del vero miele, ma è vietato dalla legge. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PESCE

Lifting chimico e il branzino sembra fresco



Attenzione al pesce vecchio rinfrescato con un «lifting» al cafados, ovvero una miscela inventata in Spagna di acidi organici e acqua ossigenata, mescolata a ghiaccio, che consente di dare freschezza apparente al pesce. L'uso del «cafados», vietato in Italia, sembra mantenere inalterate per oltre una settimana le caratteristiche del pesce; in verità il pesce marcisce e produce stammina, dagli effetti tossici. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

NOCCIOLE

Frutta secca raccolta dai bambini



Le nocciole turche possono avere sul mercato prezzi davvero concorrenziali, al punto da mandare in crisi tanti produttori italiani. Si deve sapere però, come denuncia il Rapporto Coldiretti, che queste nocciole sono prodotti che hanno sfruttato il lavoro di bambini. E' evidentemente un'alterazione non del prodotto, ma sicuramente è concorrenza sleale sul mercato e una violazione dei nostri principi etici. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CARNE

Triplicano le frodi in macelleria



In un anno, le frodi relative alla carne sono addirittura raddoppiate (+101%). Troppo spesso la bistecca arriva da macelli clandestini senza alcun controllo sanitario, sia sulla carne che sui locali nei quali viene sezionata, tantomeno sulle procedure igieniche usate dai «macellai» per il lavoro. La macellazione clandestina è strettamente legata al gran ritorno dell'abigeato, ormai veri e propri raid organizzati a livelli militari. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

MOZZARELLE

Nei latticini benzoile e soda caustica



La mozzarella di bufala può essere sbiancata con carbonato di soda e perossido di benzoile. È la raccapricciante scoperta di un'inchiesta della Guardia di Finanza a Caserta. L'azienda Bellopede faceva passare per mozzarella dop un prodotto miscelato con latte di mucca, vecchio di 7-8 giorni, trattato con la soda caustica per abbatterne la carica batterica, e farlo così passare alle analisi di laboratorio. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PANE

I forni a legna contaminati dalla vernice



Ultima frontiera della speculazione, il pane cotto in forni clandestini dove si usano scarti di legna, contaminati da vernici e sostanze chimiche. È successo a Napoli dove in alcuni forni veniva bruciato legno verniciato di mobili, proveniente dall'edilizia, o addirittura dalle bare. La crisi ha dato nuovo impulso ai panifici clandestini che assicurano prezzi stracciati, ma usano anche farine scadute o adulterate. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Nel 2018 si è confermata anche un'impennata di furti di trattori, falciatrici e altri mezzi agricoli



Peso:67%

Nulla di fatto dopo i proclami di Di Maio

Si moltiplicano le crisi, non le soluzioni

Negli ultimi mesi sono esplosi i tavoli di confronto al ministero dello Sviluppo. L'unica «cura» applicata è la cassa integrazione

ATTILIO BARBIERI

■ In attesa del boom preannunciato dal vicepremier Luigi Di Maio, al Ministero dello Sviluppo Economico, retto come quello del Lavoro sempre dal leader 5 Stelle, si moltiplicano i tavoli di crisi. Vertenze difficili, per le quali il vice di Conte, forte del doppio ruolo, si è dedicato all'analisi dei piani industriali e al recupero dei siti produttivi. Pubblicando sul portale istituzionale del ministero il dettaglio dei risultati raggiunti da quando è al governo.

Tra i più importanti provvedimenti assunti da Di Maio c'è il ripristino della Cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale, la vecchia Cigs, destinata a garantire un sostegno

al reddito dei lavoratori e a tutelare l'occupazione o la ricollocabilità del personale. Resta però il grande equivoco di fondo legato alla reintroduzione della Cigs, come dimostra il caso della Pernigotti di Novi Ligure. L'ammortizzatore sociale, finanziato dall'azienda, viene concesso con il paravento della reindustrializzazione della fabbrica appena chiusa. Non importa se, come nel caso della storica azienda dolciaria novese, si tratta di una prospettiva assai difficile da realizzare, visto che la proprietà turca non molla il marchio e propone ai fornitori di produrre conto terzi gianduiotti e torroni nello stabilimento appena dismesso perché ritenuto obsoleto, affittando loro impianti e capanno-

ni.

Il caso Pernigotti è la spia delle difficoltà incontrate dal vicepremier nel passare dai proclami ai fatti. Dopo aver annunciato una legge Pernigotti per impedire lo scippo dei marchi storici, Di Maio non soltanto non l'ha scritta e tanto meno presentata in Parlamento. Ma ha pure disertato il confronto decisivo al tavolo di crisi Pernigotti aperto al ministero, impegnato com'era a incontrare in Francia i gilet gialli.

Così, dopo i proclami bellicosi, c'è il rischio che le crisi si chiudano con la fine della Cassa integrazione straordinaria, destinata a diventare il «pedaggio» che imprenditori disinvolti e senza scrupoli pagherebbero, ad esempio per chiudere da noi e delocalizzare all'estero.

Preoccupano non tanto i riconoscimenti delle cosiddette «aree di crisi industriale» che pure coinvolgono vaste aree e interi settori produttivi del Paese, quanto le decine di tavoli di crisi sulle singole imprese che coinvolgono migliaia di lavoratori. La Cigs che stanno incassando rischia di essere il pedaggio pagato dai loro ex datori di lavoro per poterli abbandonare al loro destino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI PERNIGOTTI E LE ALTRE I BILANCI DEL DISASTRO

In migliaia di euro	Fatturato	Mol	Utile/perdita
2012	64.251	6.247	1.132
2014	50.365	-3.641	-6.472
2015	59.237	-7.901	-12.892
2016	57.399	-9.380	-13.799
2017	51.765	-5.089	-8.200
2017 su 2012	-19,43%	-18,54%	-824,38%



P&G/L



Peso: 48%

Trainato dalle grandi imprese, il mercato dell'information security continua la sua crescita

IL PERICOLO VIENE DAL WEB

E ora nelle aziende arriva il Cyber Risk Manager

DI ROBERTO CARCANO

«Il mercato delle soluzioni per la sicurezza informatica e la privacy è dinamico e presenta budget in crescita, ma nel contempo si registra un'accelerazione senza precedenti del numero e della varietà degli attacchi e le imprese non sembrano adeguatamente preparate». **Gabriele Faggioli**, responsabile scientifico dell'Osservatorio Information Security & Privacy della School of Management del Politecnico di Milano, sintetizza così i risultati del report annuale dell'osservatorio sullo stato di questo settore in Italia. «Gli investimenti degli ultimi anni hanno permesso di mettere in campo strutture organizzative, procedure e competenze, ma è necessaria una maggiore pervasività delle iniziative di sicurezza e un maggiore coinvolgimento dei profili dedicati alla security nelle strategie di business». Secondo la ricerca, infatti, il numero dei cyber attacchi continua a crescere proponendo minacce sempre nuove e le nostre aziende, pur aumentando gli investimenti sulla prevenzione dei rischi, faticano ad adattarsi all'evoluzione delle modalità di aggressione.

Il mercato nazionale delle soluzioni di information security & privacy ha raggiunto nel 2018 il valore di 1,19 miliardi di euro - con una crescita del 9%

dopo il +12% fatto registrare nel 2017 - trainato soprattutto dalle grandi imprese, che esprimono il 75% della spesa complessiva, concentrata in particolare sull'adeguamento al Gdpr, il regolamento Ue sulla protezione dei dati. Quasi una su quattro ha già completato il processo di allineamento alla normativa europea, mentre il 59% ha progetti strutturali ancora in corso. E con gli investimenti sono aumentate anche le figure professionali dedicate: il Data Protection Officer è oggi presente nel 71% delle aziende, il chief information security officer nel 59%, e sono sempre di più i profili emergenti come il Cyber Risk Manager, l'Ethical Hacker e il Machine Learning Specialist.

Nello scenario attuale, le principali finalità dei cyber attacchi sono truffe, come phishing e business email compromise (83%), estorsioni (78%), intrusioni a scopo di spionaggio (46%) e interruzioni di servizio (36%), mentre gli obiettivi degli attacchi sono di solito gli account email (91%) e social (68%), i portali eCommerce (57%) e i siti web (52%), ma si prevede che nel prossimo triennio gli hacker si concentreranno su device mobili (57%), infrastrutture critiche come reti elettriche, idriche e di telecomunicazioni (49%), smart home & building (49%) e veicoli connessi (48%).

La principale criticità è costituita dal comportamento

umano: l'82% delle imprese è penalizzato da distrazione e scarsa consapevolezza dei dipendenti, oltre che da sistemi IT obsoleti e da aggiornamenti non effettuati regolarmente (39%). Per questa ragione, allo scopo di ridurre il rischio l'80% delle imprese ha avviato piani di formazione del personale. «Siamo oggi di fronte a un processo dirompente per quanto riguarda la gestione della sicurezza, che porrà nei prossimi anni sfide rilevanti», ha dichiarato **Alessandro Piva**, direttore dell'Osservatorio. «E per affrontarle, le organizzazioni devono internalizzare i meccanismi di adattamento e sviluppare regole istintive, da affiancare a strumenti, processi e competenze». Nonostante la crescita pressoché generale della consapevolezza sul tema, tuttavia, quasi un'azienda su cinque è ancora indietro: il 13% non prevede un piano di investimenti specifico e il 6% stanziamenti solo in caso di necessità. In particolare, sono in ritardo le Pmi che coprono soltanto il 25% della spesa in soluzioni di information security e nel 70% dei casi la motivazione riguarda solo progetti di adeguamento al Gdpr. (riproduzione riservata)



Peso:47%

L'armata giallonera alle grandi manovre

Una nave militare è in tour per promuovere il "Sistema Paese" nella penisola araba dove, ad Abu Dhabi, dal 17 febbraio si terrà una fiera delle armi con 31 espositori italiani. E poco importa al governo se tra i principali acquirenti ci sono Stati che violano i diritti umani

di Carmine Gazzanni

Nel silenzio generale di media e stampa, lo scorso 17 gennaio la fregata militare "Carlo Margottini" è partita da La Spezia alla volta di un vero e proprio tour promozionale nella penisola araba. Come riconosce la stessa Marina, d'altronde, l'obiettivo è quello di «promuovere in modo integrato il "Sistema Paese", affiancando e supportando le attività di importanti rappresentanti dell'industria nazionale per la difesa». In altre parole: incrementare il commercio armato, proprio con quei Paesi impegnati in guerre condannate da tutte le organizzazioni internazionali, Onu in testa. La fregata, dopo aver fatto tappa in Pakistan, approderà ad Abu Dhabi, dove dal 17 al 21 febbraio si terrà una delle fiere militari più importanti dell'area, Idex (International maritime defence exhibition & conference). Nella lista degli espositori, consultata da Left, compaiono ben 31 aziende nostrane, da Leonardo a Fincantieri, da Hacking Team fino a Mbda passando per Fiocchi. A quanto pare, dunque, non esiste guerra sanguinosa in grado di fare da deterrente agli affari. Anche quando a rimetterci la vita sono bambini, come nel caso delle 85mila piccole vittime della guerra in Yemen, di cui sono responsabili gli stessi Emirati insieme all'Arabia Saudita. «Ormai la tendenza di questi ultimi anni - spiega Riccardo Noury, portavoce di Amnesty international Italia - è esportare armi verso Paesi non Ue e non Nato, il che comporta un maggiore rischio di dare armi a Stati in cui non vengono garantiti i diritti umani. E la partecipazione a queste fiere è segno che non c'è freno all'industria delle armi: sembra quasi qualcosa di cui farsi vanto e invece sono strumenti di morte». Viene naturale domandarsi come mai la missione della fregata italiana - che, a detta della stessa Difesa, intenderebbe promuovere il «sistema Paese» - sia circondata da tanta segretezza. A rispondere è Giorgio Beretta, analista dell'Opal (Osservatorio permanente armi leggere): «Il sedicente governo del cambiamento si ricorda bene il clamore mediatico quando, nel novembre 2013, il ministro della Dife-

sa Mario Mauro del governo Letta si inventò il "tour promozionale, militare, commerciale e umanitario" che portò una flotta delle nostre navi da guerra per cinque mesi nei Paesi Arabi e a circumnavigare l'Africa». Meglio, dunque, muoversi oggi sotto silenzio, visto anche il cambio di posizione del Movimento 5 stelle, che fino a poco prima di diventare forza di maggioranza, dichiarava l'assoluta esigenza di interrompere il commercio armato con Emirati Arabi e Arabia Saudita, entrambi Paesi impegnati nella guerra in Yemen.

Insomma, dal Pd ai gialloverdi, tutto è rimasto inalterato in fatto di business armato. Nonostante già dal 2017 ben cinque risoluzioni del Parlamento europeo abbiano chiesto agli Stati membri di imporre un embargo alle esportazioni di armamenti verso l'Arabia Saudita «in considerazione delle gravi violazioni del diritto umanitario accertate dalle autorità competenti delle Nazioni Unite». L'Italia, invece, ha continuato a fornire strumenti di morte. La principale autorizzazione, per 19.670 bombe, risale al governo Renzi ed è del 2016. Ma le forniture sono continuate, come spiega ancora Beretta: «Quasi 46 milioni di euro nel 2017, a cui vanno aggiunti oltre 45 milioni di euro nel 2018 di cui 19 milioni da quando è entrato in carica il governo Conte». Gli Emirati Arabi non sono da meno: secondo i dati Istat sull'export «munizionamento» dall'Italia ad Abu Dhabi, considerando solo il periodo gennaio-ottobre 2018 parliamo di affari per 10,4 milioni di euro. Non è un caso, allora, che la stessa Margottini, nell'intento di promuovere il tanto agognato «sistema Paese», dopo gli Emirati, farà tappa proprio in Arabia Saudita, per poi spostarsi in Kuwait, Qatar e Oman, altri notevoli "clienti" che, per usare un eufemismo, non brillano in fatto di

diritti umani. Left, ovviamente, ha chiesto conto al ministero della Difesa, ma nessuna risposta è giunta alle nostre domande.

Quella della partecipazione alle fiere armate, d'altronde, non è una novità. Lo scorso dicembre tra le



oltre 350 aziende armate, erano dieci quelle italiane che hanno preso parte a Il Cairo, alla Egypt defence expo, esposizione internazionale della Difesa egiziana, patrocinata direttamente dal presidente al-Sisi. Anche in questo caso, immancabili tra le altre Leonardo e Fincantieri. Superfluo sottolineare come alcuna domanda sia stata posta, in quella circostanza o in altre, sul caso Regeni. «Sia il governo precedente che l'attuale - spiega ancora Beretta - hanno continuato a fornire armi al regime». Secondo quanto emerge dalla relazione europea sull'export di armamenti (pubblicata a dicembre), nel 2017 Roma ha autorizzato l'esportazione in Egitto di 7,5 milioni in armi. Nello specifico parliamo di armi ad anima liscia (38mila euro), munizioni per armi leggere (3,5 milioni), bombe, missili e siluri (18mila), agenti chimici, biologici e antisommosa (2,8 milioni) e apparecchiature elettroniche e spaziali (852mila euro). A tutto questo, si

aggiungono ulteriori 17,7 milioni di armi effettivamente esportate durante l'anno. Ebbene, «l'attuale governo non ha interrotto queste forniture - conclude l'analista dell'Opal -. Lo dicono i dati Istat: nel

mese di luglio 2018 si è registrato il boom, quasi 2 milioni di euro di armi vendute da aziende italiane all'Egitto». In questo caso, i dati contano molto più delle parole. «Bisogna peraltro sottolineare - ricorda

Noury - che l'Italia è uno dei Paesi Ue (14 su 28, ndr) che non rispetta e non rispetta tuttora la raccomandazione del Consiglio europeo del 2013 di non mandare più armi all'Egitto». Det-

tagli che non toccano la narrazione gialloverde. Tornano, però, in mente le parole di Giuseppe Conte a fine dicembre: «Non siamo favorevoli alla vendita di queste armi e quindi ora si tratta solo di formalizzare questa posizione». Qualche mese prima a parlare era stato Di Maio: «Non vogliamo continuare ad esportare armi verso Paesi in guerra o verso altri Paesi che, a loro volta, potrebbero rivenderle a chi è coinvolto in un conflitto bellico». C'è da chiedersi, a questo punto, se il governo si sente quando **parla**.

Beretta, Opal: L'Egitto è uno dei principali partner commerciali delle aziende italiane che producono armi



La fregata "Carlo Margottini" parte per una campagna navale in Oceano Indiano, Medio Oriente e Mar Arabico. 17 gennaio 2019



© 2019 ANSA



Squilibri nascosti

Lo spacca-Italia fa pagare al Sud la quota del fisco che resta al Nord

Gianfranco Viesti

Si sta provando a cambiare radicalmente il volto dell'Italia in base ad un accordo fra pochi intimi. Le disposizioni sulla cosiddetta autonomia regionale differenziata riscrivono le modalità di organizzazione e finanziamento di quasi tutti i principali servizi pubblici sulla base di testi assembleati dalle Regioni e dalla Ministra leghista Erika Stefani, e confrontati a porte chiuse con i Ministeri, senza la minima discussione nel paese.

Sono disposizioni di gran-

de rilevanza. Impattano sulla scuola: in Lombardia e Veneto le regioni avranno persino il potere di "specificare le funzioni del sistema educativo regionale", oltre ad assumere direttamente il personale e a stabilirne le condizioni salariali e normative. Esperti di sanità, e le stesse organizzazioni dei medici, lamentano la possibile fine del Sistema Sanitario nazionale. E molto altro ancora.

Il venir meno delle regole, e il frammentarsi delle strutture dell'amministrazione

nazionale nella Capitale indebolirebbe la capacità di governo del paese. O, per esempio, si intende affrontare il tema del riscaldamento climatico con normative regionali? E, lo si è già detto ma vale ripeterlo, indebolirebbe fortemente ruolo e prospettive di sviluppo di Roma.

Continua a pag. 26

L'analisi

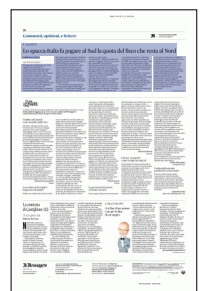
Lo spacca-Italia fa pagare al Sud la quota del fisco che resta al Nord

Gianfranco Viesti

Tutto questo nell'ipotesi che nelle regioni "secessioniste" le amministrazioni regionali siano meglio di quelle nazionali. Ma quest'ipotesi è assunta come dogma, e per niente dimostrata, come argomenta su LaVoce.info uno dei principali esperti italiani di questi temi, Massimo Bordignon. Egli ricorda che la scuola pubblica statale in Veneto e Lombardia raggiunge livelli eccellenti, mentre la formazione professionale regionale lascia non poco a desiderare. Come i forti interventi dei sindaci di Milano e Bologna hanno sottolineato, sono molto forti anche in quelle Regioni i dubbi sull'intera operazione. Sotto il profilo finanziario si mira esplicitamente ad ottenere più risorse. Ma la clausola che pare essere stata inserita dal Ministero dell'Economia, per cui tutta l'operazione non può portare ad aggravii per le finanze pubbliche, dimostra plasticamente che questo non può avvenire se non a discapito di altri territori.

Il meccanismo tecnico indicato per questi conteggi ("fabbisogni

standard") è articolato in modo tale nelle bozze di intesa in modo da assicurare alle regioni "secessioniste" ampie possibilità di ottenere maggiori risorse; ma, grazie alle clausole di salvaguardia disseminate nel testo, la certezza di non poterne perdere. Un tavolo di gioco nel quale chi si fa le regole poi gareggia. Inoltre, sempre Bordignon mette in evidenza anche i possibili rischi, per la finanza pubblica italiana, di norme che garantirebbero sempre e comunque alle Regioni più ricche un gettito fiscale blindato. Tema cruciale per il nostro futuro. Un gettito fiscale per le regioni, tra l'altro, che cresce se il



Peso:1-7%,26-17%



ciclo economico è buono. Con buona pace di Ministri e Presidenti, una "secessione dei ricchi" molto ben congegnata: a danno non solo dei cittadini meridionali ma anche - alla luce di queste disposizioni- degli altri del Centro-Nord. E, a proposito della tanto evocata efficienza, come si potrà mai più fare una spending review se le casse del Lombardo-Veneto sono comunque sigillate? Si può decidere tutto questo con un passaggio in Consiglio dei Ministri e un voto, di mera ratifica, politicamente blindato in Parlamento, consegnando poi tutti i poteri attuativi a Commissioni Paritetiche Stato-Regioni?

Comunque la si pensi nel merito dei tantissimi contenuti del maxi-provvedimento, la risposta non può che essere un secco no. Per ragioni di contenuto; e per la completezza e la trasparenza del nostro processo democratico di formazione della decisione. Le notizie sulle accese discussioni in corso nei gruppi parlamentari dei 5 Stelle potrebbero indicare che questa consapevolezza si sta diffondendo. E non sarà la gentile concessione del passaggio in Parlamento, novità annunciata ieri dai protagonisti, a togliere da questo

testo tutti i crismi di segretezza e irreversibilità che ha. Vedremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,26-17%

Matteo Pitagorico

MARCO TRAVAGLIO

Houston, abbiamo un problema: l'analisi costi-benefici sul Tav "non convince" Matteo Salvini. E questo è un bel guaio. I professori Ponti&C, incaricati di valutare se convenga o no bucare 60 km di montagna e spendere 13 miliardi sulla carta (più il 40% fisso per sprechi&tangenti) per una ferrovia aggiuntiva a quella che già porta merci e passeggeri fra Italia e Francia, si erano illusi che bastasse comparare la carissima offerta alla scarsissima domanda. Avevano anche sentito dire che, in tempi di ristrettezze e recessione, non

conviene buttare 7-8 miliardi in un'opera inutile, con tutte quelle utili che i cittadini attendono da una vita. E si erano fatti l'idea che la *spending review* sia una cosa buona, vista anche la popolarità acquisita dal professor *globetrotter* Carlo Cottarelli, che stava addirittura per diventare premier senza un solo voto in Parlamento. Purtroppo non avevano calcolato che l'analisi costi-benefici sul Tav, come peraltro i testi delle canzoni di Sanremo e le sceneggiature di *Montalbano*, deve convincere Salvini. Che purtroppo non si è convinto. Quali punti, in particolare, il noto economista padano intenda contestare, non è dato sapere: vincendo la proverbiale ritrosia alle telecamere, s'è limitato a un laconico "più le merci e le persone viaggiano ve-

loci, meglio è". Nessuno l'ha informato che da decenni, fra Italia e Francia, le persone viaggiano velocissime sul Tgv, mentre che una merce arrivi un'ora prima o un'ora dopo a Lion non frega niente a nessuno.

Ma può darsi che il Capitano, oltre ai noti poteri taumaturgici, disponga anche di virtù medianiche e riesca a colloquiare con le rape, le patate, i pomodori, i ravanelli e le mozzarelle (soprattutto di bufala, suo ramo di competenza), apprendendo dalla loro viva voce che sulla tratta Torino-Lione adorano l'ebbrezza della velocità. Noi però, curiosi come siamo, ci interroghiamo su quale, fra le centinaia di calcoli del pool Ponti, non abbia convinto Salvini. Così abbiamo compulsato riga per riga, tabella per tabella,

le 80 pagine del dossier e siamo giunti alla conclusione che a destare le sue perplessità sia quest'espressione matematica: "SO=SMx(1-d)x(1-t)". Tutto il resto gli fila liscio come l'olio, ma "SO=SMx(1-d)x(1-t)" no: non riesce proprio a digerirlo. Perché i professori, forse insuflati da Toninelli, hanno inserito quei due segni meno, per giunta fra parentesi? Non potevano metterci due più, in nome dell'ottimismo della volontà? Gatta ci cova. E quella x minuscola, cosa vorrà mai sottintendere? Ponti non ce la racconta giusta.

Dalla Prima

Insospettito da quell'linguaggio cifrato, il vicepremier-scienziato ha mandato in lavanderia il costume da poliziotto, indossato quello da Archimede Pitagorico e convocato d'urgenza i suoi migliori economisti e decrittatori: i revisori dei conti che certificarono il bilancio della Lega senz'accorgersi di 49 milioni spariti; i calcolatori umani che gli avevano garantito l'immediata espulsione di 600 mila clandestini; il sottosegretario ai Trasporti Armando Siri, che ha patteggiato 1 anno e 8 mesi per bancarotta fraudolenta, quindi i numeri li mastica; e il viceministro dei Trasporti Edoardo Rixi, imputato per la Rimborso poliigure con richiesta di condanna a 3 anni e 4 mesi per peculato e falso ideologico per essersi fatto rimborsare dalla Regione 19.855 euro di spese private, un altro che col pallottoliere ci sa fare. Tutto inutile: "SO=SMx(1-d)x(1-t)" non ha convinto neanche quelli. Poi in soccorso è giunto, inaspettato, il

prof. ing. Pierluigi Coppola, quello che è sempre stato pro Tav e dunque, a differenza degli anti, è imparziale. Ignoto al grande pubblico fino a martedì, da quando ha deciso di non firmare la relazione di Ponti+4 è una star mondiale, portata in trionfo da giornali e giornali.

È lui l'Eroe che "ribalta completamente i risultati dell'indagine di Ponti" e convincerà il Parlamento "che quella di Ponti non è un'analisi oggettiva" (*Repubblica*). È lui l'intrepido "commissario dissidente" (*Sole 24 Ore*) o "prof dissidente" (*Corriere della Sera*), insomma il Solenicyn del buco. È lui l'impavido autore del "contro-dossier che elenca sette criticità 'per ordine di rilevanza'" nel rapporto Ponti+4 (*La Stampa*) e illustra al mondo gli effetti balsamici del buco nelle Alpi. Basterà forarla un altro po', e la montagna stillerà latte e miele: "Per Coppola i benefici supererebbero di 300 milioni i costi" (*Sole 24 Ore*). An-

zino, di più: "Il saldo è positivo di almeno 400 milioni" (*Corriere*), "Nel contro-dossier vantaggi per 400 milioni" che "potrebbero diventare 500" (*La Stampa*). Ma che dico, signore mie, mi voglio rovinare: "Tav, il controprova di Coppola: Positiva fino a 2,4 miliardi" (*Repubblica*). Gonfi d'invidia per la roba buona che si fumano questi controanalisti, capaci di passare da 300 a 400 a 500 milioni a 2,4 miliardi senza fare un plissé, andiamo a controllare cos'ha scritto Coppola nel "contro-dossier" di ben sei pagine. E scopriamo che non c'è un solo numero, una sola cifra, una sola tabella. E i 300 milioni del *Sole*? E i 400 che potrebbero diventare 500 di *Stampa* e *Corriere*? E i 2.400 di *Repubblica*? Mai citata una sola di queste cifre. C'è di tutto, perfino l'allergia del prof. ing. al calcolo delle accise (come se un governo non dovesse sapere quante tasse perderebbe lo Stato col Tav: 1,6 miliardi), ma nemmeno l'ombra di un dato.





“Coppola – ammette *La Stampa*, prima di sparare cifre a casaccio – non ha messo numeri o predisposto tabelle”. Ah ecco. Dev’essere per questo che Salvini, fra l’analisi di 80 pagine dei cinque prof con tutti i dati e quella di 6 pagine del singolo prof senza un dato, ha scelto la seconda: i numeri gli danno l’abbiocco e si ripropongono. Come la peperonata.



Cdp pronta a raddoppiare in Tim

TLC

Ieri il cda ha autorizzato l'incremento della quota
Obiettivo: unificare le reti

Cdp è pronta ad aumentare la quota in Telecom, da aprile ferma al 4,93%, mentre Vivendi svaluta la sua partecipazione (23,94%) per quasi 1,1 miliardi. L'annuncio della

Cassa - autorizzata ieri dal cda all'acquisto di ulteriori azioni - arriva nel bel mezzo di una contesa di governance tra i primi due azionisti, Elliott (9,56%), che ha ribaltato il board a maggio, e Vivendi (23,94%), che cerca la rivincita all'assemblea di fine marzo con la richiesta di un nuovo rimpasto. Cdp è destinata a essere l'ago della bilancia, ma

l'obiettivo resta quello di favorire l'unificazione delle reti tra Telecom e Open Fiber. **Olivieri** a pag. 4

Primo Piano

VERSO L'ASSEMBLEA

Tim, Cdp rompe gli indugi: pronti a raddoppiare la quota

Vivendi svaluta la sua partecipazione per quasi 1,1 miliardi
Antonella Olivieri

Cdp è pronta a aumentare la quota in Telecom, da aprile ferma al 4,93%, mentre Vivendi svaluta la sua partecipazione per quasi 1,1 miliardi. L'annuncio della Cassa - autorizzata dal cda all'acquisto di ulteriori azioni - arriva nel bel mezzo di una contesa tra i primi due azionisti, Elliott (9,56%), che ha ribaltato il board a maggio, e Vivendi (23,94%), che cerca la rivincita all'assemblea di fine marzo con la richiesta di un nuovo rimpasto. Cdp è destinata a essere l'ago della bilancia, tanto più se la quota sarà ritoccata fino al possibile raddoppio del 10%: l'obiettivo resta quello di favorire l'unificazione delle reti tra Telecom e Open Fiber, di cui l'istituto, in joint con l'Enel, ha il 50%.

Il piano industriale al quale sta lavorando il nuovo ad Luigi Gubitosi, secondo indicazioni convergenti, considererebbe ancora centrale la rete per Telecom. Questo non confliggebbe tuttavia con i desiderata dell'azionista istituzionale, dal momento che l'ipotesi di separare i servizi dal resto parrebbe essere la soluzione

preferita. Per ora Cdp si è limitata a osservare che il potenziale ulteriore investimento «si pone in una logica di continuità con gli obiettivi strategici sottesi all'ingresso nel capitale di Tim deliberato dal consiglio lo scorso 5 aprile, è coerente con la missione istituzionale a supporto delle infrastrutture strategiche nazionali e vuole rappresentare un sostegno al percorso di sviluppo e di creazione di valore, avviato dalla società in un settore di primario interesse per il Paese».

Vivendi intanto si lecca le ferite. Ieri, con i risultati di bilancio, la media company transalpina ha annunciato di aver portato a 1,066 miliardi la svalutazione della sua quota nel 2018, mandando in fumo circa un quarto dell'investimento fatto sulla compagnia tricolore. Il prezzo di carico è sceso così intorno agli 80 centesimi, comunque ancora molto elevato rispetto alle quotazioni di Borsa attuali, ieri in calo dell'1,39% a 0,4827 euro. Vivendi considera «in miglioramento le prospettive» di Telecom, ma ciononostante ha ritenuto di procedere alla svalutazione in considerazione «dell'incertezza sulla governance», che «aumenta i rischi di non esecuzione del piano industriale», dato «il limitato potere di Vivendi a partecipare alle decisioni finanziarie e operative di Telecom» e tenuto conto dei «cambiamenti nel contesto competitivo e

regolatorio».

Il gruppo che fa capo a Vincent Bolloré ha evitato però ulteriori polemiche e, stranamente, anche in conference call con gli analisti nessuno ha fatto domande sull'argomento, sebbene la rettifica abbia decimato a 127 milioni gli utili netti della società che pure ha aumentato i ricavi dell'11,3% a 13,9 miliardi. Tra l'altro si è appreso anche che il finanziere bretone, dopo aver lasciato la scorsa primavera la presidenza di Vivendi al figlio Yannick, uscirà anche dal supervisory board: all'assemblea che si terrà a Parigi il 15 aprile sarà sostituito dall'altro figlio Cyrille. È una sua decisione, ha commentato in conference il ceo Arnaud de Puyfontaine, osservando che c'è «una nuova generazione che avanza», ma che «l'impegno a lungo termine del primo azionista è confermato». Bolloré resterà comunque alla presidenza della holding di famiglia che, con quasi il 30%, è il primo azionista di Vivendi.

4,93

LA QUOTA% DI CDP IN TIM

Cassa depositi e prestiti è azionista di Telecom Italia con una quota di poco inferiore al 5%. Detiene anche il 50% di Open Fiber



Peso: 1-4%, 4-14%



**Il piano
industriale
al quale sta
lavorando
l'ad
Gubitosi
considerere-
rebbe la
rete ancora
centrale**



Peso: 1-4%, 4-14%

Economia & Imprese

L'ARIFORMA

Fondo di garanzia, prestiti più agili per le Pmi

Dal 15 marzo il nuovo regime amplierà la platea delle imprese beneficiarie
Marzio Bartoloni

Dopo due anni di attesa, dal prossimo 15 marzo entra a regime la riforma del Fondo di garanzia. Un profondo restyling (previsto dal decreto Mise del 6 marzo 2017) sperimentato nei mesi scorsi sulle operazioni legate ai finanziamenti della "Nuova Sabatini" e che ora entra in vigore dopo la firma nei giorni scorsi del ministro dello Sviluppo economico Luigi Di Maio del decreto che contiene le disposizioni operative.

Il nuovo modello basato su un rating con cinque classi di rischio - come quello già oggi impiegato dalle banche - ha l'obiettivo di ampliare la platea delle Pmi (potenzialmente nove su dieci) che potranno beneficiare della garanzia dello stato sui prestiti, assicurando il capitale soprattutto a chi difficilmente accederebbe a un finanziamento bancario. E tra le novità principali della

riforma c'è proprio l'assicurazione di garanzie più alte (all'80%) a chi vuole fare investimenti. Stesso trattamento anche per determinate categorie (startup e Pmi innovative, nuove imprese e microcredito), mentre saranno abbassate le percentuali di copertura invece per le operazioni legate al circolante.

Con la riforma questo strumento che ha dato prezioso ossigeno - il credito - alle Pmi soprattutto in tempi di credit crunch e che anche l'attuale Governo considera cruciale si dovrebbe tradurre innanzitutto in un ampliamento dei finanziamenti mobilitati che potrebbero superare la barriera dei 20 miliardi: nel 2018 l'asticella si è infatti fermata subito sotto con 19,3 miliardi (di cui 13 garantiti). Una corsa al credito durata quasi 20 anni e cresciuta a ritmo incessante - se si escludono il 2011 e il 2012 unici anni di calo nel pieno della crisi - partita nel duemila con 368 milioni di finanziamenti mobilitati. Non solo. Con la riforma a pieni giri che privilegia con garanzie più alte gli investimenti, la parte di credito mobilitata per le imprese

che investono potrebbe raggiungere i 6-7 miliardi.

Come detto con il nuovo rating sono cinque le classi di merito attribuite alla Pmi in base ai bilanci: «sicurezza», «solvibilità», «vulnerabilità», «pericolosità» e «rischiosità». Solo quest'ultima esclude l'azienda dai finanziamenti (si stima circa l'8% delle Pmi). Le nuove soglie di garanzia vengono tendenzialmente abbassate rispetto ad oggi: si passa infatti da coperture dirette tra il 60 e l'80% per tutte le operazioni a nuovi tetti gradualmente tra il 30% e l'80% in base alla rischiosità e alla tipologia di finanziamento.

Per facilitare la valutazione delle imprese con il nuovo rating il Mediocredito centrale potrà acquisire i dati dall'agenzia delle Entrate (in particolare per le imprese a contabilità semplificate e per i professionisti) oltre che dal registro delle imprese di Infocamere (in particolare per le società di capitali) e dalla Centrale rischi.

7 miliardi

Risorse mobilitate

La parte di credito per le Pmi mobilitato dalle nuove regole potrà raggiungere i 7 miliardi



Peso: 15%

Finanza & Mercati

Bond societari, si riapre una finestra nel muro dei 180 miliardi in scadenza

FINANZA E IMPRESE

Il Tier 2 di UniCredit segnala di ottimismo dopo il blocco di emissioni di fine 2018

Le banche dovranno rifinanziare 88 miliardi di debito nei prossimi 5 anni
Maximilian Cellino

Quasi centottanta miliardi di euro di debito in scadenza da rifinanziare nei prossimi 5 anni, 88 miliardi dei quali a carico degli istituti di credito. È un vero e proprio «muro delle scadenze», come lo definisce S&P Global Ratings che ha raccolto i dati, quello che attende le aziende italiane, finanziarie e non, da qui al 2023. Un muro però attraverso il quale si è almeno aperta una finestra in questo primo scorcio del 2019, in particolare per le banche: segnale incoraggiante, soprattutto quando lo si paragona con l'autentico blocco che il mercato primario ha subito qualche mese fa, che è stato rilevato anche ieri nel corso del Forum «2019 Italian debt capital market» organizzato dall'Associazione per i mercati finanziari europei (Afme), da Mediobanca e dallo studio legale White & Case e che ha richiamato ieri a Milano i principali attori del mercato dei capitali.

Il bond subordinato Tier 2 decennale da un miliardo di euro piazzato il giorno precedente sul mercato da UniCredit a un tasso inferiore alla soglia del 5% ha confermato ciò che si era visto già a gennaio dopo l'emissione simile di Generali (sempre Tier

2 a 10 anni, ma per 500 milioni), il *covered* targato Credem (5 anni, 750 milioni) e pure le operazioni sindacate da primato attraverso cui il Tesoro ha raccolto ordini per complessivi 76 miliardi di euro per i due nuovi Btp a 15 e 30 anni. «Che sia tornato un certo gradimento da parte degli investitori per i titoli finanziari italiani è evidente», conferma Marco Spano, *head of debt capital markets group* di Mediobanca, che tende però a evidenziare anche l'elemento prezzo delle operazioni.

I tassi a cui sono stati collocati gli strumenti non sono certo paragonabili a quelli del 2017, quando il clima di mercato era estremamente favorevole e gli acquisti Bce legati al *quantitative easing* viaggiavano a pieno regime, e neppure alle condizioni che si potevano spuntare nella prima parte dello scorso anno, nel momento cioè in cui la percezione legata al rischio Paese nei confronti dell'Italia era ancora relativamente limitata. Ma occorre anche considerare che appena qualche mese fa - fra ottobre e novembre, quando infuriava il braccio di ferro fra Governo e Ue sui conti pubblici - il mercato era virtualmente «chiuso» per la maggior parte delle banche. E chi è riuscito a trovare uno spiraglio, è il caso di UniCredit con il collocamento *senior non-preferred bond* di dicembre, ha dovuto offrire oltre 400 punti base in più rispetto a operazioni analoghe effettuate nel gennaio 2018.

Si tratta in questo caso di un problema peculiare del nostro Paese, perché altrove in Europa le banche non hanno incontrato particolari difficoltà a rivolgersi agli investitori, se non nei pochi giorni in cui le tensioni legate alla guerra dei dazi fra Usa e Cina hanno momentaneamente accresciuto l'avversione al rischio globale. «A differenza dello scorso au-

tunno - rileva in ogni caso Spano - anche per le banche italiane esistono adesso le condizioni potenziali per poter accedere, al giusto prezzo, al mercato istituzionale».

Quanto a lungo resterà aperta la finestra attuale per le banche italiane, che soltanto nel 2019 devono rifinanziare bond in scadenza per 23 miliardi secondo le proiezioni S&P Global, è difficile dire. «Se si dovessero considerare i soli fondamentali vedo spazio potenzialmente fino al termine di marzo», ammette Spano, sottolineando non soltanto il fatto che le banche italiane abbiano presentato buoni bilanci, si siano rafforzate sotto l'aspetto del capitale e stiano procedendo con la riduzione delle sofferenze, ma anche la stabilizzazione dello spread fra Btp e Bund e la generale riduzione della volatilità sui mercati. Andare oltre con le previsioni - con l'imminente decisione su Brexit, ma soprattutto tenendo conto della frenata della congiuntura e delle incognite politiche - rischia di essere un azzardo.

E in caso di nuove difficoltà di accesso al mercato dei finanziamenti, alle banche italiane non resterebbe che tornare ai palliativi dei mesi scorsi: il ricorso a *covered bond* (sempre quando possibile), l'accorciamento della durata dei titoli da emettere e l'occhio di nuovo attento alla platea *retail*, alla quale si è tornati a piazzare in una certa misura da una parte obbligazioni bancarie (rinunciando però al tempo stesso alle laute commissioni garantite dai prodotti di risparmio gestito verso cui negli ultimi anni



Peso:29%

è stata indirizzata la clientela privata) e dall'altra conti deposito dai rendimenti che in alcuni casi tornano a essere paragonabili a quelli allestiti di qualche tempo fa.

PAROLA CHIAVE

Tier 2

Bond subordinati

In caso di dissesto della banca i bond subordinati (prima Tier 1, Upper Tier 2, Lower Tier 2, Tier 3) vengono rimborsati con una successione predefinita, tutti dopo i bond senior.

LA FOTOGRAFIA

179 miliardi

Le scadenze italiane

Sono 179 i miliardi di titoli obbligazionari emessi da società italiane in scadenza da qui al 2023, secondo S&P Global Ratings. Per 37 miliardi l'appuntamento con il mercato è già nel 2019.

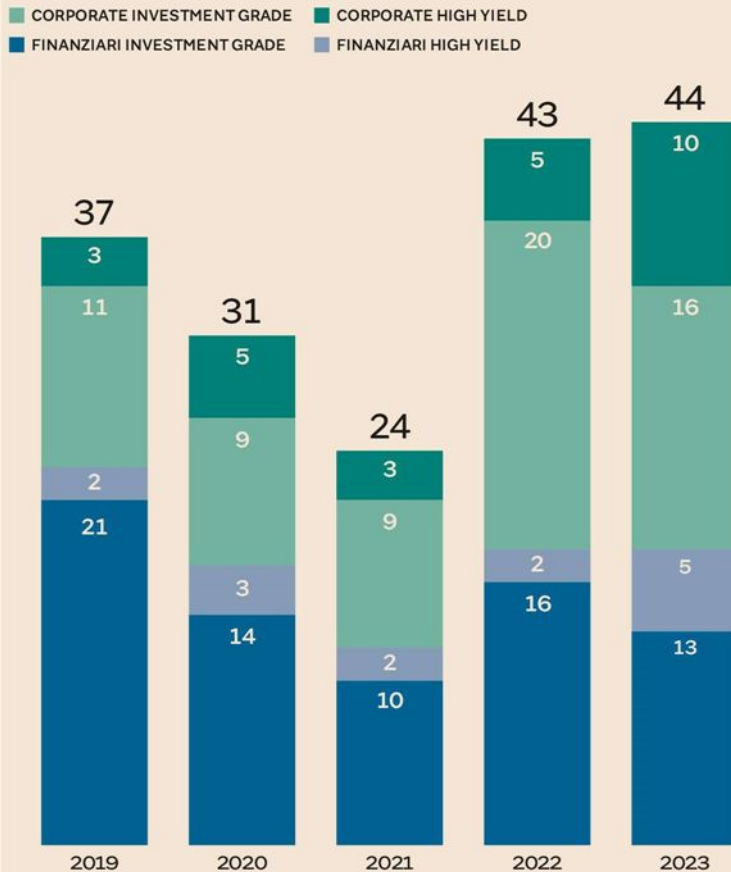
88 miliardi

I rifinanziamenti delle banche

Circa 88 miliardi sono i titoli da rifinanziare da parte delle banche nei prossimi 5 anni. Ventitre miliardi nel 2019, anno in cui per il settore si è aperto uno spiraglio dopo le difficoltà dello scorso autunno.

Il «muro» delle scadenze

Ammontare di titoli obbligazionari in scadenza in Italia nei prossimi 5 anni per settore e rating. Dati in miliardi di euro



Fonte: S&P Global Ratings



Peso: 29%

Norme & Tributi

Comuni, stop ai ripiani in 30 anni per le anticipazioni anti-crisi

CORTE COSTITUZIONALE
Illegittima la norma
che allungava i tempi
per restituire i prestiti
Gianni Trovati

ROMA

È incostituzionale scaricare sul futuro i deficit di oggi. Con la sentenza 18/2019 la Corte costituzionale (presidente Lattanzi, redattore Carosi) lancia una bordata contro una delle pratiche più frequenti dei nostri conti pubblici: il rinvio dei problemi sulle spalle di chi arriva dopo.

A cadere sotto i colpi dei giudici costituzionali è una norma (la sua ultima versione è scritta al comma 434 della manovra 2017, legge 232/2016) che permette ai Comuni e alle Province in crisi di restituire in 30 anni i prestiti statali ottenuti per avviare i piani di risanamento.

Sul piano tecnico, la questione riguarda le amministrazioni in «predissesto», il meccanismo introdotto nell'estate del 2012 dal governo Monti per evitare il rischio di

fallimenti a catena negli enti locali del Sud proprio mentre lo spread in salita verso quota 575 punti rendeva i nostri conti pubblici gli osservati speciali sui desk finanziari di tutto il mondo. Da Napoli a Catania (ora in default), da Foggia a Caserta, da Reggio Calabria a Messina, sono stati centinaia i Comuni a salire sul treno anti-crisi. L'impianto originario prevedeva la possibilità di ottenere un'anticipazione dallo Stato, da restituire in 10 anni nel corso dell'attuazione di un piano di riequilibrio fondato su tagli obbligatori di spesa e aumenti automatici di tributi. Le quote restituite di anno in anno avrebbero finanziato le anticipazioni ai nuovi enti in crisi.

Ben presto però si è visto che questo fondo rotativo non ruotava molto, perché le restituzioni a rate zoppicavano. Di qui un'infinità di correttivi per bloccare le sanzioni (il dissesto in caso di verifica negativa della Corte dei conti) e allungare i tempi delle restituzioni. Fino a 30 anni, come previsto dalla norma cancellata ieri dalla Corte costituzionale. La dilatazione del calendario permette di abbassare le rate annuali, senza modificare i piani di pagamento dei creditori. In questo modo consente nei fatti di utilizzare le anticipazioni, cioè un debito, per finanziare spesa corrente, violando

la «regola aurea» scritta all'articolo 81 della Costituzione. E mettendo in mora il «buon andamento» della Pa tutelato dall'articolo 97.

Nello specifico, questa chance ha riguardato gli enti che avevano approvato il piano di riequilibrio prima di effettuare il «riaccertamento straordinario» dei residui, cioè l'operazione imposta dalla riforma contabile a tutti gli enti locali, in crisi e non, per cancellare dai bilanci le vecchie entrate mai riscosse e ormai impossibili da recuperare. Ma proprio questo collegamento è un'aggravante sul piano sostanziale. Perché il riaccertamento straordinario ha permesso a tutti gli enti locali di ripianare in 30 anni i deficit creati dalla cancellazione dai conti delle entrate ormai irrealizzabili. Anche qui, dunque, si registra la «lunghissima dilatazione temporale» che per la Consulta «finisce per confliggere con elementari principi di equità intergenerazionale».

gianni.trovati@ilssole24ore.com



Peso: 12%

ALTROCONSUMO PAOLO MARTINELLO

«È solo ideologia Così si colpiscono i consumatori»

Elena Comelli

■ MILANO

PAOLO Martinello, presidente della Fondazione Altroconsumo, pensa «tutto il male possibile» del ritorno alle chiusure domenicali.

Perché?

«Imporre la chiusura domenicale è un passo indietro che non farebbe bene a nessuno, men che meno ai consumatori, in larga misura abituati a orari di apertura ampi ed elastici, più consoni ai mutati tempi e stili di vita, ma neanche ai piccoli commercianti, che il governo vorrebbe difendere».

I piccoli commercianti però vedono la misura di buon occhio.

«Non mi sembra. Ci stanno ripensando anche loro e hanno ragione. Il loro futuro dipende soprattutto dalla capacità di selezionare l'offerta, dalla spinta innovativa e dalle buone relazioni di vicinato. L'obbligo di chiusura dei centri

commerciali si tradurrebbe in un enorme regalo alle piattaforme di commercio online, perché è probabile che la puntata mancata al centro commerciale vada ad alimentare la logistica semplice del commercio elettronico più che i negozietti sotto casa. Non sarà un bel regalo ai lavoratori italiani del commercio».

Ma le aperture domenicali non ledono i diritti dei lavoratori?

«Ci pensino i sindacati a difendere i diritti dei lavoratori. Non si tuteleranno certamente i lavoratori imponendo un nuovo divieto, che anzi mette a rischio migliaia di posti di lavoro, com'è stato ampiamente dimostrato. E poi bisognerebbe capire se chi lavora la domenica è davvero obbligato o se decide di farlo perché ne trae un beneficio in termini economici o contrattuali. Quand'ero all'università, ad esempio, la domenica lavoravo da Carrefour per mantenermi agli studi. Non dimentichiamo che la sacralità della domenica vale soltanto per una

parte dei cittadini italiani».

Quindi a chi gioverebbe questa misura?

«A mio parere è soltanto una presa di posizione ideologica che non giova a nessuno, un modo per affermare un'ideologia passatista, riducendo la libertà degli operatori di tenere aperto quando c'è più domanda e dei consumatori di scegliere il giorno in cui fare acquisti. In questo modo si rischia di creare enormi disparità nel Paese, tornando a una situazione a macchia di leopardo, dove i Comuni a più forte vocazione turistica, che sono migliaia, faranno a gara per godere della deroga a questa misura anacronistica. I consumatori saranno quindi costretti a delle trasferte più lunghe, per andare alla ricerca delle aree dove i negozi sono aperti».



Peso: 76%

90mila

I posti di lavoro in meno se ci fosse la chiusura per 40 domeniche annue, (studio Confimprese)

34

I miliardi di euro di fatturato in meno con le domeniche chiuse, durante il primo anno

70mila

I lavoratori addetti alla vendita che potrebbero perdere il posto di lavoro

10mila

I lavoratori all'ingrosso a rischio perdita di lavoro, cui si aggiungerebbero altri 10mila nell'indotto

Dipendenti per settore	Migliaia	% su tot. settore
Alberghi e ristoranti	688,3	68,3
Commercio	579,0	29,6
Pubblica amministrazione	329,1	25,9
Istruzione, sanità ecc.	686,3	23,0
Trasporto e magazzino	215,6	22,7
Altri servizi	241,4	17,8
Agricoltura	72,7	16,1
Immobiliari, serv. a imprese	203,3	13,8
Informazione e comunicazione	52,5	11,7
Industria	329,3	8,2
Costruzioni	22,0	2,6
Finanziarie e assicurative	8,9	1,7
TOTALE SETTORI	3.428,3	19,8

Fonte: Cgia Mestre (dati 2016) ANSA - @L'Espresso

CHI LAVORA DI DOMENICA



Peso: 76%

Moody's vede nero per l'Italia «Si rischiano nuove elezioni»

*L'agenzia: «Riforme rimandate, il Paese non crescerà»
Tornano a fare paura spread e aumento del debito*

LA GIORNATA

di **Rodolfo Parietti**
Milano

Il consiglio: meglio non smantellare i seggi, dopo il voto di primavera per le europee; le urne potrebbero ancora servire, perché il rischio di elezioni anticipate è in Italia «significativo». La previsione: nel 2019 il Pil tricolore non andrà oltre una crescita compresa tra lo 0 e lo 0,50%. Se non proprio recessione, stagnazione. Moody's infila gli occhiali scuri, in attesa di emettere in marzo la valutazione sulla nostra affidabilità finanziaria. Il rating tricolore non sembra correre il pericolo di un nuovo taglio, dopo quello subito lo scorso ottobre (a «Baa3»), ma l'agenzia Usa mette in guardia dalle ripercussioni che potrebbero derivare da provvedimenti di politica economica insufficienti e da un impianto complessivo della manovra ancora carente sotto il profilo delle riforme strutturali.

Il punto viene fatto da Ka-

thrin Muehlbronner, senior vice president e lead analyst per l'Italia di Moody's, a margine della Credit Trends Conference. Il *lead* è la robusta revisione al ribasso delle stime sull'espansione per l'anno in corso, fissate lo scorso novembre a +1,3%. Se il rallentamento della congiuntura globale ha inciso sulla revisione, allargando la forbice rispetto al +1% prospettato dal governo, a pesare è stato anche il fatto che «le misure di riforma sono state rimandate, e questo non è positivo». Invece, occorrerebbe mettere le mani sugli ingranaggi che regolano il mercato del lavoro, la competitività, il sistema giudiziario: l'Italia «ne ha bisogno da molto tempo», spiega Muehlbronner. Moody's, però, non butta via tutto ciò che finora ha approvato l'esecutivo giallo-verde. Viene per esempio salvata la semplificazione fiscale voluta dalla Lega e il piano di investimenti pubblici, mentre la riforma delle pensioni è vista negativamente. In ogni caso, «non c'è nulla nel programma di governo che modifichi le prospettive di crescita».

In prospettiva, poi, la situazione potrebbe peggiorare.

Soprattutto se il voto europeo dovesse cambiare gli attuali equilibri interni alla maggioranza. A quel punto, spiega

l'economista dell'agenzia di rating, si presenterebbe «un significativo rischio di elezioni anticipate in Italia». Tornare alle urne non sarebbe indolore: l'instabilità potrebbe di nuovo spingere verso l'alto lo spread tra i Btp e i Bund tedeschi (ieri in risalita a 270 punti, con i rendimenti decennali sopra il 2,80%), con ciò creando tensioni sulle prossime emissioni del Tesoro, allargando il disavanzo e il debito dello Stato. Moody's va al cuore del problema: «Non è chiaro cosa succederà al governo dopo le elezioni europee» e, anche da un punto di vista di mercato, la situazione resta nebulosa perché «gli investitori fanno fatica a prezzare il rischio politico, quindi stanno a guardare e in parte questo è quello che abbiamo visto a settembre». Potrebbe esserci bisogno di formare una nuova coalizione governativa, se non emergesse una maggioranza netta, «cosa che porterebbe nuova incertezza». Magari proprio nel momento in cui il ciclo economico si sarà ulteriormente indebolito. D'altra



Peso:49%



parte, malgrado le pulsioni sovraniste, l'Italia non vive in un regime di autarchia, ma è invece legata a filo doppio, in virtù del peso del nostro export, all'andamento economico mondiale. E in particolare allo stato di salute della Germania, verso la quale le esportazioni hanno sfiorato i 50 miliardi di euro tra gennaio e ottobre 2018, una cifra superiore all'intero 2017. Berlino ha per il momento scansato la recessione, visto che dopo il -0,2% del terzo trimestre ha segnato una crescita zero fra otto-

bre e dicembre. L'encefalogramma piatto nel quarto trimestre, costato un +1,4% al Pil 2018 contro il 2,2% dell'anno prima, è però il sintomo di un Paese che sta soffrendo le trattative per la Brexit e soprattutto la guerra dei dazi tra Usa e Cina (grazie al Dragone il made in Germany ha incassato 86 miliardi). Anche se la Bundesbank afferma che l'economia tedesca è riuscita a «invertire il trend», sarà forse necessario l'intervento della Bce per aiutare la Germania. E anche l'Italia.

ENNESIMA BOCCIATURA

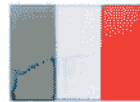
Il rating potrebbe subire un ulteriore taglio dopo quello dello scorso ottobre

OCCHI PUNTATI SULLA BCE

Gli investitori stanno a guardare e forse servirà l'intervento di Draghi

IL QUADRO

Crescita 2019



ITALIA

La previsione verrà abbassata tra **0 e 0,5%**. La precedente era all'**1,3%** e sotto l'**1%** per il biennio successivo



EUROPA

Le stime saranno riviste **leggermente al ribasso** rispetto all'attuale **1,9%**



Rating

Non sono previsti cambiamenti rispetto a **Baa3 con outlook positivo**



Deficit

Previsto un valore al **2,5% nel 2019 e 2020**, senza significativi ribassi



Scenario politico

Significativo **rischio di voto ancipite** dopo le elezioni europee

Le riforme necessarie



Pubblica amministrazione



Mercato del lavoro



Competitività



Sistema giudiziario

L'EGO



Peso:49%

PRESCRIZIONE Vuole ridurre da 10 a 5 anni il tempo per chiedere i risarcimenti

L'ultima di Bankitalia: meno tutele ai truffati dalle banche

■ In un documento ufficiale chiede al governo di dimezzare i termini di prescrizione per ricorrere all'Arbitro bancario e finanziario, lo strumento di tutela che oggi garantisce i piccoli risparmiatori

○ A PAG. 14

Risparmio, Bankitalia vuole levare le tutele per i truffati

La proposta: dimezzare da 10 a 5 anni la "prescrizione" per i clienti che ricorrono all'Arbitro bancario. Per il 2009-2014 restano solo i giudici

» CARLO DI FOGGIA

La notizia è passata in sordina - complice la disattenzione di fine anno - ma potrebbe avere effetti rilevanti sui piccoli risparmiatori, a vantaggio delle banche. Il 28 dicembre la Banca d'Italia ha pubblicato un documento - messo in consultazione pubblica fino al 26 febbraio - in cui propone, fra le altre cose, di dimezzare i tempi di "prescrizione" per la presentazione dei ricorsi all'Arbitro bancario finanziario (Abf): dai circa 10 anni di oggi a 5 anni.

L'ABF, istituito nel 2009, è un sistema di risoluzione stragiudiziale delle controversie che possono sorgere tra i clienti e le banche/finanziarie su contratti, operazioni e servizi, alternativo ai normali tribunali civili. I collegi dell'Arbitro sono costituiti da avvocati, professori, commercialisti e professionisti del settore.

Le sue decisioni non sono vincolanti ma, se non vengono rispettate, la notizia del loro inadempimento dev'essere resa pubblica, con conseguente danno di immagine per l'istituto inadempiente. "Di fatto il 99% delle banche rispetta le decisioni dell'Abf", spiega Luca Pastorino, deputato di Liberi e Uguali, che ha presentato un'interrogazione parlamentare chiedendo al governo di intervenire.

La richiesta di Bankitalia, autorità competente sull'Abf, è di modificare la vecchia delibera sul tema del Cicer, il Comitato Interministeriale per il Credito e il Risparmio. È u

presieduto dal ministro dell'Economia, Giovanni Trilla e vi partecipano rappresentanti dei ministeri Ambiente, Sviluppo, Infrastrutture e politiche Ue, ma anche il governatore di Bankitalia Ignazio Visco. Delibera col voto favorevole della maggioranza dei presenti, sempre su proposta

di Via Nazionale. Senza obiezioni rilevanti, insomma, è assai probabile che la modifica venga approvata dal Cicer.

Nel testo sottoposto a consultazione Bankitalia loda lo strumento. L'Abf si occupa di ricorsi sotto i 100mila euro (nel 70% dei casi per cessione del quinto dello stipendio). Che risultano molto economici, visto che viene richiesto un semplice versamento di 20 euro per i clienti che decidono di utilizzarlo ed è obbligatorio per le banche. Dall'anno della sua entrata in funzione ha visto aumentare esponenzial-



Peso: 1-11%, 14-37%



mente il suo lavoro: nel solo 2017 i nuovi ricorsi sono stati 30.644, con un aumento del 42% sul 2016: "Indice di un diffuso apprezzamento per la capacità di fornire una soluzione rapida ed efficace".

VIA NAZIONALE ora propone di dimezzare i tempi di prescrizione per ricorrere all'Abf, facendola partire "dal quinto anno precedente alla data di proposizione del ricorso" da parte dei clienti. Il limite attuale, fissato nel 2011, si spingeva fino al 2009, cioè quasi 10 anni. Per Bankitalia

sono diventati troppi, visto che fino al 2011 ci si limitava a due anni e 5 è un giusto punto di equilibrio per tutelare la clientela. Fatto sta che così per le contestazioni risalenti prima del 2014 bisognerà portare le banche in tribunale, con costi più alti e tempi più lunghi. "Uno sfregio ai cittadini, specie quelli meno abbienti che rinunceranno a far valere, mentre i più abbienti intasceranno la giustizia ordinaria - attacca Pastorino. È il caso di notare che verranno escluse le controversie per le irregolarità avvenute tra 2009

e 2014, periodo in cui ci sono state due recessioni e la vigilanza non ha certo brillato per attenzione. "È quello in cui si ravvisano il maggior numero di prestiti con modalità e tassi fuori legge. Una mossa inaccettabile", spiega Pastorino.

Strumento utile

Le richieste all'Abf sono cresciute del 42%
Pastorino (LeU):
"Sfregio ai più deboli"



Colpo di spugna La consultazione di Bankitalia scade il 26 *LaPresse*



Adempimenti Fattura elettronica, per evitare le sanzioni invii entro lunedì 18

Caputo e Tosoni
— a pagina 22

Corsa contro il tempo sulle e-fatture di gennaio

LIQUIDAZIONE

**Il regime transitorio:
invio entro lunedì 18,
per evitare le sanzioni**

**Chi rimedia per il 16 marzo
dovrà sopportare
la penalità piena per l'Iva**

**Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni**

Ultimissimi giorni per l'emissione delle fatture relative alle operazioni effettuate nel mese di gennaio 2019; il termine per emetterle senza incorrere in sanzioni è quello della liquidazione del periodo di effettuazione dell'operazione, che per i contribuenti mensili scade lunedì 18 febbraio.

L'articolo 21 del Dpr 633/1972, nella sua attuale versione, prevede l'emissione della fattura al momento di effettuazione dell'operazione, che coincide con la consegna per le cessioni di beni e con il pagamento del corrispettivo per le prestazioni di servizi. Il comma 1 dell'articolo 21 prevede, poi, che la fattura si ha per emessa all'atto della trasmissione al cessionario/committente (tramite lo Sdi); per le fatture immediate, la data della fattura coincide con quella di effettuazione dell'operazione, mentre per le fatture differite la data della fattura è quella di emissione/trasmissione.

Tuttavia, per il primo semestre 2019 (prorogato al 30 settembre per i soggetti che liquidano l'Iva mensilmente), il comma 6 dell'articolo 1 del Dlgs 127/2015, come modificato dall'articolo 10 del Dlgs 119/2018, ha previsto la non applicazione di san-

zioni se la fattura è emessa entro il termine della liquidazione del periodo di effettuazione dell'operazione. Dunque, considerato che il 16 febbraio (prorogato al 18 perché il 16 cade di sabato) scade il termine della liquidazione Iva di gennaio per i contribuenti mensili, entro questa data devono essere emesse le fatture relative alle operazioni effettuate nel mese di gennaio per non incorrere in sanzioni.

Nell'ipotesi in cui la fattura sia emessa e trasmessa successivamente alla scadenza della liquidazione periodica (quindi dopo il 18 febbraio), ma entro il termine della liquidazione successiva (quindi entro il 16 marzo), è possibile beneficiare della riduzione delle sanzioni dell'80%. La riduzione delle sanzioni non trova però applicazione con riferimento all'eventuale tardivo versamento dell'Iva.

Infatti, in occasione di Telefisco 2019, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che le sanzioni oggetto della riduzione prevista dal citato comma 6 dell'articolo 1 del Dlgs 127/2015 sono, secondo la formulazione letterale della norma, quelle stabilite dall'articolo 6 Dlgs 471/1997. Pertanto, tra le sanzioni riconducibili a queste fattispecie non rientrano quelle relative all'omesso versamento dell'Iva da parte del cedente, che saranno applicate per intero, fermo restando il ravvedimento operoso.

Esemplificando, quindi:

- un contribuente mensile che effettua un'operazione nel mese di gennaio 2019 e che trasmette la relativa fattura allo Sdi entro il termine della liquidazione del 18 febbraio non incorre in nessuna sanzione;
- il contribuente che, invece, avendo effettuato l'operazione in gennaio, trasmette la fattura allo Sdi entro il 16 marzo (termine della liquidazione

successiva) può beneficiare della sanzione ridotta dell'80% per la tardiva fatturazione, ma applicherà la sanzione piena (pari al 30%) per l'Iva che non ha versato correttamente il 18 febbraio; può scattare, inoltre, la sanzione per l'incompleta comunicazione delle liquidazioni Iva fissata da 500 a 2mila euro.

Per far confluire l'Iva che riguarda le fatture di gennaio nella liquidazione, relativamente alle fatture immediate la data della fattura coincide con quella di effettuazione dell'operazione e, pertanto, l'Iva di queste fatture ricade a debito nel mese di competenza; se la fattura è differita, come precisato dall'agenzia delle Entrate, la data della fattura è quella dell'emissione e trasmissione allo Sdi. Ne consegue che il programma gestionale, se la fattura contiene una data del mese di febbraio, deve riuscire a farla ricadere nella liquidazione di gennaio.

Le fatture di acquisto del mese di gennaio, ricevute entro il 15 di febbraio, devono essere registrate nel mese di ricevimento, ma l'Iva può essere portata in detrazione nel mese di effettuazione dell'operazione, dunque gennaio.



Peso: 1-1%, 22-15%



FISCO: ROMA, MILANO E FIRENZE ESCLUSE?

Rottamazione, caos città

di **Andrea Ducci**

Caos rottamazione delle cartelle esattoriali: non si può fare se la riscossione dei tributi non sia stata affidata a Equitalia, così come a Roma, Milano e Firenze. a pagina 32

Caos rottamazione per i Comuni se l'esattore non è l'Agenzia Entrate

La norma agevolata non sarebbe valida per città come Roma, Milano e Firenze

ROMA La rottamazione ter delle cartelle esattoriali procede a passo spedito. Ma a fronte delle oltre 260 mila domande già presentate per aderire alla definizione agevolata persiste la totale incertezza sul destino di quei debiti relativi a tributi come Imu, Tasi, Tari o anche le multe per violazione del codice della strada, la cui riscossione non sia stata affidata a Equitalia. Una fattispecie che di fatto esclude la possibilità di beneficiare della cosiddetta pace fiscale per le cartelle relative a contravvenzioni e tributi locali in comuni come, per esempio, Roma, Milano o Firenze. Città dove da qualche anno l'attività di riscossione viene effettuata in proprio, ma l'esclusione oltre che per la capitale o il capoluogo lom-

bardo vale per tutti gli enti locali che al posto di Agenzia delle Entrate-Riscossione hanno affidato l'attività esattoriale a concessionari privati.

In assenza di un intervento del governo vale, insomma, quanto indicato nel decreto predisposto a dicembre e pubblicato in Gazzetta Ufficiale da pochi giorni. Nelle settimane concitate della sessione di bilancio il tema dell'impossibilità di fare valere la rottamazione per tutte le cartelle era già emersa, ma l'esecutivo non è stato in grado di aggiustare il tiro. Vale perciò quanto riassunto dal sottosegretario all'Economia, Alessio Villarosa (M5S), rispondendo a un'interrogazione del deputato e collega di partito Raffaele Trano, che ha chiesto un chia-

ramento sulla rottamazione sul «perimetro applicativo» del provvedimento. La risposta di Villarosa è stata inequivocabile, il sottosegretario ha spiegato che la norma stabilisce che i carichi pendenti oggetto del decreto «sono solo ed esclusivamente quelli affidati agli Agenti della riscossione, e non anche ai soggetti privati abilitati a effettuare attività di riscossione dei tributi e di altre entrate delle Province e dei Comuni». Un'indicazione che il governo e i principali esponenti della Lega, il partito che ha maggiormente caldeggiato la nuova edizione della rottamazione, sembrano avere sottovalutato.

Villarosa, tra l'altro, ha ribadito che la Ragioneria Generale dello Stato non ha dubbi al riguardo. Secondo gli uffici

dell'Amministrazione finanziaria la «definizione agevolata riguarda le cartelle di pagamento relative ai tributi locali soltanto nel caso in cui l'ente territoriale abbia affidato la riscossione all'Agenzia delle Entrate». Una prescrizione che rischia di trasformare in un mezzo flop la rottamazione ter.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi

C'è incertezza su Imu, Tasi, Tari e le multe per violazione del codice della strada



Peso: 1-2%, 32-32%



Lo sconto

● L'avvio della rottamazione ter per le cartelle esattoriali si trova a fare i conti con quanto indicato dal testo nel decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale.

● In pratica, la pace fiscale e la possibilità di aderire alla definizione agevolata vale solo per i carichi pendenti affidati all'Agenzia delle Entrate, escludendo tutti gli altri soggetti. Così facendo non possono essere sanati con lo sconto i debiti con i comuni che effettuano l'attività esattoriale in proprio o affidandosi a società private. Una fattispecie che vale per comuni come Roma, Milano e per Firenze

Le previsioni di incasso del governo con la rottamazione ter

Millioni di euro

	2019	2021	2021	2022	2023	TOTALE
Rottamazione ter	+2.200	+2.200	+2.200	+2.200	+2.200	+11.100
■ effetto su riscossione ordinaria...	-2.160	-1.563	-1.147	+868	+716	
■ ricalcolo rate rottamazione bis	-130	+610	+610	+610	+610	
TOTALE	-90	+1.247	+1.663	+3.678	+3.526	+10.024

260
mila

le domande di adesione alla rottamazione ter a tre mesi dalla partenza (+20% rispetto alle richieste presentate l'anno scorso nello stesso arco temporale) cds



Peso:1-2%,32-32%

Autonomie: 11 miliardi in gioco, ma è scontro

ACCORDO IN SALITA

Non ancora definite le intese con Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto

La prossima settimana previsto un vertice tra Conte e i due vicepremier

Il M5s non cede sui poteri dei ministeri. Tensioni sul ruolo del Parlamento

Le intese sull'autonomia differenziata di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna arrivano al consiglio dei ministri. Ma per il via libera serve tempo e il dossier finirà la prossima settimana al centro di un vertice fra il premier Conte e i suoi due vice Di Maio e Salvini. Segno che i nodi sulle competenze sono ancora tutti da sciogliere. In gioco c'è il ruolo del Parlamento e una serie di poteri che i ministeri M5S non vogliono cedere, dalla sanità all'ambiente, dalle infrastrutture ai beni culturali. E una torta che si può valutare intorno agli 11 miliardi di euro, all'inter-

no dei 21 totalizzati dall'insieme delle competenze potenzialmente trasferibili alle Regioni.

a pagina 3

Primo Piano

Autonomie, il Governo prende tempo

Primo round in Consiglio. Prossima settimana vertice Conte-Salvini-Di Maio. Scontro sul ruolo del Parlamento
Botta e risposta. I parlamentari M5S: «No a cittadini di serie A e di serie B». Salvini: «Non ci saranno»

**Barbara Fiammeri
Gianni Trovati**

ROMA

Per il via libera alle intese sull'autonomia differenziata di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna serve ancora tempo. E un vertice politico che la prossima settimana impegnerà il premier Conte e i suoi due vice Di Maio e Salvini. Sui testi, arrivati ieri sera in consiglio dei ministri in forma aperta e circondati dalle tensioni Lega-M5S, bisogna risolvere i tanti punti interrogativi che continuano ad animare il confronto soprattutto con Milano e Venezia. Un po' più facile l'accordo con l'Emilia Romagna, le cui richieste

sono meno ambiziose. Al di là delle dichiarazioni ottimiste dei governatori Fontana (Lombardia) e Zaia (Veneto), che parlano di «risultato importante» e di «ultimo miglio», lo scontro fra i due alleati di governo rimane.

In gioco c'è una serie di poteri che i ministeri non vogliono cedere. E una torta che per i «no» arrivati da molti ministeri e le richieste leggere di Bologna si può valutare intorno agli 11 miliardi di euro, all'interno dei 21 totalizzati dall'insieme delle competenze potenzialmente trasferibili alle Regioni. Non si tratta di soldi in più da mettere nel conto della finanza pubblica. Ma di fondi statali da regionalizzare. All'inizio, almeno. Perché

poi l'entrata in gioco dei fabbisogni standard, e della clausola che garantisce alle regioni del Nord una dote pari almeno alla media pro capite nazionale, promette di cambiare il quadro. Ed è proprio questo il punto che



Peso: 1-7%, 3-29%

continua a dividere i due alleati di governo, in un percorso su cui il Quirinale vigila con attenzione.

Non a caso la riunione a Palazzo Chigi è stata preceduta da un dossier Cinque Stelle in cui si mettono nero su bianco due paletti. «Il trasferimento di funzioni - sottolineano - non deve essere un modo per sbilanciare l'erogazione di servizi essenziali a favore delle regioni più ricche», perché non possono esserci «cittadini di serie A e cittadini di serie B». Prospettiva smentita dal leader della Lega Salvini perché «chi spende meglio avrà servizi più efficienti e risparmierà». Ma lo snodo chiave del tentativo M5S è quello di mettere al centro il Parlamento dando a Camera e Senato «la possibilità di correggere le intese». Il Carroccio però alza un muro. «Stiamo valutando come coinvolgere il parlamento», spiega Salvini. Ma «è difficile che i disegni di legge siano emendabili dopo l'intesa perché la cambierebbero», taglia corto la ministra per gli Affari regionali Erika Stefani, concedendo al massimo il passaggio in commissione prima che il premier Conte firmi.

Lo scontro è pratico: M5S teme di non riuscire a controllare del tutto le ricadute sul Sud dell'accordo, anche se a suggellarlo è la firma del presidente del Consiglio. La Lega al contrario vuole evitare che in Parlamento i tempi si allungino troppo e le intese vengano stravolte dal tiro incrociato di grillini e opposizioni. L'autonomia spacca infatti tutti i partiti fuori dalla maggioranza, dal Pd a Forza Italia.

Ma dall'eventuale confronto parlamentare siamo ancora lontani. Prima c'è da decidere se Lombardia e Veneto potranno gestire in prima persona le concessioni su strade, autostrade e ferrovie, aver l'ultima parola su rifiuti, bonifiche e valutazioni d'impatto ambientale, liberarsi degli attuali tetti di spesa per il personale della sanità, gestire direttamente gli ammortizzatori sociali e inserire nei propri organici le sovrintendenze. Su tutti questi punti nelle scorse settimane sono arrivati i «no» dei ministeri. E basta una scorsa ai temi in gioco, cioè ambiente, lavoro, sanità, infrastrutture e cultura, per capire che tutti gli stop sono arrivati dai Cinque Stelle.

Cinque Stelle che a sorpresa sem-

brano invece cedere su un altro fronte caldo per gli enti territoriali: il ritorno delle province vecchia maniera, con competenze accresciute ed elezione diretta di presidenti e consigli. A spingere, al tavolo sulla riforma degli enti locali, è la Lega. Ma nella riunione di ieri la sottosegretaria all'Economia Laura Castelli riconosce che «il tema del sistema di elezione di questi enti deve essere affrontato, e non può essere slegato dalle funzioni che esercitano».

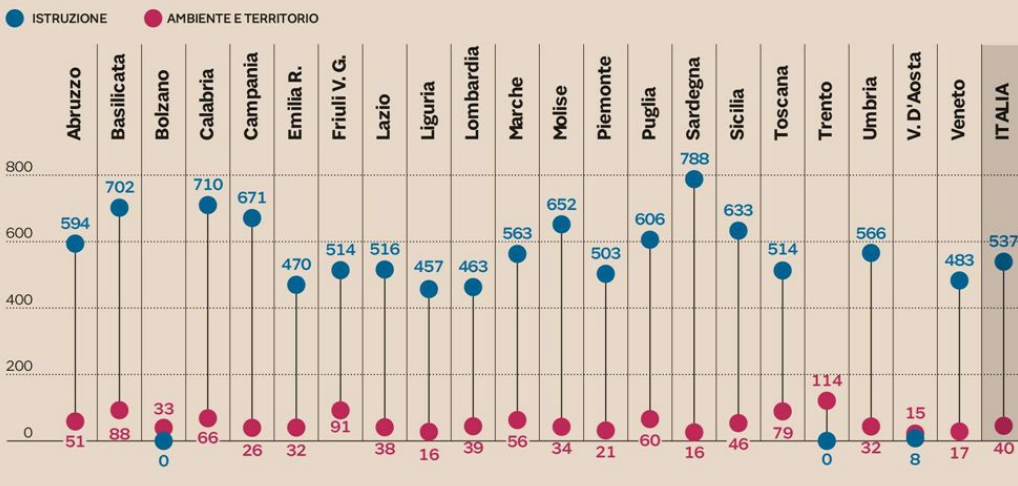
« RIPRODUZIONE RISERVATA

In base al calendario scritto nell'intesa entro un anno dovrebbero essere definiti i fabbisogni standard

I pesi sul territorio

LA SPESA ATTUALE

I fondi statali (euro pro capite) per le funzioni economicamente più importanti chieste da Lombardia e Veneto



I GUADAGNI POTENZIALI

L'adeguamento delle risorse destinate a Lombardia e Veneto alla media nazionale pro capite. In €



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale dello Stato



Peso: 1-7%, 3-29%

VARESE TRASPORTATO CON L'ELISOCORSO

Malore in casa Bossi ricoverato in rianimazione

di **Marco Cremonesi** e **Andrea Pasqualetto**

Il fondatore della Lega Nord Umberto Bossi, 77 anni, da ieri pomeriggio è ricoverato in gravi condizioni nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Varese. Il Senatùr ha avuto una crisi epilettica dovuta a problemi cardiaci e alla reazione di alcuni farmaci ed è crollato a terra perdendo conoscenza. Per soccorrerlo in fretta è stato necessario fare intervenire l'elisoccorso. Esclusa una emorragia

cerebrale. Molte, dal mondo politico, le testimonianze di affetto e i messaggi. Da Berlusconi a Maroni, da Calderoli a Casini: «Guerriero non mollare». alle pagine **8 e 9**

Paurosa per Bossi, è in rianimazione L'incoraggiamento della politica

Malore in casa, è stato trasportato in elicottero a Varese. Oggi il bollettino dei medici

Il malore, la caduta, la paura. L'hanno trovato svenuto nella sua casa di Gemonio, gli occhi sbarrati, la respirazione faticosa. Il medico rianimatore, arrivato con l'elisoccorso, l'ha così subito sedato e intubato. Il drammatico pomeriggio di Umberto Bossi è poi proseguito in volo verso l'ospedale di Varese. Rianimazione. «Sono in corso accertamenti necessari a individuare le cause del malore», hanno fatto sapere con molta prudenza i dottori. «Evento neurologico acuto», è stata la diagnosi trapelata informalmente. Forse un attacco epilettico che gli ha fatto perdere i sensi.

E mentre il fondatore del Carroccio veniva sottoposto a una tac che escludeva un'emorragia cerebrale, fuori dell'ospedale si rincorrevano le voci più allarmate che paventavano un nuovo ictus o un'ischemia, con una coda di neri presagi. Ma erano tutte ipotesi senza un riscontro certo. L'unico dato sicuro è la sto-

ria clinica del Senatùr oggi settantasettenne che nel 2004 fu colpito da un ictus. L'ospedale varesino di Circolo è stato comunque preso d'assalto dai cronisti. «Rivediamoci domattina verso mezzogiorno per un aggiornamento», ha rinvio la direzione sanitaria facendo così trasparire un cauto ottimismo.

Messaggi di vicinanza sono arrivati dagli amici di sempre e dai big della politica. «A Umberto auguri di pronta guarigione!», si è affrettato a scrivere il vicepremier Matteo Salvini. «Coraggio vecchio leone, siamo tutti con te», è stato il tweet a caldo dell'amico Roberto Maroni che con lui fondò il Carroccio. In serata, Maroni si è detto «sollevato per le sue condizioni... Fortunatamente non ha avuto quello che temevamo nei primi momenti». Dal salotto di Bruno Vespa, l'augurio di pronta guarigione è stato invece di Silvio Berlusconi che ha volu-

to ricordarlo con affetto: «Brava persona, leale, siamo amici e io gli voglio bene».

Accanto a Bossi, la moglie Manuela. Per la quale lui ha sempre avuto parole di grande riconoscenza. «Se non ci fosse stata lei durante la malattia non so come avrei fatto», ha più volte ricordato in questi anni in cui ha dovuto fare i conti con le conseguenze di quell'ictus. Era la notte tra il 10 e l'11 marzo 2004 ma allora non perse conoscenza. «Avendo studiato Medicina, in ambulanza avevo provato a muovere braccia e gambe e funzionava tutto. Invece, quando mi sono svegliato non funzionava più niente», aveva raccontato in un'intervista a *Vanity Fair*.

Quel giorno la sua vita cam-



Peso: 1-6%, 8-32%

biò. «Sono stato obbligato a cambiare. Prima io non ero mai stato malato. Prima ero una belva, potevo stare anche una settimana senza dormire, senza mai fermarmi, girando le piazze d'Italia. Fumavo due pacchetti di sigarette al giorno. Adesso fumo il toscano e so che se esagero può saltare tutto». La nuova vita di Bossi è quella di un politico meno

bizzoso, più riflessivo: «Ho imparato a guardare solo alle cose importanti. Riesco a essere distaccato, a non farmi travolgere».

Nella memoria ha stampato una grande emozione, provata quando tornò a casa dopo l'ospedale, a Gemonio: «Prima di arrivare c'è una curva

strettissima. Abbiamo girato e ho visto la Manuela. Mi sono messo a piangere».

Andrea Pasqualetto

Chi è

- Umberto Bossi, 77 anni, nato a Cassano Magnago, è il fondatore della Lega Nord per l'indipendenza della Padania, della quale è stato segretario federale fino al 5 aprile 2012

- È stato eletto per la prima volta nel 1987 e nell'attuale legislatura è senatore. Nel 2001 è stato nominato ministro delle Riforme nel governo Berlusconi, ruolo ricoperto anche dal 2008 al 2011 nel Berlusconi IV

Solidarietà su Twitter



È una brava persona, leale e siamo amici: gli voglio bene e gli mando affettuosi auguri di pronta guarigione

Silvio Berlusconi, presidente di Forza Italia



Nel 1990 il Senatur Umberto Bossi al primo raduno di Pontida, dove fu eletto segretario della Lega Nord



Peso:1-6%,8-32%

Regioni autonome, niente intesa Il Tesoro frena: attenti al bilancio

Tutto da rifare per le chiusure festive. Scontro Salvini-M5S anche sulla crisi del latte sardo

● **L'autonomia**

Non c'è accordo nella maggioranza sull'autonomia di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. Tesoro e M5S frenano

● **I festivi**

Si riapre il confronto sulle chiusure festive dei negozi

● **La crisi del latte**

È scontro anche sul rimborso ai pastori sardi per il latte

**ARDÙ, CIRIACO, FERRARA, GIACOSA
LOPAPA, VECCHIO, VITALE e ZUNINO**

pagine 2, 3 e 8

Il caso

Autonomia, tutto rinviato lo stop di Tesoro e M5S

Salta in Consiglio dei ministri il varo delle nuove norme per Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Parere del Mef sui rischi di incostituzionalità. I grillini: "No a cittadini di serie B"

GIOVANNA VITALE, ROMA

«Siamo d'accordo, oggi si va in consiglio dei ministri» annuncia baldanzoso Salvini alle dieci del mattino, pregustando il suo successo più grande: l'ok del governo alle bozze d'intesa per l'Autonomia di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. A dispetto degli alleati e anche del Mef, che ha sollevato forti dubbi di costituzionalità.

Tre provvedimenti che il Parlamento non potrà emendare, blindati, per dare finalmente attuazione – secondo i calcoli del leader padano – a uno dei sogni più a lungo inseguiti dalla Lega. Ma è solo un'illusione. I nodi politici, a sera, restano tutti sul tavolo, drammaticamente irrisolti. Per dirimerli servirà un vertice politico con i due vice-premier, che Giuseppe Conte convocherà la prossima settimana.

Il muro del dissenso eretto dal M5S, il timore che il regionalismo differenziato pensato per il Nord possa impoverire il Sud, dove i grillini hanno il bacino elettorale più ampio, manda a monte i piani del Carroccio. In nemmeno un'ora il consiglio dei ministri apre e chiude la pratica: le bozze, così come sono non vanno, dovranno essere riviste. Sarà il premier a predisporre un nuovo disegno di legge che tenga conto delle obiezioni del Movimento e soprattutto del Ministero dell'Economia. Che nel parere firmato il primo febbraio da Francesca Quadri, "capa" dell'Ufficio di Coordinamento Legislativo, demolisce vari capitoli delle intese sottoscritte con i governatori veneto e lombardo.

Secondo il Mef bisognerà innanzitutto assicurare «l'invarianza finanziaria del trasferimento di fun-

zioni alle regioni interessate per il bilanci statali e per i saldi di finanza pubblica». In sostanza, visto che le nuove "attribuzioni" consentiranno di ottenere maggiori entrate, occorre stornare le spese fin qui sostenute dallo Stato, così da scongiurare un indebito vantaggio per le regioni autonome. I conti andrebbero perciò fatti prima, non dopo. Ancora. La tassa sull'auto, l'Irap, l'addizionale Irpef, ossia tutte le tasse che le Regioni chiedono di incassare direttamente, sono tributi erariali, dunque, «di competenza statale esclusiva» sostiene il Mef. Ponendo infine il quesito più importante di tutti: come si coniu-



Peso: 1-11%, 2-47%

gano le tre intese con la legge sul federalismo fiscale? Quest'ultima prevede infatti che su tutto il territorio nazionale siano garantiti servizi della stessa qualità e, per le Regioni che hanno meno risorse, lo Stato agisce con meccanismi di perequazione. Ma nelle bozze di Lombardia e Veneto nulla viene definito a proposito.

Un parere, quello del Tesoro, confluito nel dossier confezionato dai 5S per bloccare la corsa leghista. «Il trasferimento di funzioni non può e non deve essere un modo per sbilanciare l'erogazione di servizi essenziali a favore delle regioni più ricche» si legge in un pas-

saggio del documento consegnato ai gruppi parlamentari. «È fondamentale che tutti gli equilibri previsti dalla Costituzione siano rispettati e in particolare che siano determinati i livelli essenziali delle prestazioni (Lep) concernenti diritti civili e sociali, che devono essere garantiti» ovunque in Italia. «Guai alla creazione di un contesto in cui ci sono cittadini di serie A e cittadini di serie B», si legge alla fine. «Il M5S è favorevole a un processo di autonomia soltanto a patto che questo sia solidale e cooperativo».

Perplessità condivise anche sul fronte pd dal governatore del Lazio Zingaretti e, prima, dal sindaco

milanese Sala. Col grillino Gallo ad avvertire: «Troppa fretta, il dibattito va parlamentarizzato». Ma Salvini si infuria. «Nessun cittadino di serie A e di serie B, chi lo dice non ha letto le bozze», taglia corto. E sollecitato di un commento sul report 5S replica stizzito: «Ultimamente i dossier li vedo sempre in ritardo, chiedetelo a chi lo ha fatto».

Convocato un vertice con Conte e i vicepremier Il Pd si presenta diviso, il no di Zingaretti e Sala



MASSIMO PERCOSSI/ANSA

La ministra per gli Affari regionali Erika Stefani



Peso: 1-11%, 2-47%



L'INTERVISTA

Valerio Onida

“La coesione sociale non è messa in discussione”

CONCETTO VECCHIO, ROMA

Professor Valerio Onida, l'autonomia regionale differenziata è la secessione dei ricchi?

«No, è l'attuazione del terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione, una norma voluta dal centrosinistra e approvata con il referendum del 2001. Sempre che sia attuata in conformità allo spirito e alla lettera della Costituzione».

Non è quindi un attentato alla coesione sociale, come temono al Sud?

«No. L'autonomia ha come scopo anche il riconoscimento delle differenze, e questo in sé è un valore. Lo affermarono anche i padri costituenti, quando vararono nel 1947 le

autonomie regionali, e in particolare anche le regioni a statuto speciale nel 1948».

Ma aumenterà il dislivello tra il Nord e il Mezzogiorno?

«Non dovrebbe, non deve aumentare. Il regionalismo in Italia ha una lunga storia. Già Minghetti propose nell'Ottocento un timido decentramento, ma fu stoppato perché si temeva che intaccasse l'unità d'Italia faticosamente raggiunta. La grande novità della Costituzione fu proprio quella di prevederle, le regioni».

Oggi da cosa nasce la preoccupazione?

«Da un equivoco. Dall'errata convinzione che le risorse oggi destinate alle regioni più povere saranno trasferite a quelle più ricche. Il monte

risorse che oggi viene speso in ogni Regione, in virtù dell'autonomia differenziata non cambia. Cambia soltanto in parte la titolarità della sua gestione. È un potenziamento dell'autonomia».

I Cinquestelle dicono no, perché non vogliono cittadini di serie A e serie B. Cosa ne pensa?

«L'autonomia, anche differenziata, non significa affatto discriminazione fra i cittadini, significa solo più spazio all'autogoverno delle collettività territoriali».

Questa riforma storicamente come possiamo inquadrarla?

«Come il tentativo di consentire alle differenze che esistono fra i diversi territori e le rispettive comunità di esprimersi in

forma di autonomia, fermi restando i doveri e le politiche di solidarietà inter-territoriale a favore delle aree meno ricche del Paese».

“

Il dislivello tra Nord e Sud non dovrebbe aumentare: i doveri e le politiche di solidarietà restano confermati

”



Peso: 17%

Intervista



Sergio Chiamparino

“Io favorevole ma nessuna Regione può tenersi le tasse”

MARIACHIARA GIACOSA, TORINO

C'è anche il Piemonte in coda per ottenere l'autonomia differenziata. Subito dopo Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, anche la regione guidata da Sergio Chiamparino con una giunta di centrosinistra è al lavoro per ottenere più competenze e relative risorse.

Presidente a che punto siete nell'iter per l'autonomia?

«Stiamo portando avanti i tavoli tecnici con il ministero degli Affari Regionali. So che si sta preparando una bozza di intesa. Mi auguro di chiudere entro la fine della legislatura».

Ci sono molte voci critiche. Il sindaco di Milano Sala e il presidente del Lazio Zingaretti. Lei cosa pensa?

«Che sia una buona occasione per gestire con maggiore efficienza e flessibilità alcune materie. Attenzione, però: il Piemonte non ha in mente operazioni che vadano a scapito di altre regioni e mettano in discussione l'unità nazionale. L'autonomia è prevista dall'articolo 116 della Costituzione, non ci stiamo inventando niente».

Eppure c'è un fronte del Sud pronto alle barricate e ai ricorsi

alla Consulta.

«C'è da smascherare un'ambiguità. Non so cosa sia scritto nelle intese di Veneto e Lombardia, ma so cosa ci sarà in quella del Piemonte. E non vorrei si facesse come quei monaci che nel Medioevo facevano passare il maiale per pesce per poterlo mangiare nei venerdì di vigilia».

Vorrebbe dire...

«Non sta nell'autonomia differenziata incidere sui residui fiscali. L'autonomia differenziata prevede il trasferimento di competenze e le relative risorse, a costo zero per lo Stato, e sarà giudicata dal voto del Parlamento che ha l'ultima voce in capitolo. Chi parla di “tenersi le tasse” fa una cosa fuori dalla Costituzione. E se la chiama autonomia differenziata fa come facevano quei monaci».

Quindi le Regioni del Sud non devono temere l'autonomia alla piemontese?

«Per nulla. Solo se incidi sul residuo fiscale, si creano vere differenze, e si rischia di contrapporre le Regioni a reddito alto a quelle che hanno bisogno di solidarietà e redistribuzione di risorse. Il processo a cui stiamo lavorando non punta a spezzare l'Italia in tante “repubbliche”,

solo a farla funzionare meglio. E, come il Piemonte, può farlo qualsiasi regione del Sud. La Puglia di Emiliano, ad esempio, ha chiesto maggiori poteri su più materie di noi».

Voi ne avete chieste solo 12, rispetto alla Lombardia che ha chiesto tutte le 23 previste dal titolo V, perché?

«Sono quelle in cui vogliamo più flessibilità organizzativa per rispondere meglio alle esigenze del territorio».

Può fare degli esempi?

«La formazione professionale, ad esempio: incontro spesso imprenditori che dicono di non trovare lavoratori qualificati da assumere. Non vogliamo trasferire il personale, bensì programmare l'offerta formativa in base alle esigenze delle imprese. Lo stesso discorso vale per la sanità: rispettando il numero degli specialisti fissato dallo Stato vorremmo programmarne le specialità, in modo da soddisfare meglio la domanda dei nostri ospedali. Anche sui beni culturali, avere più flessibilità ci consentirebbe di intervenire in maniera più mirata, senza dover fronteggiare le lungaggini e la burocrazia dei ministeri».

“
Voglio solo più efficienza e al Sud non hanno nulla da temere: l'Unità del Paese non è a rischio
”



Peso: 27%

Intervista



Enrico Rossi

“Si sfascia il Paese per fondare staterelli egoisti”

ERNESTO FERRARA, FIRENZE

«La Toscana aveva presentato la richiesta di un regionalismo cooperativo, che prevedesse un'autonomia ben temperata su questioni come territorio e ambiente. Qui invece mi pare che si voglia spezzare il Paese in maniera egoista: qualcuno vuole creare piccoli staterelli sfasciando l'architettura istituzionale», sostiene il presidente della Toscana Enrico Rossi, ex Leu, firmatario di *Siamo Europei*.

Presidente, cosa la spinge a una posizione così dura?

«Questa insopportabile fuga in avanti. Siamo di fronte a una forzatura politica. I presidenti di Lombardia e Veneto parlano di accordo storico, ne fanno una sorta di giudizio di Dio. Ma è pericolosissimo procedere così su una materia del genere. Dopo il referendum del 2016 sarebbe stato giusto fermarsi e ripensare i rapporti tra Stato e Regioni».

E invece?

«Invece siamo a trattative che avvengono nella segretezza e a fare da garante c'è una ministra, Erika Stefani, ex amministratrice in Veneto. Per non parlare di Zaia che dice che il Parlamento non deve metterci bocca».

Quali sono le sue contrarietà di merito all'accordo?

«Leggo di 23 materie di discussione. Addirittura la scuola, i contratti del personale sanitario, le infrastrutture, le concessioni idroelettriche. Ma stiamo scherzando? Così si rompe l'unità nazionale. Qui si calpesta l'articolo 116 della Costituzione che parla di forme di autonomia, non teorizza vie per creare nuovi staterelli. Sembra quasi che ci sia una volontà da parte del Lombardo Veneto di staccarsi verso la Mitteleuropa, un rigurgito pre-unitario. Ma siamo certi che la ricerca scientifica la può gestire una Regione? Almeno in sanità ci sono i livelli minimi essenziali ma su nidi, trasporti e servizi sociali ognuno fa da sé?».

E la quota di tasse alle Regioni la convince?

«No anzi, è la strada con cui si procede a spezzare il Paese. Se si parla di finanziamenti tramite la compartecipazione alle imposte si introduce un'idea secondo cui non un territorio dello stesso Stato è finanziato sottraendo risorse ad altri territori. Si rischia la secessione dei ricchi, si rischia di armare il Sud contro il Nord. L'Italia non può mostrarsi con un vestito a toppe come Arlecchino. Per di più tutto appare ispirato da uno scambio tra

le forze al governo».

Che scambio?

«L'autonomia al Nord e alla Lega, il reddito di cittadinanza al Sud e ai 5 Stelle. Non c'è un progetto per il Paese. È un contratto e ognuno guarda a sé. Il reddito di cittadinanza va preso sul serio, intendiamoci. Ma un Paese così è destinato a sfaldarsi».

Quali competenze conteneva il modello dell'autonomia alla toscana?

«Ambiente, paesaggio. Formazione, centri per l'impiego. Sicurezza sui luoghi di lavoro. Avevamo chiesto anche la gestione dell'accoglienza dei profughi ma contro quella Salvini ha subito tuonato perché evidentemente deve continuare a lucrare voti su questo argomento. Non vogliamo le Soprintendenze e i musei ma un principio di sussidiarietà e collaborazione tramite intese trasparenti».

C'è anche l'Emilia Romagna di Bonaccini, Pd, a trattare col governo. La irrita?

«Noi facemmo presente a Bonaccini che era preferibile che presentare una proposta unitaria di applicazione dell'articolo 116. Siamo ancora in tempo. Parlerò con gli altri presidenti. Dovremo riservarci di prendere tutte le iniziative per evitare questo strappo».

L'appello

“Un colpo mortale alla Repubblica”. Sono oltre duecento gli intellettuali che hanno sottoscritto il manifesto “L'autonomia differenziata alle Regioni ricche avvia lo smantellamento dell'Unità d'Italia”



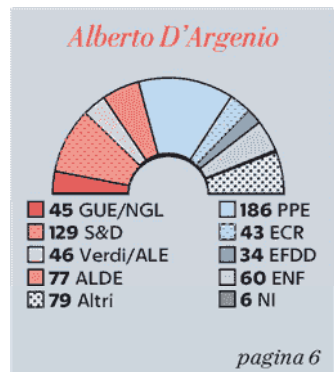
Governatore della Toscana
In carica da nove anni, Enrico Rossi è presidente della regione dal 16 aprile 2010



Peso: 28%

Sondaggio sul voto

Ue, il patto Ppe-Pse
non basta più
ma i sovranisti
non hanno i numeri



Cento giorni alle elezioni di maggio

Europa senza maggioranza nello scontro con i sovranisti

I sondaggi di Strasburgo: per la prima volta socialisti e popolari non avranno il controllo

Dal nostro inviato

ALBERTO D'ARGENIO, STRASBURGO

Per la prima volta nella storia dell'Unione, Partito popolare e Partito socialista europeo insieme non avranno la maggioranza a Strasburgo. Le due maggiori famiglie politiche del Novecento per governare l'Assemblea dovranno allearsi con quel che nascerà dalla fusione tra i liberali di Verhofstadt e gli eletti di Macron. I sovranisti di Salvini, invece, al momento non hanno i numeri per una coalizione alternativa in grado di scalzare il fronte europeista dalla guida delle istituzioni Ue. Sono questi gli scenari che emergono dal primo sondaggio paneuropeo commissionato in via riservata dall'Europarlamento lo scorso 23 gennaio che *Repubblica* - a 100 giorni esatti dalle europee - è in grado di pubblicare. Il sondaggio dimostra che gli scenari successivi al 26 maggio restano incerti e che il voto sarà decisivo per il futuro dell'Unione.

Il dato più evidente è il crollo delle due forze che da sempre control-

lano l'Europa. Il Ppe passerà dai 217 seggi del 2014 a 186, confermandosi comunque primo gruppo a Strasburgo. Peggio faranno i socialisti (Pse): da 187 seggi, la famiglia Ue del Pd scenderà a 129. In salita i liberali (Alde): da 68 saliranno a 77 eletti ai quali vanno aggiunti i 24 accreditati a Europe En Marche di Macron. Ed è proprio questa - Ppe-Pse-Alde - l'unica alleanza ad oggi capace di superare la soglia di maggioranza di 353 deputati.

E poi c'è l'onda nera. L'Enf, attuale gruppo di Salvini e Le Pen, salirà da 37 a 60 seggi, con la Lega proiettata al 31,9% pronta a insidiare con 29 deputati il primato europeo della Cdu di Angela Merkel (32). I Conservatori (Ecr) causa Brexit perderanno i Tories: saranno controllati dai polacchi di Kaczynski ma scenderanno da 75 a 43 seggi. Salvini lavora alla fusione dei due partiti prima del voto. Se non ce la farà, l'alleanza sovranista appare certa dopo il voto. Partiranno da una base di 103 deputati ai quali aggiungere i 10 attribuiti ad Alternative für Deutschland (Afd), per un totale di 113

seggi. Ma puntano a cooptare una serie di piccoli partiti dell'Est con cui il gruppone xenofobo ed euroscettico potrebbe sfiorare i 130 parlamentari, contendendo il secondo posto ai socialisti.

Lo schema principale tracciato dai sondaggi resta la coalizione popolari-socialisti-liberali. Alleanza alla quale Macron vorrebbe aggiungere i Verdi per un inedito fronte unico europeista che renderebbe incerti i giochi per le poltrone: Manfred Weber, candidato del Ppe alla guida della Commissione, sarebbe troppo a destra per passare con una simile alleanza e potrebbe stertare sulla presidenza dell'Europarlamento (in



Peso: 1-3%, 6-66%

concorrenza con Tajani). Per la Commissione servirebbe un candidato di compromesso, ad oggi identificato in Michel Barnier: francese (Macron), membro del Ppe (Merkel), moderato portabile per liberali e Verdi grazie al suo europeismo vecchio stampo e alla brillante gestione della Brexit.

Con questo schema, però, Macron dovrebbe rinunciare alla guida della Bce (Villeroj de Galhau o Coeure), che andrebbe a un nordico filo tedesco con il finlandese Liikanen favorito sull'austriaco Nowotny perché più gradito ai mediterranei. Per liberali (Rutte, Michel o Vestager) e socialisti (Borrell o Timmermans) re-

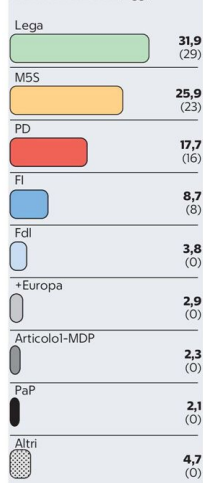
sterebbero la presidenza del Consiglio europeo e la poltrona di Alto rappresentante.

Un valzer di poltrone sul quale proveranno a irrompere i sovranisti. Cercheranno di provocare lo sbandamento a destra del Ppe grazie ai cavalli di Troia Orbàn e Kurz per formare l'inedita alleanza di destra. Ma dovranno piegare Merkel e oltretutto stando ai sondaggi non avrebbero i numeri per governare. Tuttavia i neri sono pronti allo shopping, sfilando deputati ad altri gruppi (ad esempio i 9 accreditati al partito del premier ceco Babis). Schema vagheggiato dallo stesso Weber per approdare in Commissione. E poi ci

sono i grillini (25,9%, 23 seggi). Al momento non hanno i numeri per un gruppo: i Gilet gialli nei sondaggi hanno 10 deputati. I croati di Zivi Zid 2, i polacchi di Kukiz 3, i finlandesi di Liike Nyt zero. Potrebbero però rientrare in gioco nel post voto.

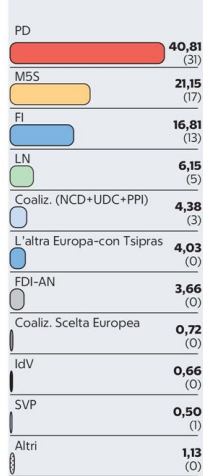
Proiezione dei partiti italiani

Percentuale di voti (seggi)



I seggi dei partiti italiani

Percentuale di voti (seggi)



L'avanzata dell'estrema destra a Strasburgo



I partiti

I sondaggi dell'Europarlamento

Le proiezioni del nuovo Parlamento (numero di seggi)

77 ALDE
Alleanza dei Democratici e Liberali per l'Europa

46 Verdi/ALE
I Verdi/Alleanza libera europea

129 S&D
Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo

45 GUE/NGL
Sinistra unitaria europea/Sinistra verde nordica

186 PPE
Gruppo del Partito Popolare Europeo

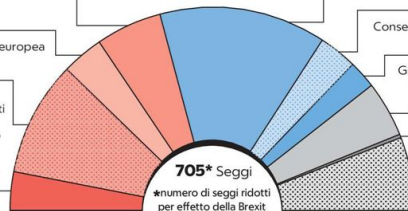
43 ECR
Conservatori e Riformisti europei

34 EFDD
Gruppo Europa della Libertà e della Democrazia diretta

60 ENF
Europa delle Nazioni e della Libertà

6 NI
Non iscritti

79 Altri
Nessun gruppo politico



Il Parlamento uscente

68 ALDE

52 Verdi/ALE

187 S&D

52 GUE/NGL

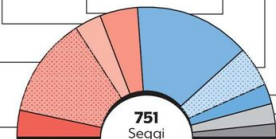
217 PPE

75 ECR

41 EFDD

37 ENF

22 NI



UN'ALTRA RETROMARCIA

Chiusure domenicali, dietrofront

*Tav, i sei strafalcioni nell'analisi costi-benefici***Laura Cesaretti**

■ Contrordine, gialloverdi: sulle aperture domenicali è tutto da rifare. Un buco nell'acqua le promesse di Di Maio perché sulla legge bandiera anti-liberalizzazioni la Lega si è messa di traverso. E l'analisi costi-benefici dei professori anti Tav è pie-

na di errori e contraddizioni.

a pagina **6****Forte** a pagina **8**

SCENARI ECONOMICI Le divisioni nel governo

Chiusure domenicali, ora la Lega ci ripensa: «Il testo va modificato»

*Contrordine del Carroccio che non sposa più l'idea del M5s di cancellare le liberalizzazioni***IL CASO**di **Laura Cesaretti**
Roma

Contrordine, compagni gialloverdi: sulle aperture domenicali è tutto da rifare.

E dire che Gigino Di Maio, qualche giorno fa, era pure andato in pellegrinaggio in Vaticano, a bussare alle porte del segretario di Stato Parolin per offrirgli i negozi obbligatoriamente chiusi nel giorno del Signore in cambio di un occhio di riguardo per i Cinque Stelle. Un buco nell'acqua: sulla legge bandiera anti-liberalizzazioni la Lega ha fatto un rapido testa-

coda e ieri si è improvvisamente messa di traverso. Tutto da rifare, ha detto il relatore Andrea Dara, del Carroccio: «Abbiamo deciso di riaprire le audizioni sul ddl sulle aperture domenicali dei negozi per capire cosa ne pensano le associazioni di categoria, cominceremo a parlarne la settimana prossima».

In verità, cosa ne pensino le associazioni di categoria è già noto, visto che le audizioni vanno avanti da mesi: sono state già audite quaranta sigle, tutte o quasi contrarissime, e hanno ampiamente denunciato i rischi di una simile scelta ideologica, tanto più in tempi di recessione economica. Quantificando in svariate decine di migliaia i posti di lavoro che si perderebbero. «Se al governo venisse

in mente di commissionare un'analisi costi-benefici sulle chiusure domenicali delle attività commerciali - purché non taroccata come quella sulla Tav - attacca la capogruppo di Forza Italia Maria Stella Gelmini - scoprirebbe che l'idea rischia di essere un colpo letale per la nostra economia. Imporre le chiusure è una scelta liberticida».



Peso: 1-6%, 6-32%



Ma ora si ricomincia tutto daccapo: «E' evidente che anche su questo tema la maggioranza è spaccata: da una parte la Lega che, dopo aver chiesto il divieto totale di apertura domenicale, ha capito che era una linea insostenibile. E dall'altra i Cinque Stelle che insistono sulla loro bandierina», spiega la capogruppo Pd in Commissione Sara Moretto, che segue il dossier. Quindi lo stop deciso ieri è «un modo per prendere tempo e provare a cercare un'intesa tra loro». Non sarà facile: da inizio legislatura, quello che si stava discutendo in commissione a Montecitorio, e che ieri è stato in pratica cestinato, era il quarto testo prodotto dalla maggioranza.

L'ennesimo rinvio di una materia di scontro interno, alla fac-

cia del «contratto di governo», che farà slittare tutto a dopo le elezioni europee. Fino ad allora, leghisti e grillini si rimpalleeranno la patata bollente in commissione.

Del resto, il testo che il relatore Dara aveva presentato giovedì, facendo un collage delle diverse proposte, era un tale pasticcio che persino in maggioranza si erano resi conto del rischio di produrre un caos: aperture concesse per la metà delle domeniche, 26 su 52, e deroghe per altri giorni di serrande alzate nelle festività nazionali, quattro su 12 (laiche e religiose). In tutto quindi si arrivava fino a 30 aperture extra. Ma la scelta delle date era demandata alle Regioni, i piccoli esercizi erano esclusi dagli obblighi, per gli al-

tri erano previste possibili deroghe nei «centri storici» e nelle «zone turistiche», con criteri e stagioni diversi a seconda che fossero al mare, in montagna o al lago, in zone «di trekking» o «di passeggiata», e a seconda del numero di abitanti dei comuni e della metratura del negozio. Un delirio che neanche i caschi blu dell'Onu avrebbero saputo tenere sotto controllo. «Quel testo non è la Bibbia», arretra il leghista Dara. «Siamo aperti a qualsiasi miglioramento». E, per cavarsi di impaccio, ha accolto a braccia aperte la richiesta di riaprire la discussione arrivata dalle opposizioni.

ALLA CAMERA

Dopo mesi di lavoro, tutto da rifare. Si ricomincerà con un ciclo di audizioni



**CAVALIERE IN CAMPO**

Parla Berlusconi:
«Il mio erede?
Ho chiesto a Cairo
ma ha rifiutato»

di **Anna Maria Greco**

a pagina 7



SCENARI POLITICI Le mosse dei moderati

L'eredità di Berlusconi

«Avevo pensato a Cairo»

«Ma ha visto quello che ho subito e ha declinato»

Sondaggi, il 54% vuole un governo di centrodestra

LA GIORNATAdi **Anna Maria Greco**
Roma

«**T**orno in campo per convincere gli italiani ad aprire gli occhi...». Nel salotto di Bruno Vespa a *Porta a Porta* (Rai1), Silvio Berlusconi continua l'invettiva iniziata due giorni prima nelle interviste su Mediaset contro il governo gialloverde e il M5s, che porta l'Italia al disastro.

È convinto che il Paese abbia biso-

gno di una scossa e i suoi toni sono veementi. Il leader di Forza Italia si rimprovera di non essere mai riuscito ad ottenere nelle urne il 51%, per non aver bisogno di alleati spesso rivelatisi sleali, però ora pensa che forse non è colpa sua, ma «colpa degli italiani, che non mi hanno capito». Non dice se alla lista che va da Fini ad Alfano, sta per aggiungere Matteo Salvini, più vicino al grillino Luigi Di Maio che a lui, ma il sospetto lo insinua. Su una delle questioni che più dividono Lega e M5s, la Tav, Berlusconi è deciso: «Sento tutte fesserie: c'è una legge che ci impone di farla e si deve fare. I signori dei 5S, che sono ignoranti, se vogliono dire

no, devono fare un emendamento a

quella legge ed abrogarla». E secondo un sondaggio Emg per Agorà, il 54% degli elettori preferirebbe al governo una coalizione Lega-centrodestra.

L'ex premier parla anche di autonomia in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, una delle battaglie-simbolo del Carroccio. «Siamo favorevoli - dice - ma teniamo in



Peso: 1-4%, 7-44%

grande considerazione anche le regioni del Sud», che devono avere maggiori risorse da una lotta più forte ad evasione ed elusione fiscale.

All'eterna domanda sul suo successore il Cavaliere risponde: «Ho tentato con molti ma mi hanno deluso, anche con Urbano Cairo, che è stato mio assistente per 12 anni e sta facendo molto bene come imprenditore. Ma, dopo aver visto quello che hanno fatto a me, mi ha detto: "No, non lo farò mai"».

Nel pomeriggio, a Roma, Berlusconi ha lavorato per allargare ai centristi la lista Fi-Ppe, che si presenterà al voto il 26 maggio. Ha ricevuto a Palazzo Grazioli 50 delegati di «Noi con l'Italia-Udc», guidati da Maurizio Lupi, e concordato le candidature di Saverio Romano nella circoscrizione Isole e Mauro Parolini nel Nord Ovest. In tv, il Cav dice di non aver ancora deciso se sarà capolista

in tutte le circoscrizioni. Forse al Centro lascerà il primo posto al presidente dell'Europarlamento, Antonio Tajani, numero due di Fi che punta a un secondo mandato.

Il partito ha deciso di promuovere un referendum sul reddito di cittadinanza, forse anche su Tav e chiusura dei negozi la domenica, proposta dai 5s e a Vespa Berlusconi dice: «Ma dove se le inventano questi signori? Ci sarebbe una contrazione dei posti di lavoro e l'economia si ridurrebbe come i consumi». Non è tempo di pensare a regali nel giorno di San Valentino, sottolinea il Cav, «troppo preoccupato per il futuro dei miei figli, dei miei nipoti e per le sorti degli italiani».

È, infatti, convinto che servirà una manovra correttiva, «anche se Salvini rinvia e penso che ci sarà una patrimoniale». Domani il leader di Forza Italia arriverà a Cagliari, in ritar-

do di un giorno sul programma, per impegni a Roma. La trasferta per le regionali del 24 in Sardegna probabilmente avrà un seguito la prossima settimana, per chiudere la campagna elettorale del centrodestra, che sostiene come governatore Christian Solinas, scelto dalla Lega. Con Vespa Berlusconi parla anche del voto di marzo in Basilicata e conferma gli attriti con Salvini e Giorgia Meloni, sul generale Vito Bardi. «Spettava a noi indicare il candidato, ma quello scelto non ha dato riscontri entusiastici. Abbiamo accettato di riaprire il discorso e già individuato dei candidati molto buoni, uno lo vedo questa sera e due domani», dice.

L'AFFONDO CONTRO I GRILLINI

«Con la chiusura dei negozi nei giorni festivi contrazione dell'economia e dei consumi»

«Porta a Porta»

ALTA VELOCITÀ

Sulla Tav sento tutte fesserie
C'è una legge che ci impone di farla e si deve fare



IN CAMPO
Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi ieri sera a «Porta a Porta»



Peso: 1-4%, 7-44%

L'Italia mantenuta contro la riforma

Odiano l'autonomia del Nord: temono di perdere la pappa

**Il governo parte: più soldi e maggiori competenze alle regioni settentrionali
Politici meridionali furiosi: sarà un disastro. E quattro ministri grillini frenano
Dal 2000 il Sud ha ricevuto 325 miliardi: li ha sprecati tutti**

GIULIANO ZULIN

Lo Svimez, ovvero l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, dal lontano 1946 presenta rapporti sul Sud. Nell'ultimo report, in fondo dove ci sono le tabelle, si legge che dal 2000 il Meridione ha incassato qualcosa (...)

segue → a pagina 3

LA PAPPÀ È FINITA

Il Sud ha già sprecato 325 miliardi

Dal 2000 il 40% degli investimenti è finito sotto Roma senza produrre ricchezza. Eppure i politici meridionali insorgono contro la riforma leghista. Ora battaglia in Parlamento: 5stelle si gioca tutto

segue dalla prima

GIULIANO ZULIN

(...) come 325 miliardi. I dati si fermano al 2016. Quindi la cifra sarà sicuramente lievitata. Quasi il 40% degli investimenti, nazionali ed europei, è finito sotto Roma. Risultato finale? Un disastro: il reddito pro capite degli abitanti del Mezzogiorno è la metà di quello dei connazionali del Nord, è ripartita l'emigrazione, i grandi investitori si fermano al Lazio, 6 case su 10 sono vuote, il lavoro è un miraggio, il conto corrente e l'assicurazione rincarano, le infrastruttu-

re sono un optional... Dove sono finiti allora tutti quei soldi?

È questa la domanda alla quale dovrebbero rispondere i governatori del Sud, deputati, senatori, consiglieri regionali, intellettuali, professori e sindacalisti che in queste ore stanno facendo il diavolo a quattro contro l'avvio dell'autonomia per tre regioni del Nord.

Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, dopo referendum popolari e lunghe trattative prima con il governo Gentiloni e adesso con Conte, sono arrivati a un testo capace finalmente di mettere fine a un'ingiustizia, ovvero la transu-

manza dei quattrini dal Settentrione al Meridione.

Non è possibile che Roma raccolga a piene mani denari da tutte le parti, soprattutto da Nord, e poi distribuisca a piacimento, in base alle convenienze politiche del momento, risorse un tanto al chilo. E i politici del Mezzogiorno dovrebbero chiedere anche loro l'autonomia, in modo da togliere il por-



Peso: 1-32%, 3-30%



tafogli ai ministeri, ai grandi centri di spesa basati sulla capitale. Invece si lamentano, minacciano «la lotta» (De Luca), ricorsi alla Consulta, battaglie parlamentari.

Ma allora lo dicano, lo ammettano: mezza Italia è mantenuta dal Nord e adesso teme che la pappa sia finita. Fontana e Zaia non hanno certo intenzione di togliere risorse ai loro colleghi. Figuriamoci... Però bisogna dire che se tutte le Regioni adottassero il modello lombardo, ci riferiamo al criterio di spesa pubblica, l'intera Italia risparmierebbe ogni anno 60 miliardi. Non 60 milioni. Miliardi. Una montagna di euro che permetterebbe in 20 anni di azzerare il debito pubblico, di abbassare di brutto le tasse, di investire senza badare al portafogli. Come si fa a non capire che il male di tutto è lo sperpero, finalizzato al controllo politico dei voti...

I ristoranti che funzionano ovviamente sono quelli di qualità, ma soprattutto sono coloro i quali stanno attenti al famoso rapporto

costi-benefici, tanto sbandierato dai grillini sulla Tav in questi giorni. È la legge dell'economia. Troppo comodo sfiorare i bilanci e poi batter cassa a Roma. Che poi questo sistema irresponsabile colpisce soprattutto i contribuenti onesti del Sud, gente che paga di più la benzina e subisce addizionali Irpef elevate proprio perché la sanità meridionale è in rosso cronico.

Converrebbe dunque soprattutto ai cittadini del Sud l'autonomia. Finalmente capirebbero quanto sprecano i propri amministratori. Quando i soldi finiscono in un unico calderone, non si trovano mai i colpevoli, ma si conoscono solamente i nomi dei benefattori.

Zaia sostiene che l'autonomia rappresenta «la luce nella notte della repubblica». Una frase che dice tutto. Adesso, al di là delle frasi rassicuranti di Salvini e Di Maio, la situazione è delicatissima. Mezzo Parlamento è in fermento. Camera e Senato dovranno

approvare la riforma che concede, per la prima volta, un po' di Irpef e magari un pelo di Iva alle tre regioni del Nord per gestire 23 competenze in più. Questa sarà la vera prova del nove della maggioranza. Sugli altri temi si trova sempre una soluzione. E sull'autonomia? L'Italia è a un bivio: o diventa moderna, responsabile ed efficiente, oppure sarà condannata al declino. Il pallino è in mano ai grillini.



"Io, foreign fighter italiano pentito, ho combattuto per l'Isis"

FRANCESCO SEMPRINI
TELL ABYAD (SIRIA)

«Mi chiamo Samir Bougana, sono italiano e sono un terrorista dello Stato islamico». Quando inizia a parlare Bougana ha la voce flebile e gli occhi bassi, stringe tra le mani un bicchiere di tè. Ha capelli e barba corti, è assai lontano dall'immagine al momento della sua cattura avvenuta il 27 agosto scorso da parte delle forze curde in Siria. Bou-

gana, 24 anni, è di origini marocchine ma è nato a Gavardo (Brescia), ha vissuto in provincia di Cremona dieci anni, l'ultima residenza è Caneto sull'Oglio, vicino a Mantova.

CONTINUA A PAGINA 12



L'ex terrorista dell'Isis, l'italo-marocchino Samir Bougana (a destra), 24 anni, dopo l'arresto da parte dei curdi

PRIMO PIANO

LA GUERRA AL TERRORISMO



Peso:1-22%,12-91%

SAMIR BOUGANA, 24 anni, è nato vicino a Brescia. Nel 2010 si è trasferito in Germania dove si è radicalizzato. Si è unito allo Stato islamico in Siria nel 2013 passando per la Turchia insieme alla moglie: sono pronto a pagare

Il foreign fighter italiano preso dai curdi “Sono pentito, avevo paura delle bombe”

INTERVISTA

FRANCESCO SEMPRINI
TELL ABYAD (SIRIA)

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È stato in Italia sino al 2010, ha frequentato l'Istituto tecnico industriale sino al secondo anno prima di trasferirsi con la famiglia in Germania, a Bielefeld: lì è avvenuta la radicalizzazione propedeutica alla partenza per la Siria nel 2013, e all'arruolamento nelle bandiere nere.

Bougana è uno dei 130 foreign fighter italiani arruolati dal Califfato. Ed è anche il primo miliziano dell'Isis con passaporto italiano a parlare pubblicamente. Per incontrarlo ci siamo dovuti dirigere a Tell Abyad (Monte Bianco), una località del governatorato di Raqqa, l'ex capitale del Califfato, a ridosso del confine con la Turchia. L'appuntamento è al mattino in una postazione delle Unità di protezione popolare (Ypg) dove Bougana viene portato incappucciato e ammanettato, prima di entrare nella stanza adornata di vessilli dei combattenti curdi. È lì che lo intervistiamo.

Che ricordo ha dell'Italia?
«Ricordo i miei amici della squadra di calcio con cui giocavo da centrocampista, il Gs Martelli. Sono ancora legato all'Italia, ci penso sempre, penso se e quando ritornerò a viverci. Mi ricordo di Piadena, in provincia di Cremona, dove ho vissuto più o meno dieci anni.

Ho ancora parenti e amici in Italia, anche al Sud, in Sicilia. Loro non sanno nulla di me, solo i miei genitori sanno».

Quando è iniziata la sua deriva estremista?

«In Germania, dal 2010. Avevo 16 anni, ho iniziato a frequentare un po' di moschee

poi è iniziata la guerra in Siria e attraverso Internet sentivo i discorsi degli sceicchi. Ho iniziato a pensare che dovevamo aiutare questa gente, era un dovere di buon musulmano. Avevo 19 anni quando è iniziata la radicalizzazione, via Internet soprattutto, navigando vedevo i bambini e le donne uccise e ho iniziato a sentirmi coinvolto. Nel 2013 ho visto tanti partire così mi sono deciso, i miei genitori non sapevano nulla. Sono partito con mia moglie, è tedesca di origine turca».

Cosa faceva a Raqqa?

«Per un mese ho aspettato che mi assegnassero un ruolo. Mi hanno mandato a Deir Ezzor, dove sono stato 4 mesi e poi ho deciso di tornare a Raqqa. A Deir Ezzor facevo parte di un'unità di polizia Ribat (in realtà significa nucleo di prima linea ndr), facevo pattugliamenti soprattutto la notte. Inoltre assistevo la gente fornendo generi di necessità».

Vuol dire che non ha mai combattuto?

«No, io ho paura dei bombardamenti».

Come era la vita a Raqqa?

«Scuole non ce n'erano, vivevamo in una casa fornita dall'Isis che dava anche uno stipendio, circa 150 dollari, io andavo al lavoro e mia moglie stava a casa. Sui maxischermi nelle piazze venivano trasmessi i filmati degli attentati in Europa, Parigi e Bruxelles, così come le esecuzioni, facevano vedere tutto. Io dal vivo ho visto solo tagliare la mano a una persona che aveva rubato».

Come reagiva la gente?

«C'era gente che non voleva vedere, gente che invece stava lì a guardare. A me non piacevano questi video, non ho mai voluto che mia moglie

e miei figli li vedessero».

Poi che è successo?

«All'inizio non c'erano bombardamenti, poi con la Coalizione sono arrivate le bombe vere, e nel 2015 con la Russia è cambiato tutto. Ti svegliavi e non sapevi se saresti sopravvissuto. Dopo un po' che è iniziato tutto questo mi sono allontanato da Raqqa. Dal 2016 ho iniziato a pensare che forse era l'ora di uscirne».

Ha conosciuto altri stranieri?

«Ho sentito parlare di un rapper tedesco, Jihadi John invece, quello dei "Beatles", nessuno sapeva chi era, aveva sempre il volto coperto. La maggior parte dei combattenti stranieri che ho conosciuto veniva dalla Germania».

Italiani?

«Ho conosciuto combattenti che hanno vissuto in Italia due o tre anni, erano marocchini e algerini».

Degli stranieri chi le è rimasto più impresso?

«I combattenti più feroci, i più duri e più freddi erano quelli che venivano dalla Russia, non avevano misericordia».

Gli stranieri che comandavano da dove venivano?

«Erano tunisini e sauditi. Sotto c'erano anche turchi. All'inizio, nel 2014, ho sentito parlare di legami tra Stato islamico e Stato turco. Ho an-



che visto, quando sono entrato in Siria, che non c'erano problemi. Sia al confine, sia prima, nessuno mi ha chiesto nulla».

Da dove arrivavano i soldi dell'Isis?

«Dal contrabbando del petrolio, soprattutto».

Ha mai sentito parlare di collegamenti con la Libia?

«Nel 2015 ci sono stati combattenti tunisini e libici che hanno scelto di tornare in Libia e andare a combattere lì con lo Stato islamico».

Che ruolo avevano le donne nel Califato?

«Non si muovevano da casa, alcune però venivano addestrate e arruolate nella polizia religiosa».

Come è stato catturato?

«Sono andato con un traffi-

cante ma lui lavorava con le forze curde e mi ha consegnato. Aveva promesso che mi avrebbe portato in Turchia, invece mi ha consegnato lo stesso giorno che siamo usciti, qui vicino a Raqqa. Ero con i miei figli e figlie avuti in Siria di 5, 3 e 2 anni, ci hanno separato subito, non li sento dal giorno della cattura. Sono stato interrogato da curdi e americani, volevano sapere come è la situazione dentro lo Stato islamico e informazioni su come sono arrivato, entrato e uscito dal Califato».

Come vive in prigione?

«È difficile, una vita dura. Io sono cresciuto in Italia, per i prigionieri siriani e arabi è normale stare lì dentro, il cibo non è il massimo, le stan-

ze sono piccole, la luce non c'è. Spero di uscire da qui, anche se andrò in prigione lì (in Italia ndr) è sicuramente meglio».

Lei è sulla lista nera dei foreign fighter che hanno aderito all' Stato islamico, si sente un terrorista?

«Penso di essere stato un terrorista, non così grande, però adesso è finita sono uscito, sono ancora vivo, spero che un giorno potrò vivere con mia moglie e i miei figli, tornare a una vita normale».

In Italia?

«Spero in Italia, lì sono cresciuto».

È pentito?

«Sì, sono pentito di essere venuto qui. Ho visto come è questa vita, ho avuto paura delle bombe, avevo paura per

me e i miei figli. Adesso sono pronto a tornare se decidono di portarmi in Italia».

Ha un messaggio per la sua famiglia in Italia?

«Spero di rivedervi un giorno, mamma e papà, fratelli miei. Spero di tornare e vivere libero».

Alcuni italiani dicono di farle fare la fine delle vittime delle esecuzioni dell'Isis...

«Se devo pagare per quello che ho fatto, pagherò, spero di non essere ucciso».

Resterà musulmano integralista?

«Rimango musulmano, ma non voglio avere più a che fare con la guerra, ciò che ho vissuto mi basta». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

SAMIR BOUGANA
ITALOMAROCCHINO
EX TERRORISTA DELL'ISIS



Vorrei tornare in Italia lì ho ancora parenti e amici. Solo i miei genitori sanno che sono stato nell'Isis



Miliziani delle Forze democratiche siriane che stanno combattendo le ultime sacche di resistenza dell'Isis in Siria



Peso:1-22%,12-91%



Spacca-Italia, stop dei 5Stelle

►Autonomia, non c'è accordo su Veneto, Emilia Romagna e Lombardia. Parola al Parlamento
Documento dei deputati grillini: «No a cittadini di serie A e B». Salvini: «Serve un chiarimento»

La Lega in ansia

Malore per Bossi
il Senatur ricoverato
in terapia intensiva

Sta male Umberto Bossi. Quindici anni dopo l'attacco cerebrale che lo colpì, il senatore leghista torna in ospedale per una caduta in casa a Gemonio. È in terapia intensiva.

Conti a pag. 7

Servizi alle pagg. 2, 3 e 5

Lo spacca-Italia

Autonomia, lo stop di M5S il testo andrà alle Camere

►Nel giorno del Cdm, dossier sui pericoli ►Il governo rinvia la discussione e annuncia
della devoluzione che spoglia Roma e il Sud un esame del Parlamento prima della firma

LA GIORNATA

ROMA Un consiglio dei ministri lampo prende atto dell'istruttoria presentata dal ministro Erika Stefani sulle autonomie. Ma la riforma - che spoglia la Capitale di risorse e ministeri - registra subito lo stop del M5S. I parlamentari grillini fanno circolare poco prima che inizi la riunione di governo un contro-dossier che smonta tutto: «Così ci saranno cittadini di serie A e serie B».

Non solo, entrando nei dettagli costituzionali i pentastellati pongono seri dubbi sull'architettura delle autonomie differenziate, spinte della Lega.

La battaglia all'interno della maggioranza gialloverde sta per iniziare, anzi è solo rimandata a quando il dibattito si sposterà, così come vogliono gli uomini di Luigi Di Maio, in parlamento. E proprio Riccardo Fraccaro, ministro per i rapporti con il parlamento, spiega che «le Camere saranno coinvolte nell'iter» quando «ci sarà il testo finale».

Di fatto ieri sera il Consiglio dei ministri ha avviato il percorso delle intese con Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna che dovrebbe portare ad attribuire a queste regioni una serie di

competenze che incidono sulla vita dei cittadini a danno di Roma e del Sud: dalla scuola, alla sanità, dalle casse di risparmio fino alla sicurezza sul lavoro. Una novità, se non una rivolu-



Peso: 1-10%, 2-54%

zione, che entusiasma la maggior parte degli abitanti delle tre Regioni, ma spaventa i residenti della Capitale e del Sud che temono il venir meno di risorse che assicurano i servizi di base. Timori che attraversano anche la maggior parte dei partiti, a cominciare dal M5s che ha nel Mezzogiorno la sua ossatura elettorale, senza tralasciare l'opposizione: dal Pd e LeU a Forza Italia.

La trattativa tra venne avviata dal Governo Gentiloni pochi giorni prima della fine della legislatura, il 28 febbraio 2018, ed è stata portata avanti in questi mesi dal ministro per gli Affari Regionali, Erika Stefani che, ha portato oggi in Consiglio dei ministri le bozze delle tre Intese dopo il via libera del Ministero dell'Economia.

Il tema di fondo, infatti, sono le risorse finanziarie che Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna reclamano per gestire le nuove competenze: 23 quelle richieste da Veneto e Lombardia, 16 quelle reclamate dall'Emilia. Il dibattito attraversa tutte le forze politiche. Nicola Zingaretti, nella duplice veste di governatore del Lazio e candidato alla segreteria del Pd, spiega: «Esistono

differenze sostanziali tra le diverse proposte portate avanti dalle Regioni sull'autonomia: una, quella di Lombardia e Veneto, di fatto vorrebbe sottrarre risorse al resto del Paese. L'altra, come ad esempio quella dell'Emilia-Romagna del presidente Bonaccini (del Pd-ndr) punta invece a una gestione diretta e più efficiente di risorse che lo Stato già spende per competenze che verrebbero trasferite alle Regioni - senza creare disparità tra i diversi territori italiani».

I Dem hanno al loro interno i favorevoli, come i governatori Bonaccini e Chiamparino, e i contrari come i governatori del Sud, a partire da Vincenzo De Luca. Stesso scenario per FI, con Giovanni Toti favorevole e una battagliera Mara Carfagna che ha messo in guardia dai rischi di «forzature inaccettabili». Silvio Berlusconi tenta una sintesi: «Siamo favorevoli ad una maggiore autonomia ma teniamo in grande considerazione le ragioni del Sud».

CITTADINI DI SERIE A E SERIE B

Alla conclusione del Consiglio dei ministri il governatore veneto Luca Zaia si dice ottimista:

«Manca l'ultimo miglio: ci sono alcune criticità per quanto riguarda l'ambiente, la sanità, le infrastrutture e la cultura ma è un testo che ora passa in mano alla politica». Matteo Salvini risponde alle critiche del dossier M5S negando che nasceranno «cittadini di serie A e serie B». Il ministro Stefani annuncia che ci sarà un «confronto del parlamento prima delle firme». Anche se premette che è difficile che «il ddl sia emendabile». Rimangono i dubbi in maggioranza. Con il M5S intenzionato a non far passare così il testo. Per questo, annuncia Salvini, la prossima settimana «ci sarà un vertice politico». Ci sono posizioni al momento non conciliabili. In mezzo: la tenuta del governo.

S. Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le materie in gioco

- | | |
|--|--|
| 1 Norme generali sull'istruzione | 13 Tutela e sicurezza del lavoro |
| 2 Tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali | 14 Professioni |
| 3 Organizzazione giustizia di pace | 15 Alimentazione |
| 4 Tutela della salute | 16 Ordinamento sportivo |
| 5 Istruzione | 17 Porti e aeroporti civili |
| 6 Ricerca | 18 Grandi reti di trasporto e di navigazione |
| 7 Governo del territorio | 19 Aziende di credito a carattere regionale |
| 8 Valorizzazione dei beni culturali e ambientali | 20 Enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale |
| 9 Rapporti internazionali e con la Ue | 21 Ordinamento della comunicazione |
| 10 Protezione civile | 22 Energia |
| 11 Coordinamento finanza pubblica e sistema tributario | 23 Previdenza complementare e integrativa |
| 12 Commercio con l'estero | |

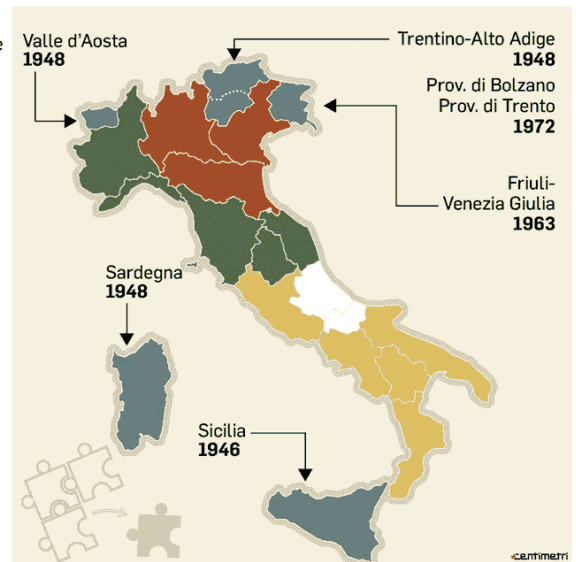
Autonomie storiche (anno di avvio)

Regioni che il 28 febbraio 2018 hanno sottoscritto accordi preliminari con il governo

Regioni che hanno conferito il mandato di avviare negoziati con il governo

Regioni che hanno mosso passi informali per l'autonomia

Regioni che non hanno attivato alcuna procedura



Peso:1-10%,2-54%



Il no del Lazio



IL PERICOLO DI QUESTA MOSSA È DISTRUGGERE LA COESIONE ITALIANA

Nicola Zingaretti



Peso:1-10%,2-54%

COSTRUZIONI

Offerta Salini per Astaldi: si va verso un maxipolo

Davi e Dominelli a pag. 4

Primo Piano

Astaldi, Salini si fa avanti e muove sul polo delle costruzioni

Salvataggi. Proposta da 225 milioni per salire al 65%, subordinata all'ingresso della Cassa. Anche le banche vogliono un investitore pubblico di lungo periodo

**Luca Davi
Celestina Dominelli**

Non è un sì incondizionato all'intervento della Cassa Depositi e Prestiti nella partita, cruciale per il settore delle costruzioni e non solo, che si gioca attorno al salvataggio di Astaldi. Ma le parole pronunciate ieri dall'ad di Cdp, Fabrizio Palermo, nell'intervista rilasciata a *Il Sole 24 Ore*, sono un'apertura importante verso quella soluzione di sistema, invocata dal Governo e dal mercato che ieri, a valle dell'ok del cda di Astaldi al salvagente lanciato da Salini Impregilo fatto confluire nel piano concordatario poi presentato al tribunale di Roma, ha premiato entrambi con un balzo a due cifre (rispettivamente, +15% e +10,5%).

Certo, l'architettura finale di un riassetto che non si limiti a "curare" solo il grave affanno di Astaldi, è ancora di là da venire, ma la Cassa è pronta

a valutare una sua discesa in campo se si concretizzerà «un'operazione di sistema» con banche e partner industriali. «Per il settore costruzioni è un momento non facile - ha spiegato ieri Palermo - e Astaldi è soltanto uno dei problemi. Noi, per esempio, siamo presenti in Trevi (con il 16,8%, ndr), altra impresa che deve fare i conti con una congiuntura difficile da gestire perché l'intero settore è in difficoltà. Per questo interventi isolati potrebbero non essere efficaci». Solo una manovra ampia è vista quindi con favore dalla Cassa. Che, in questa fase, si limita a seguire con attenzione l'evolvere della situazione, in attesa evidentemente che si creino le condizioni per un progetto complessivo di ristrutturazione del settore. Una posizione che ieri Palermo ha trasmesso anche al cda con una dettagliata informativa sul dossier costruzioni.

La proposta di Salini, imperniata

attorno a un aumento di capitale per cassa riservato da 225 milioni che la farebbe salire al 65% dell'azionariato post-operazione, è dunque solo la prima tessera di un puzzle complesso e ancora tutto da riempire. Ma la direzione è chiara e, non a caso, la ciambella di salvataggio è condizionata all'arrivo di «coinvestitori di lungo periodo» e alla «disponibilità delle banche di concedere linee di credito» ad Astaldi. La strada, comunque, non si



Peso: 1-1%, 4-28%

annuncia breve sia per la chiusura del piano di Salini sia per l'eventuale coinvolgimento di Cdp. Tanto che ieri il ceo del gruppo, Pietro Salini, non si è sbilanciato: «L'importante adesso è la disponibilità dimostrata da Astaldi. Cdp farà le sue dovute valutazioni».

Va detto che l'intervento di Salini Impregilo su Astaldi troverebbe il consenso di massima delle banche creditrici. In particolare, nella partita entrerebbero una quarantina di banche, tra cui Intesa Sanpaolo, UniCredit, Mps, Bnl-Bnp Paribas e BancoBpm. Seppur disallineate ai blocchi di partenza, le banche hanno trovato una posizione unitaria nelle comfort letter inviate ieri al Tribunale di Roma. In esse, gli istituti confermano la loro disponibilità ad esaminare l'operazione. «Se ci sarà la possibilità di favorire una soluzione di sistema, noi daremo il nostro supporto», ha detto ieri Mauro Micillo, ad di Banca Imi, la Cor-

porate e Investment bank di Intesa Sanpaolo. Micillo ha definito l'offerta di Salini «ovviamente positiva» anche se «siamo in una fase preliminare».

L'impegno delle banche sedute al tavolo, assistite dall'advisor Leonardo&Co, sarebbe però condizionato. La pregiudiziale, a quanto risulta, è che per procedere a qualsiasi intervento sul debito di Astaldi (pari a 1 miliardo circa, cifra che sale a 2,5 miliardi se si considerano anche i fornitori), nel dossier sia prevista la compartecipazione di un investitore di lungo periodo come la stessa Cassa Depositi e Prestiti, operatore che dovrebbe aiutare Salini a sostenere l'operazione dal punto di vista finanziario. I dettagli e le tecnicità sono dunque decisi affinché la proposta di Salini Impregilo trovi il pieno appoggio delle banche. Che, da parte loro, devono fare i conti con il rischio di una pesante svalutazione dei crediti, oggi fermi a uno

stato di inadempienza probabile (i cosiddetti unlikely to pay), ma che invece, in caso di un default della società di costruzioni, diverrebbero immediatamente sofferenze. Un passaggio che, per gli istituti, comporterebbe il rischio di dover procedere a pesanti accantonamenti.

La fotografia

I NUMERI DEI GRUPPI

Dati in milioni di euro

	SALINI IMPREGILO	ASTALDI
RICAVI 2017	6.107,2	3.060,7
VAR. % SUL 2016	3,8	1,9
EBITDA 2017	580,2	366,4
VAR. % SUL 2016	4,9	-3,5
DEBITO 2017	702,6	1.267,0
VAR. % SUL 2016	100,3	16

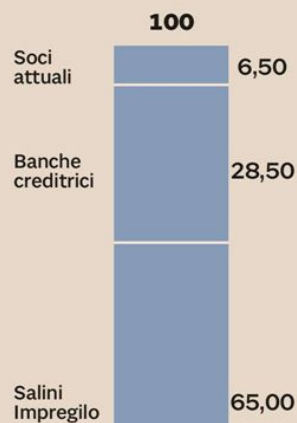
AZIONARIATO ATTUALE

In percentuale



POST AUMENTO*

In percentuale



(*) Azionariato post aumento di capitale da 225 milioni di euro; Fonte: Consob, dati societari



Peso: 1-1%, 4-28%



Di Maio: Mef e Ferrovie dello Stato oltre il 50% nella newco per Alitalia

SALVATAGGI

Il ministro: la presenza pubblica garantisce i livelli occupazionali

Il 20 febbraio incontro a Londra tra Fs e i vettori Delta Airlines e easyJet

Il Tesoro e le Fs potrebbero superare il 50% nella newco per la nuova Alitalia. Lo dice il ministro Di Maio all'incontro con i sindacati. Di Maio assicura che «non ci

sarà un'Alitalia più piccola» aggiungendo che «quando parliamo di operazioni di mercato, parliamo di partner privati ma la presenza del Mef e di Fs garantisce la salvaguardia dei livelli occupazionali ed evita licenziamenti». Di Maio esprime «grande soddisfazione» per l'interessamento di Delta e easyJet ad Alitalia: «Ci auguriamo che si arrivi a un accordo vincolante». Il termine ultimo per la presentazione del piano industriale di Fs sulla compagnia è il 31 marzo. Ma i sindacati chiedono certezze: «Il punto è la credibilità del piano industriale». A proposito della quota dello Stato, per il

commissario straordinario Enrico Laghi «la Commissione Ue non è un tema». Intanto i rappresentanti di Fs si incontreranno con Delta e easyJet il prossimo 20 febbraio a Londra: il vertice servirà a riempire di contenuto le numerose pagine ancora bianche nel dossier Alitalia.

Dragoni e Pogliotti a pag. 11

Finanza & Mercati

Alitalia, maxi impegno dello Stato A Tesoro e Fs anche più del 50%

TRASPORTI

Il 20 febbraio a Londra incontro tra i vertici Fs e i partner Delta ed easyJet

Trattativa ancora aperta sulla quota privata: il resto finirà al Mef o a soci pubblici

**Gianni Dragoni
Giorgio Pogliotti**

L'incontro è fissato a Londra a metà della prossima settimana, il 20 feb-

braio. I rappresentanti delle Ferrovie dello Stato si incontreranno con Delta ed easyJet, ormai i «promessi sposi» nel salvataggio di Alitalia.

La riunione londinese servirà a riempire di contenuto le pagine ancora bianche nel dossier Alitalia. La scelta del cda di Fs di aprire la trattativa con questi due potenziali partner industriali è avvenuta sulla base di dichiarazioni di interesse, non vincolanti, ad acquisire insieme il 30-40% della «nuova Alitalia». Prima domanda: prendono il 30 o il 40 per cento? Seconda domanda: qual è il piano industriale e il perimetro dell'attività che intendono rilevare?

È un passaggio chiave per capire

come potrà essere la nuova Alitalia e chiarire cosa ha in mente easyJet, ripescata da Delta per colmare il vuoto lasciato dal ritiro di Air France-Klm (che resta partner della joint venture transatlantica con Delta e Alitalia, quindi



Peso: 1-7%, 11-29%

può sempre influenzare alcune scelte).

Nell'incontro con i sindacati ieri il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio, ha confermato le anticipazioni de *Il Sole 24 Ore*, cioè che lo Stato attraverso il ministero dell'Economia potrà prendere una partecipazione superiore al 15%: due giorni fa si è parlato di una quota fino al 20%, secondo fonti autorevoli. Di Maio ha anche detto che Fs e Mef potranno arrivare anche sopra il 50% della «nuova Alitalia».

Il problema è trovare soci che comprano la parte di capitale che non verrebbe sottoscritta da Delta e easyJet. La delibera approvata dal cda di Fs ha stabilito che i due soci industriali dovranno rilevare almeno il 30% della «newco». Resta da coprire almeno tra il 60 e il 70 per cento del capitale, dovranno essere soggetti pubblici a farlo. Per questo Di Maio ha detto ieri che le Fs e il Mef potranno avere una quota superiore al 50 per cento.

Le Fs hanno posto la condizione di avere una partecipazione di minoranza, nelle ultime ore si è ipotizzato il 40 per cento. Pertanto se Delta e easyJet non volessero salire oltre il 30% biso-

gnerebbe individuare un altro socio pubblico a cui dare il 10 per cento. Ci sono stati contatti con Poste Italiane, non è chiaro se siano disponibili o no a entrare. Di Maio, secondo i sindacati, ha detto che l'ipotesi Cdp per il finanziamento dell'acquisto di velivoli resta in pista.

Nei contatti tra Fs e il tandem Delta-Air France era stato indicato un perimetro della nuova Alitalia con 110 aerei (adesso sono 118), con due-tre jet in meno di lungo raggio rispetto ad oggi e un organico tra 9mila e 10mila addetti, rispetto ai 12mila attuali (di cui circa 1.300 in cig).

Ma adesso che è subentrata easyJet questo discorso è da verificare. Nell'offerta presentata a ottobre easyJet aveva proposto di rilevare solo un pezzo di Alitalia, circa 30 aerei di medio raggio e le attività su Milano Linate. Una proposta che avrebbe portato allo spezzatino di Alitalia, sul modello di Air Berlin in Germania. «Non facciamo feederaggio sugli aeroporti hub», aveva detto easyJet. Adesso si deve ridiscutere tutto.

L'incontro con il ministro Di Maio non ha fugato le preoccupazioni di

sindacati e associazioni professionali, che se da un lato considerano l'impegno del Mef e delle Fs una forma di garanzia, dall'altro ritengono di non aver alcuna certezza sul mantenimento dei livelli occupazionali da parte dei partner, in assenza del piano industriale.

«Valuteremo con i lavoratori cosa mettere in campo, non escludiamo nulla, se nei prossimi giorni non ci saranno convocazioni rapide», ha detto il leader della Cgil, Maurizio Landini. Anche la Fit-Cisl ipotizza il «passaggio ad una seconda fase», riferendosi allo stato di agitazione del settore, ancora aperto per il dimezzamento del fondo volo che finanzia gli ammortizzatori sociali, peraltro confermato solo per un anno. «Più il tempo passa e più il valore di Alitalia si abbassa», sintetizza Claudio Tarlazzi. L'Anpac è «sconcertata» per «la prossima cancellazione di un ingente numero di voli ritenuti non profittevoli» (700 voli cancellati in marzo). Per Marco Veneziani (Anp) «è evidente che quello di Alitalia non sarà né un piano di sviluppo né di rilancio».

I numeri di Alitalia

Dati economici in milioni di euro; passeggeri in migliaia di unità

	2017	2018	VARIAZIONE %
Ricavi totali	2.967	3.071	+3,5
Costi escluso carburante	2.242	2.147	-4,3
Costi totali	2.951	2.954	+0,1
Ebitda	-283	-120	n.s.
Passeggeri	21.308	21.492	+1,0
di cui intercontinentale	2.541	2.722	+7,0
di cui Linate	5.549	5.582	+1,0
Load factor	78,70%	79,20%	-

Fonte: dati societari



Il salvataggio di Alitalia. L'ingresso del Tesoro nel capitale



Peso: 1-7%, 11-29%

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Lo Stato ora paga prima

di **Federico Fubini**

Pagamenti pubblici (un po') più veloci. A sorpresa lo Stato salda i conti. Il ritardo di Roma scende a 8 giorni, quello di Milano a uno. Campania puntuale. a pagina 33

Pagamenti (un po') più veloci, a sorpresa il pubblico salda i conti

Il ritardo di Roma scende a 8 giorni, quello di Milano è a uno. Campania puntuale

di **Federico Fubini**

Che la pubblica amministrazione italiana sia irrimediabilmente è uno degli inconfessati presupposti che trova tanti, se non tutti, d'accordo: nella maggioranza, all'opposizione, a Roma come a Bruxelles. E come tutte le ipotesi date per scontate avrà anche un grano di verità, ma per molti aspetti si sta dimostrando falsa. Il traguardo dell'efficienza resta lontano, eppure per chi osserva con un po' di attenzione in certe aree hanno iniziato a emergere segni di miglioramento inattesi.

I dati di Farindustria

Lo si è visto pochi giorni fa, quando Farindustria ha pubblicato i dati aggiornati a dicembre sui tempi di pagamento delle forniture di farmaci da parte delle Regioni. Probabilmente per la prima volta nella storia d'Italia, in media nazionale i bonifici non solo sono arrivati entro i tempi di legge (60 giorni), ma lo hanno fatto persino con un lieve anticipo. Si paga in genere a 58 giorni, quando erano 151 a metà 2015 e 251 nel 2012. Le statistiche complessive, peraltro, nascondono storie diverse fra loro. La

Calabria resta l'amministrazione meno efficiente del Paese, con 219 giorni medi per saldare i fornitori di farmaci e persino un lieve peggioramento rispetto al 2017. Ma non tutto il Sud è immobile. I tempi di pagamento dei farmaci, per esempio, in Campania crollano a 35 giorni dai 162 giorni del 2015: dal terzo dato peggiore d'Italia al terzo posto nel Paese dopo il Veneto e davanti anche a Lombardia ed Emilia-Romagna. Anche il Lazio, che era in dissesto e alla paralisi dei pagamenti in anni molto recenti, dal 2015 ha dimezzato i tempi e oggi rispetta le scadenze di legge; sui saldi dei farmaci fa persino meglio del Trentino-Alto Adige.

Non tutto il sistema fa progressi, naturalmente. Assobio-medica, che segue il comportamento delle strutture sanitarie pubbliche verso tutte le imprese fornitrici, mostra un'abbondanza di situazioni ancora inaccettabili. Non solo fra i peggiori in assoluto, come l'Azienda sanitaria provinciale di Crotone (paga a 456 giorni) o l'Ospedale Mater Domini di Catanzaro (454). Anche nei grandi numeri i progressi nella Sanità sono talmente lenti da far rischiare l'asfissia finanziaria ai creditori: nella media nazionale, il settore sanitario paga ancora a 110 giorni, appena undici meno di un anno fa e quasi il doppio dei massimi di

legge.

Il record di Avellino

Eppure una silenziosa mutazione per il meglio sta sicuramente avvenendo nelle burocrazie d'Italia, anche nel Mezzogiorno. Il recente aggiornamento di Siope+, la banca dati della Ragioneria dello Stato sui debiti commerciali di tutte le amministrazioni, contiene anch'esso sorprese positive. Il Comune di Roma Capitale ormai paga in media con un ritardo di appena otto giorni — non più 40 o 50 — sui limiti europei ed è appena di una settimana più lento del Comune di Milano. Il Comune di Verona paga con 29 giorni di anticipo sui termini, dunque subito e prima di molte grandi imprese; persino la Città metropolitana di Reggio Calabria non ha più centinaia di giorni di ritardo, ma un mese.

Questa trasformazione sta ribaltando, se non tutti gli stereotipi nel confronto fra Nord e Sud, almeno qualcuno di essi. L'ente più efficiente d'Italia nel saldare i creditori, malgrado una montagna di 14 mila fatture da oltre cento milioni di euro, è l'Azienda ospedaliera San Giuseppe Moscati di



Avellino. Al contrario fra i ritardatari spiccano anche amministrazioni del Nord come il Comune di Alessandria, che lascia passare quasi cento giorni, quelli di La Spezia e Sesto San Giovanni o la provincia di Varese.

La riforma non politica

La lezione di questa emergenza che inizia a passare, specie al Sud, può avere un'eco ben oltre il problema dei debiti commerciali. In un'Italia che fino a pochi mesi fa sembrava ossessionata dalle discussioni politiche sulle riforme, qualcuno ne stava perseguendo

una senza la politica. Gran parte dell'accelerazione si spiega con gli incentivi e i disincentivi finanziari e di reputazione che la Ragioneria dello Stato ha messo, in silenzio, sugli enti. I governi degli ultimi tre anni non hanno mai davvero spinto in questa direzione, né si sono opposti. Ma alla fine anche loro devono prendere atto che per cambiare in meglio bisogna prima di tutto volerlo.

Il recupero del Lazio

Il Lazio dal 2015 ha dimezzato i tempi: oggi rispetta le scadenze di legge

60

giorni
I tempi previsti dalla legge entro i quali la Pubblica amministrazione deve pagare le fatture

58

giorni
La media del tempo di pagamento delle P.A. italiane. Nel 2012 erano 251 giorni

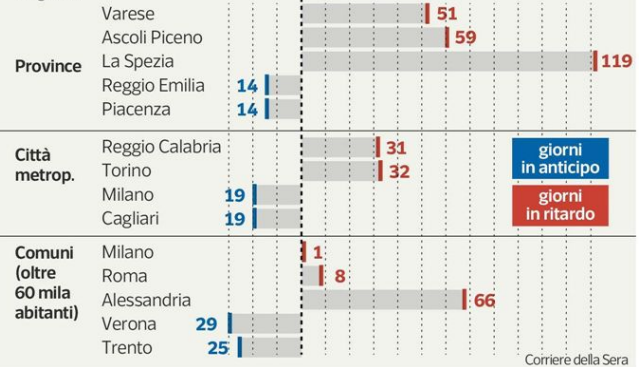
Sanità

La sanità pubblica paga mediamente oggi a 58 giorni, mentre erano 251 nel 2012 e 151 a metà 2015. Le statistiche complessive nascondono storie diverse. La Calabria ha il primato negativo di inefficienza nel Paese, con 219 giorni medi per saldare i fornitori di farmaci e persino un lieve peggioramento rispetto al 2017. Mentre i tempi di saldo dei farmaci in Campania crollano da 162 giorni nel 2015, terzo dato peggiore d'Italia, a 35 giorni a dicembre scorso e questo dato mette la Regione al terzo posto nel Paese dopo il Veneto e davanti a Lombardia o Emilia-Romagna. Anche il Lazio, in dissesto in anni recenti, dal 2015 ha dimezzato i tempi e oggi rispetta le scadenze di legge e sui saldi dei farmaci fa meglio del Trentino-Alto Adige. Ma non tutto il sistema fa progressi: sopravvivono in abbondanza le situazioni inaccettabili.

I tempi di pagamento



TEMPO MEDIO DI PAGAMENTO (in giorni)



Corriere della Sera



Peso:1-2%,33-51%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Parla Ricci (Confindustria Energia): da qui al 2030 stimati investimenti per 100 miliardi di euro. Bene il via libera al Tap

Le infrastrutture energetiche valgono lo 0,6% del pil

DI ANGELA ZOPPO

Circa 100 miliardi di euro nei prossimi 12 anni. A tanto ammontano, secondo il primo studio commissionato da Confindustria Energia, gli investimenti necessari in Italia per le infrastrutture energetiche primarie al 2030. «Queste opere rappresentano una risposta efficace alle sfide della transizione energetica e restituiscono prospettive di crescita al nostro Paese», spiega a MF-Milano Finanza il presidente di Confindustria Energia, Giuseppe Ricci, «I 100 miliardi di euro hanno un impatto medio sul Pil dello 0,6% e una ricaduta positiva sul tasso di occupazione altamente specializzata». Per Ricci «la priorità è quella di raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione nei tempi e nei modi giusti. Le rinnovabili copriranno una quota crescente nel mix energetico nazionale; contestualmente le soluzioni tecnologiche tradizionali accompagneranno lo sviluppo delle rinnovabili, garantendo adeguata flessibilità e sicurezza al sistema energetico nel suo com-

plesso». Nell'analisi di Confindustria Energia hanno peso anche re-powering e revamping degli impianti esistenti, col riutilizzo dei siti e l'efficientamento della producibilità. In generale, le opere prese in esame dallo studio mostrano che in Italia sarà necessario garantire l'integrazione tra tecnologie tradizionali e rinnovabili e infrastrutture energetiche. La strategia verso «un modello efficace ed efficiente di gestione della transizione implica che si metta in moto l'intera filiera energetica». Importante, poi, il ruolo che il Paese potrà svolgere nel contesto europeo. «L'Italia per la sua posizione strategica al centro del Mediterraneo potrà diventare da un lato il terminale delle reti dei mercati UE verso Sud e dall'altro lo sbocco privilegiato delle risorse

provenienti dal Medio-Oriente e Nord Africa e dirette ai mercati dell'Europa continentale.», osserva Ricci. Tra le opere già approvate e in via di realizzazione, c'è soddisfazione per il Tap, il gasdotto partecipato da Snam che porterà in Italia il gas azeri. «Si tratta di un'infrastruttura energetica di rilevanza strategica per il nostro Paese», spiega Ricci, «perché consente di diversificare le rotte di approvvigionamento di gas contribuendo ad aumentare il grado di sicurezza energetica fortemente dipendente dalle importazioni. L'opera si inserisce, inoltre, in uno scenario di medio termine che vedrà crescere la quota di gas nel mix energetico italiano. Ovviamente non possiamo dimenticare le risorse nazionali che debbono essere valorizzate per ridurre la dipendenza dall'estero e migliorare la sicurezza energetica». (riproduzione riservata)



Giuseppe Ricci



Peso: 27%

L'AGENDA DEL PRESIDENTE/7

Eppure ci sono risorse da destinare al comparto

Edilizia, una crisi lunga 10 anni

Imprese fallite, cantieri bloccati e l'emorragia di posti di lavoro

Ribassi esagerati, spesso con la conseguenza di lasciare i lavori incompiuti, imprese infiltrate dalla mafia, con i cantieri bloccati dalle inchieste giudiziarie. E la burocrazia, che sembra esser stata creata per rallentare ogni cosa. Per finire, la linea operativa dell'attuale ministro alle Infrastrutture Danilo Toninelli che su ogni opera, grande o piccole che sia, vorrebbe un calcolo sui costi-benefici. Esigenza legittima e sacrosanta ma che allunga ulteriormente i tempi sui lavori, anche su quelli già avviati.

Le risorse

«In Sardegna - dice Erika Collu, segretaria Fillea-Cgil - ci sono oltre 2 miliardi di risorse spendibili che non si sono tradotti in cantieri. E non dimentichiamo che molte imprese, anche di grosse dimensioni, in questi anni di crisi sono finite male, fallite o con procedure concorsuali. La verità è che manca il riconoscimento del settore delle costruzioni, per questo non si è mai pensato di rilanciarlo con un piano di lungo

periodo».

Mancati controlli

«Chiunque sia il prossimo governatore della nostra regione - sottolinea Vincenzo Sanna, Filca-Cisl - dovrà fare la voce grossa con Roma. Pretendere maggiori controlli preventivi sugli appalti e su chi vi partecipa per evitare le sorprese che abbiamo visto con alcuni lotti della Sassari-Olbia. Tra imprenditori legati alla criminalità organizzata o distributori di mazzette, sono stati accumulati due anni di ritardi sulla conclusione dell'opera».

Idea di sviluppo

«Noi chiediamo, e non da oggi, una legge chiara di governo del territorio - spiega Alberto Scanu, presidente di Confindustria - perché crediamo, se ben fatta, sia la sola che possa portare un'idea di sviluppo praticabile. Sul tema è caduto Soru, Cappelacci non è riuscito a vararla e Pigliaru non l'ha nemmeno portata in aula per la discussione. Serve una visione complessiva, che compren-

da infrastrutture e riqualificazione dell'esistente. Non è pensabile che la costa occidentale sarda sia priva di alberghi sul mare. Intendiamoci, fatta salva la fascia dei 300 metri, è necessario che si costruiscano strutture ricettive nel rispetto dell'ambiente, così come vanno fatti gli ampliamenti in quelle esistenti».

Disastri e ripartenze

Negli ultimi dieci anni, il comparto ha perso oltre 30 mila posti di lavoro - come se avessero chiuso 60 Alcoa - nel silenzio generale. «Gli indicatori delle casse edili - commenta Erika Collu - registrano segni negativi dal 2008. Non solo meno lavoratori ma anche meno imprese. Per questo occorre una strategia per colmare un gap infrastrutturale ormai insopportabile. La viabilità, i centri storici degradati e le periferie in abbandono sarebbero opportunità enormi per ripartire guardando in prospettiva, migliorerebbe la società in cui viviamo».

da, Porto Torres, gli ampliamenti dei bacini del Coghinna e del Lerno, il centro intermodale di Sassari, lavori e cantieri sulla carta, in pratica è tutto fermo. «Vogliamo parlare dell'eliminazione degli incroci a raso sulla 131? - si chiede Vincenzo Sanna - Ci risulta che gli appalti sono stati fatti un anno e mezzo fa. Io non so di chi sia la responsabilità, meglio, lo so ma non è importante saperlo quanto osservare che le difficoltà dovute a un sistema amministrativo farraginoso trascinano l'economia regionale nel baratro. Ecco le ragioni per cui diventa improrogabile snellire le procedure. Ciò che succede oggi è sotto gli occhi di tutti».

Vito Fiori
(7. continua)

Incompiute

Le bonifiche a Minciared-

**HA
DETTO**

Manca il riconoscimento del settore delle costruzioni, per questo non si è mai pensato di rilanciarlo con un piano di lungo periodo

Erika Collu

**IL
TEMA**

Con la puntata sull'edilizia proseguono gli approfondimenti dedicati all'agenda ideale del prossimo presidente della Regione. Le puntate precedenti sono state pubblicate il 26 gennaio (lavoro), il 27 gennaio (sanità), il 30 gennaio (trasporti), il 1° febbraio (urbanistica), il 2 febbraio (metano), il 6 febbraio le accise



Peso:29%